ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Sabato 17 Maggio 1913 — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	14,50	[illegible]	[illegible]	1,50
Estero	35,50	[illegible]	[illegible]	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Franger, non flectar

La Quadruplice balcanica alla prova dopo la conquista

(Servizio speciale della STAMPA)

L'acuto conflitto serbo-bulgaro

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 16, notte.

Tutti gli ufficiali e i soldati serbi, che erano stati congedati, dopo la conclusione dell'armistizio, sono stati richiamati d'urgenza. Notizie che giungono dalla Serbia a questi circoli bene informati dicono che continuano attivamente i concentramenti di truppe serbe in Macedonia. Intanto le truppe bulgare dalla linea di Ciataigia vengono ritirate e adunate nei centri macedoni, contro le truppe serbe. La tensione tra la Bulgaria e la Serbia, per la divisione dei territori conquistati, si fa ogni giorno più sensibile. Il conflitto, ora solo tutto di tendenze, fra i due paesi, che si delineava già da molto tempo, diviene improvvisamente acuto, alla vigilia della conclusione della pace. C'è in questa lunga crisi balcanica qualche cosa sempre di tormentoso, di imprevedulo che fa pensare. I soldati bulgari e serbi abbassano le armi di fronte ai turchi e si minacciano la guerra. Così il problema balcanico non è ancora risolto: la pace non è ancora venuta. I paesi balcanici sono ora troppo stanchi, esauriti di uomini e di denari, nel loro estremo sforzo compiuto, per poter pensare seriamente ad una nuova partita d'armi. Una guerra fra la Serbia e la Bulgaria, anche se non si troverà un accordo fra le loro aspirazioni, non verrà. Ma son tipiche le voci di Belgrado e di Sofia dai giornali, dei circoli politici, degli uomini di Stato, che dimostrano uno spirito inquieto, intollerante, violento e fanno già del compagno d'armi di ieri un nemico di domani, e lasciano intuire i tarli micidiali che rodono dalle fondamenta la lega balcanica. Alla vigilia della riunione della Conferenza per la pace è interessante precisare rapidamente questi nuovi movimenti che si delineano.

La causa del conflitto

La causa del conflitto è nota. Sta nella divisione del bottino turco. I bulgari pretendono di avere molta parte del territorio turco, conquistato ed ora occupato dai serbi, affermando che tale diritto viene loro dal trattato di alleanza, concluso con la Serbia. I serbi parlano invece di nuovi diritti e si rifiutano di sgombrare queste terre contestate. Si tratta della Macedonia: dei centri di Monastir, Koprülü, Dibra, Struga, Kitscevo, Tetovo, Uskub.

Vi sono nei due paesi degli intransigenti, che acutizzano il conflitto. In Serbia sono i militari che hanno in questo momento un gran potere e tentano di dominare anche la politica generale del paese. Essi dicono: «Tutto ciò che è stato conquistato dalla Serbia è serbo. Dove siamo restiamo». Nelle ultime settimane il comando serbo ha concentrato intanto molte truppe, in pieno assetto di guerra, nei punti macedoni, più avanzati verso le linee bulgare. In Bulgaria gli intransigenti sono i militari e i bulgari macedoni. Si sa che vivono in Bulgaria molti emigrati dalla Macedonia, penetrati in grandi masse nell'esercito, nella burocrazia, in tutti gli uffici pubblici e saliti fino ai più alti gradi. Questi macedoni sono per una grande Bulgaria, che conglobi tutta la Macedonia.

Invece i Gabinetti di Belgrado e di Sofia Pasic e Ghescioff, i veri bulgari delle provincie orientali, sono più moderati e cercano seriamente un accordo, sentendo il pericolo grave di questo conflitto, che fa il giuoco di qualche grande Potenza e minaccia di schiantare la lega balcanica.

La revisione del trattato

Però anche i circoli più moderati serbi domandano qualche concessione alla Bulgaria, superiore a quelle stipulate. Chiedono in sostanza una revisione del trattato di alleanza, concluso alla vigilia della guerra con la Turchia. Si è detto che la risoluzione del conflitto è stata rimessa alla Russia. Posso dirvi che non si è giunti ancora a questo punto. Oggi le trattative si svolgono ancora direttamente fra i Gabinetti di Sofia e di Belgrado. Esse mirano a far accettare alla Bulgaria il principio di una revisione del trattato. Se la Bulgaria accetterà questo principio, si passerà poi alla determinazione dei punti specifici, alla discussione della divisione territoriale. Se le trattative invece falliranno, si domanderà, entro certi limiti, l'arbitrato della Russia.

Le ragioni serbe

Vediamo le ragioni dei due contendenti. Il punto di vista serbo mi è stato diffusamente spiegato dal ministro serbo a Vienna, il dottor Jovan Jovanovic, che conosce perfettamente il problema. La lega balcanica — mi dice il diplomatico serbo — si è costituita su questi due principi fondamentali: che fosse stabilito un equilibrio fra le forze degli Stati balcanici e fosse assicurata una difesa mutua degli Stati balcanici contro la Turchia. Si trattava cioè di un principio interno e di un principio esterno. Quest'ultimo, dopo le vittorie degli Stati balcanici, è ora totalmente compiuto: mentre il primo, che dovrebbe mantenere ancora intatto il suo vigore, per una difesa degli Stati balcanici contro l'avanzata di qualche Potenza europea e per una garanzia di pace tra gli Stati balcanici, viene ora minacciato nella divisione del territorio conquistato.

Per unirsi nella guerra contro i turchi, gli Stati balcanici dovevano garantirsi, prima di tutto, un certo equilibrio fra le loro forze, una certa simmetria geografica, che escludesse la possibilità di conflitti fra di essi. L'alleanza non si sarebbe certo potuta concludere se essa avesse avuto per risultato la costituzione di una grande Bulgaria o di una grande Serbia a danno e con pericolo degli altri Stati balcanici. Ciò che era vero alle origini deve rimaner fermo ancor oggi. Le pretese della Bulgaria sono invece contro questo principio e minacciano veramente la costituzione di una grande Bulgaria, che spezzerebbe l'equilibrio fra le forze degli Stati balcanici e minaccerebbe una egemonia bulgara nei Balcani.

La Serbia, che viene respinta dalla costa albanese, il Montenegro, che ha dovuto restituire Scutari, la Grecia, che dovrà ancora abbandonare un buon tratto del territorio albanese, perdono molta parte di ciò che hanno conquistato: solo la Bulgaria può mantenere quasi tutto il territorio occupato. Si può calcolare che, nelle condizioni attuali, 5 decimi e tre quarti (60 mila chilometri quadrati) dell'intero territorio conquistato dagli alleati, saranno annessi alla Bulgaria: mentre la Grecia ne avrà solo i due decimi e la Serbia e il Montenegro, insieme, due decimi e un quarto. Ciò significherebbe uno spostamento violento e pericoloso di equilibri, che minaccerebbe gli altri Stati balcanici, perchè per la naturale e più facile espansione dei grandi Stati, la Bulgaria avrebbe un impulso a ingrandirsi ancora nell'avvenire, a spese della Serbia e della Grecia. Sopratutto la Serbia, se dovesse restare nei confini stabiliti dal primo trattato e voluti dai bulgari, dopo che ha già perduto quasi tutto il territorio albanese conquistato, si troverebbe di fronte alla Bulgaria in una condizione di fatale inferiorità, che metterebbe seriamente a rischio la pace balcanica e sarebbe causa di continui movimenti pericolosi.

I bulgari affermano che una parte del territorio, ora occupato dai serbi, è assegnato dal trattato alla Bulgaria. Questo è vero. Ma, per quanto non sia giunto ancora il momento di rilevare tutti i dispositivi del trattato, posso affermarvi che esso si era fondato su ipotesi o su proporzioni assai lontane dai fatti concreti, dai risultati ultimi cui ha condotto la guerra balcanica. Nessun Stato balcanico prevedeva una così trionfale vittoria contro le armi turche. Nel trattato per ciò non si parlava nè della Tracia nè di Adrianopoli, che sono invece ora guadagnate dai Bulgari, in più delle previsioni, mentre si teneva invece conto delle aspirazioni serbe verso il mare Adriatico, che sono state invece frustrate dalla creazione dell'Albania autonoma. Si ha in sostanza una nuova situazione, assolutamente imprevedute, che vuole una radicale revisione del trattato.

I bulgari affermano ancora di essere i più forti e di aver affrontato la maggiore impresa contro la Turchia. Noi lo riconosciamo e per questo ammettiamo che essi abbiano anche la parte maggiore della conquista, che, per mantenere l'equilibrio delle forze, dovrebbe essere così ripartita: Bulgaria 3 decimi e mezzo; Grecia 2 1/2; Serbia 2 1/2; Montenegro 1 1/2. Se i bulgari hanno combattuto le più grandi battaglie con il più forte nucleo turco, non bisogna però dimenticare che tutti gli alleati hanno fatto il loro dovere ed hanno cooperato al successo. I bulgari non avrebbero potuto marciare verso Adrianopoli e Costantinopoli, se i serbi non avessero battuta e inseguita l'armata turca del Vardar, — che avrebbe potuto altrimenti riversarsi sulla Bulgaria a attaccare i bulgari alle spalle, — e se i greci, con la loro flotta, non avessero impedito il trasporto delle riserve turche dall'Asia e tenuto in iscacco al sud le forze turche.

La replica bulgara

Il punto di vista bulgaro, quale si può conoscere con le informazioni che raccolgo nei circoli bulgari di Vienna, è fin'ora contrario, come ho detto, ad una revisione del trattato. I bulgari dicono:

C'è da meravigliarsi anzitutto che proprio un alleato parli del pericolo di uno spostamento di equilibrio nei Balcani e sollevi in conseguenza la preoccupazione di un possibile conflitto fra gli alleati. La Bulgaria del resto è sempre stata più forte della Serbia e rimarrà tale, non solo per ragioni territoriali, ma anche per ragioni etnografiche, perchè i territori abitati dai bulgari, nei Balcani, sono assai più estesi delle zone veramente serbe.

Tutti i territori, occupati ora dalla Serbia e domandati dalla Bulgaria, spettano alla Bulgaria, per gli accordi precisi stabiliti nel trattato d'alleanza. I serbi ribattono che la guerra ha creato una situazione nuova, che non si accorda più con le ipotesi, con i presupposti del vecchio trattato, e citano il caso della revisione del trattato franco-spagnuolo sul Marocco. Ma il paragone non si può sostenere. Nel primo trattato di Parigi sul Marocco, la Francia e la Spagna avevano delimitato nettamente le rispettive zone di influenza nel Marocco. Quando però, dopo la guerra di conquista, la Francia dovette dare in compenso il Congo alla Germania, il Gabinetto di Parigi poteva legittimamente ritenere di aver ceduto la terra africana anche per conto della Spagna, poi che anche la Spagna era obbligata ad un compenso. Era per ciò giusto che la Francia si rivalesse, per una parte, sulla Spagna: e per questo avvenne una revisione del trattato a favore della Francia. Nel caso nostro invece la Serbia non deve dar alcun compenso, ma riceve già verso ovest e verso sud assai più di quanto era preveduto nel trattato. Del resto anche i bulgari sono giunti sino a Ciataigia e Bulair e pure devono ritirarsi assai lontano da queste posizioni avanzate.

La guerra del resto non aveva scopi di conquista, ma una missione di liberazione. I serbi hanno liberato i serbi dalla servitù turca, come i bulgari hanno salvato i loro fratelli. Si tratta di un principio nazionale, che deve rimanere anche nella divisione dei territori conquistati. Infine i bulgari hanno fatto lo sforzo massimo. Se i serbi hanno messo in armi, come affermano, quattrocento mila uomini, i bulgari hanno potuto raccogliere 620 mila uomini: 420 mila sulle prime linee, 70 mila dietro il fronte, in riserva, e 70 mila nei servizi di tappa. E insieme alla più difficile azione hanno avuto anche le maggiori perdite, che sono almeno quattro volte superiori a quelle dei serbi.

Un colpo di scena? La Macedonia autonoma?

Le ragioni bulgare non sono forse esaurienti. Ma i circoli più intransigenti di Sofia sono decisi a farle valere ad oltranza. Essi riservano anzi un colpo di scena, per il caso che non si raggiunga un accordo soddisfacente. Secondo notizie che mi giungono da Sofia e che mi vengono confermate in qualche circolo bene informato di Vienna, pare che a Sofia si pensi, come «extrema ratio», per non cedere alla Serbia tutti i territori contestati e però evitare una guerra, di presentare alle Potenze la proposta di costituire una Macedonia autonoma. A torno questo piano, che avrebbe certo l'appoggio di qualche grande Potenza, si lavora già ora in qualche circolo di Sofia. Una Macedonia autonoma — si pensa — sarebbe una Macedonia sopratutto bulgara, ossia una provincia tutta intera ipotecata per una futura annessione alla Bulgaria. Un tale piano rovescierebbe, come si vede, ancora una volta, tutto il nuovo quadro balcanico. Esso non è ancora deciso e non è certo pensato da tutti, ma rappresenta una tendenza tipica che deve essere eseguita e rappresenta già ora un elemento nuovo della crisi balcanica.

VIRGINIO GAYDA.

La Bulgaria ha proposto la pubblicazione della Convenzione militare colla Serbia.

Vienna, 16, mattino.

Secondo informazioni ricevute dalla *Neue Freie Presse*, da fonte particolare bulgara, si constata che, contrariamente alle affermazioni serbe, il trattato tra la Bulgaria e la Serbia non parla affatto dell'Albania. Il trattato accenna soltanto alla liberazione dei connazionali oppressi. Seguendo l'interpretazione del trattato secondo il suo contenuto, si dovrebbe concludere che, visto che in Albania non vi sono sudditi serbi, la Serbia non dovrebbe avere la minima pretesa sui territori albanesi occupati da essa, e che quindi non farebbe alcun sacrificio ritirando dall'Albania le sue truppe.

Inoltre si dichiara che in tutto il trattato non si menziona l'Austria-Ungheria e nemmeno lo spirito del trattato stesso potrebbe essere interpretato in modo che la Serbia debba essere aiutata dalla Bulgaria in caso di conflitto con l'Austria-Ungheria. La Bulgaria non avrebbe mai firmato un trattato che avesse soltanto previsto la possibilità di una tale intenzione.

Siccome le false voci circa l'essenza del trattato provengono specialmente da persone che non ne conoscono il testo, la Bulgaria ne avrebbe proposto la pubblicazione integrale. La Serbia però avrebbe respinto insistentemente tale proposta.

La Bulgaria vuole che si firmi il trattato senza discussione

Berlino, 16, mattino.

Da Sofia al *Berliner Tageblatt*: «Contrariamente alle notizie dell'*Agenzia Reuter*, un ministro mi dichiarò che la Bulgaria ha domandato ai suoi alleati di firmare il trattato senza discussione. Le questioni secondarie saranno discusse dopo la firma dei preliminari».

L'aiuto finanziario della Russia al Montenegro

Pietroburgo, 16, sera.

Il Ministro degli Esteri presentò alla Duma un progetto chiedente un credito di 2.150.000 corone austriache per venire in aiuto alla popolazione del Montenegro.

La Grecia si rifiuta di trattare da sola col Ministro bulgaro

Parigi, 16, notte.

Il corrispondente particolare del «Temps» da Sofia telegrafa che nei circoli di Sofia ci si mostra ostili alla revisione del trattato del 29 febbraio del 1912, revisione reclamata dalla Serbia, e sopratutto alla ripartizione dei territori. La Bulgaria sostiene che i risultati della guerra non possono mutare nulla di quanto era stato stabilito in questo trattato. Quanto ai territori, la Bulgaria fa osservare che questi hanno per la Serbia la stessa importanza etnica e politica che hanno per la Bulgaria ed aggiunge: l'avvenire della Serbia è quello di comprendere in un solo regno la Bosnia-Erzegovina, la Dalmazia e la Croazia: ora, per realizzare queste aspirazioni, la Serbia ha tutto l'interesse di rimanere fedele alla alleanza bulgara».

Lo stesso giornale ha da Atene che il Governo greco ha informato il Governo bulgaro che non gli sarebbe possibile trattare con Saravoff, ministro bulgaro, recentemente arrivato, senza che gli altri due Alleati balcanici partecipino alle conversazioni. Il Governo greco ritiene che le questioni di delimitazione sono anzitutto questione di equilibrio di forze e non possono essere trattate isolatamente tra la Grecia e la Bulgaria.

Infine il «Temps» ha da Sofia che il ministro delle finanze bulgaro, Teodoroff, indipendentemente dalla missione che ha di rappresentare la Bulgaria alla Commissione finanziaria di Parigi, è incaricato di trattare in Francia un prestito da 200 a 250 milioni di franchi.

“La Grecia non cederà alle intimazioni italiane„

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Atene scrive:

«Il Governo greco è rimasto impressionato per le dichiarazioni fatte all'incaricato di affari greci a Roma dal Ministro degli Esteri Di San Giuliano e secondo cui l'Italia farebbe piuttosto la guerra che cedere sulla questione delle coste dell'Epiro. Il Ministro Di San Giuliano avrebbe soggiunto che non si ammetterà che la frontiera si porti più al nord di Ptelia: il Governo italiano, peraltro, ha fiducia in una transazione. Ora qui si crede che questa frase voglia alludere alla questione delle isole. Si è anche preoccupati per la concentrazione che il Governo italiano aveva cominciato, e che ora continua, a Brindisi dove si troverebbero 40 mila soldati pronti a salpare. La risoluzione del Governo greco di non cedere alle intimazioni italiane rimane interamente».

L'imbarco delle truppe turche è cominciato?

Vienna, 16, notte.

La Corrispondenza Albanese *riceve da Vallona, in data 14 maggio*: «*L'imbarco dei residui dell'esercito turco occidentale è cominciato oggi. L'esercito offre un quadro terribile di miseria. Gli ufficiali ed i soldati sono messo affamati e cenciosi. Circa diecimila sono gli ammalati, di cui 2000 gravemente. Gran parte soffre la malaria. Negli ultimi tempi morirono circa 200 persone.*

(Ag. Stefani).

Costantinopoli, 16, notte.

I primi due trasporti che devono portare le truppe turche dall'Albania in Turchia, sono partiti oggi per la costa albanese.

(Ag. Stefani).

Un gran convegno a Croja di autorità albanesi

Durazzo (via Brindisi), 16.

A Croja, città nativa di Scanderberg, convennero le autorità provvisorie del nuovo Governo albanese per innalzare la bandiera nazionale.

Si trovano a Durazzo molti negozianti e ricchi privati di Tirana, fuggiti per sottrarsi alle imposizioni di Essad pascià, che pretendeva rilevanti somme promettendone la restituzione.

Si attendono ansiosamente i trasporti per imbarcare i soldati turchi che si trovano a Durazzo con le armi.

Il “Samuprava„ polemizza col “Mir„

Belgrado 16, sera.

L'organo del Governo, *Samuprava*, respinge il rimprovero del giornale ufficioso *Mir* che gli alleati della Bulgaria renderebbero difficile la conclusione della pace con la Turchia seguendo i propri interessi.

Il *Samuprava* constata che gli alleati sostengono da quattro mesi gli oneri della guerra, servendo quasi esclusivamente gli interessi bulgari, e che gli stessi alleati hanno pure il diritto di difendere i loro interessi nel trattato di pace.

La Bulgaria di fronte agli alleati e alla conferenza per la pace

Londra, 16, notte.

E' uscito, nel pomeriggio di oggi, il seguente comunicato ufficioso della *Reuter*, il quale espone la posizione assunta dalla Bulgaria di fronte agli alleati e alla Conferenza della pace: la Bulgaria continua a sostenere che prima bisogna concludere la pace e poi negoziare sopra i dettagli. Il comunicato dice:

«*Il dottor Daneff non è venuto a Londra per firmare i preliminari di pace, ma per trattare tante altre questioni che rimangono da risolvere con il Governo ottomano: la questione delle nazionalità, commerciale ed economica, quella dei prigionieri, delle capitolazioni e così via. Secondo il punto di vista bulgaro, la questione della pace riguarda esclusivamente la Turchia e gli Stati balcanici e deve essere risolta direttamente fra i belligeranti. Le altre invece dovranno venire risolte con le Potenze. Per queste questioni, è necessario che si cominci col concludere la pace per riaprire poi la discussione sui molti problemi emergenti dalla guerra. Le grandi Potenze hanno fatto pressioni per la conclusione di una pace immediata nell'interesse di tutti gli interessati e la Bulgaria, la quale è la nazione maggiormente colpita dal persistere dello stato di guerra, ha condiviso la loro opinione. Si riteneva quindi che i preliminari di pace sarebbero stati firmati prima che arrivassero a Londra i delegati speciali bulgari. Era evidente che le Potenze, suggerendo la firma immediata dei preliminari di pace, non lo facevano con l'idea di dividere gli alleati, ma nell'intento di porre semplicemente termine alla guerra, e la Bulgaria agirà soltanto in base a questa opinione. In tutte le discussioni la Bulgaria, naturalmente, agirà di conserva con le Potenze, perchè essa ha tutto l'interesse a vedere esauditi i loro desideri. Gli alleati possono quindi contare sulla Bulgaria durante le discussioni di tutti i problemi. La soluzione di essi richiederà qualche tempo e si prevede che parecchie settimane dovranno trascorrere prima che i delegati siano in grado di firmare il trattato finale, il quale sostituirà il trattato di Berlino*».

L'attitudine della Grecia viene invece esposta in questo breve comunicato ufficioso della *Reuter*:

«*Fino a stasera non è giunta a Londra alcuna istruzione la quale autorizzi i rappresentanti della Grecia a firmare i preliminari di pace. Per il momento, anzi, non c'è alcun indizio ufficiale riguardo all'indirizzo che Atene seguirà. Ma, secondo il punto di vista greco, la grande difficoltà per la firma dei preliminari di pace è dovuta al fatto che nei preliminari stessi sono incluse questioni di interesse vitale, le quali non possono venire decise fra la Grecia e la Turchia, ma devono essere lasciate alle Potenze. Perciò, a meno che la Grecia venga a cognizione di ciò che le Potenze si propongono di fare, si comprende come la firma dei preliminari di pace verrà deferita e riuscirà più difficile di quello che generalmente si supponeva. Ad ogni modo, nessuna istruzione di firmare i preliminari di pace è stata ricevuta*».

L'entusiasmo dei romeni per l'Italia

Bucarest, 16, mattino.

L'ufficiosa *Politica* scrive circa il viaggio del principe Carlo: «Non dimenticammo mai che l'Italia fu la prima delle Potenze a riconoscere nel 1879 l'indipendenza della Romania con la nomina del conte Tornielli a ministro a Bucarest. L'attualità politica ravviva i nostri sentimenti di riconoscenza, per l'attitudine dell'Italia verso di noi durante il Congresso di Berlino; e nella attuale divergenza è ancora sul concorso dell'Italia a lato alle altre Potenze che potremmo contare».

Il giornale, dopo aver rilevata la grande accoglienza fatta a Roma al principe Carlo, conclude dicendo che «i romeni, i quali diffondono la civiltà latina sul Mar Nero, sono orgogliosi di vedere che i loro primogeniti delle sponde del Tevere li apprezzano ed amano ed hanno dimostrato tali sentimenti al giovane Principe, rappresentante i loro sentimenti e le loro aspirazioni».

Il giornale *Conservatorul*, organo ufficiale del Partito conservatore, dichiara che la notizia del viaggio del principe Carlo a Roma ha riempito di gioia i cuori dei romeni. «Saremo — aggiunge il giornale — eternamente riconoscenti a re Vittorio ed al popolo italiano per l'affetto ed il cordiale slancio con cui ricevettero il nostro futuro Re». Ricorda poi i legami di sangue, di lingua e di sentimenti italo-romeni, e conclude: «Abbiamo sempre amato l'Italia, considerandola come sorella primogenita, ed ora abbiamo contratto un debito di riconoscenza verso di essa».

L'*Universul* prende argomento dalle accoglienze fatte al Principe per sostenere la necessità di stringere maggiormente le relazioni economiche italo-romene. «La Romania deve provvedersi — conclude — più largamente di merci italiane e la ferrovia Danubio-Adriatico faciliterà tali relazioni».

Poincaré visiterà Re Giorgio V in giugno

Una grande rivista navale nella Manica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Il 24 giugno Poincaré farà il suo primo viaggio all'estero recandosi a fare visita a Re Giorgio V d'Inghilterra. Quantunque il programma del soggiorno del Presidente della Repubblica a Londra non sia ancora precisamente stabilito, si crede che Poincaré si fermerà in Inghilterra per tre giorni. Egli alloggerà al Palace Hôtel e precisamente nell'appartamento in cui alloggiò Fallières in occasione del suo ultimo viaggio a Londra, nel 1908. Vi sarà un pranzo di gala a Buckingam e quindi una colazione all'Ambasciata francese ed un pranzo al «Foreign Office». Il servizio del protocollo ed il Ministero della Marina britannica studiano pure un progetto, che non tarderà ad essere sottoposto alla approvazione, per una rivista della flotta inglese nella Manica, alla presenza delle navi francesi, che avranno accompagnato il Presidente in Inghilterra.

Malumore in Francia per l'accordo turco-anglo-tedesco

Parigi, 16, mattino.

Inutile dire che i circoli diplomatici francesi, e particolarmente i giornali, hanno accolto senza entusiasmo le notizie relative agli accordi della Porta con l'Inghilterra e la Germania a proposito delle concessioni ferroviarie e territoriali nell'Asia Minore.

Il *Figaro* si mostra particolarmente energico nelle sue proposte, dicendo: «La verità è che noi paghiamo o siamo sul punto di pagare gli errori di una politica ostinatamente negativa e perciò spesso sterile. Il contegno della nostra diplomazia nell'affare di Bagdad non è stato dal principio alla fine che una sequela di negazioni e di rifiuti. Quando ci rassegniamo ad una tale tattica, come possiamo sperare di ottenere il menomo vantaggio? Giacchè si era sicuri che la Germania stava per costruire la ferrovia di Bagdad, a che vale ostinarsi in un contegno di pura astensione o anche di opposizione senza profitto? Se non si poteva o non si voleva associarsi alla Germania, occorreva riprendere la libertà di azione e cercare in qualche altro punto della Turchia asiatica realizzazioni vantaggiose. Gli è ciò che ha fatto la Russia al momento dell'accordo di Potsdam, e ciò che si va cercando di fare in Inghilterra. Noi perchè abbiamo atteso così a lungo?... Invece di disseminare i nostri sforzi, non varrebbe meglio riunirli, concentrarli sopra un'opera e in una regione determinata?

Questa regione è naturalmente la Siria, ove la Francia possiede diritti secolari e interessi di primo ordine.

Raimondo Poincaré, fin dallo scorso autunno, si era vivamente preoccupato della Siria, e importanti scambi di idee hanno avuto luogo a tale proposito fra i Gabinetti di Londra e Parigi. Jonnart, non sì tosto ebbe il portafogli degli esteri, mise tutta la sua attenzione su questa gravissima questione. Si può essere sicuri che Pichon farà altrettanto. Al momento stesso in cui gli altri ci dànno l'esempio e ci mostrano la via da seguire, dobbiamo noi rimanere inerti, immobili? Non cercheremo noi pure di «realizzare»?

La «Petite République» dice: «Coloro che vogliono chiudere gli occhi all'evidenza non ingannano se medesimi. Le trattative sono nettamente impegnate ormai e le loro grandi linee sono realmente quelle che dicevamo due giorni or sono: riconoscimento della preponderanza britannica su tutto il litorale del Golfo Persico; abbandono del rimanente alla Germania, tranne una soddisfazione data alla Russia coll'abbandono delle pretese ottomane nella regione di Urmia... Lo si senta così bene che si parla oggi di un progetto di concessioni francesi, presentato nello scorso mese di febbraio all'ambasciatore Bompard. «Questo piano tenta di riservarci qualche frammento della focaccia. Il punto essenziale del programma si riferisce ad alcune concessioni di ferrovia e di posta. Queste concessioni concernono la Siria ed il litorale del Mar Nero. In Siria domandiamo di estendere la via francese esistente a Gerusalemme e di regolare una buona volta la concorrenza che ci fa la linea di Hegiaz. Proponiamo di costruire porti a Tripoli, Caiffa e Jaffa. Sul Mar Nero il progetto Bompard propone due linee da Drabekar a Samsun e a Trebisonda e da Eraclea a Sneboli».

Il «Journal» pubblica un telegramma del suo corrispondente a Costantinopoli il quale dice:

«Due fra i principali giornali ottomani, l'«Ikdam» e il «Tanin», notata l'emozione prodotta in Francia dalla notizia di una intesa turco-inglese sulla questione di Koweit e del golfo Persico, profittano di tale occasione per attaccare i francesi.

«L'«Ikdam» le cui tendenze austro-tedesche sono conosciute, dice: «Siamo fino ad certo punto costretti a mantenere l'eguaglianza fra le Potenze europee, ma il Governo e la stampa francese non hanno essi agito con parzialità contro di noi nelle ultime disgrazie? Non hanno sostenuto in ogni occasione i nostri avversari e non continuano a farlo mentre i tedeschi e gli inglesi hanno mostrato la loro simpatia al nostro Governo? Quindi gli ottomani usano di un diritto naturale accordando a queste due nazioni vantaggi politici ed economici».

Il «Tanin» vuole vedere nel nuovo accordo un antagonismo nascente fra la Francia e l'Inghilterra: sembra rallegrarsene e conclude dicendo: «La Francia si troverebbe una volta ormai, come ai tempi di Fascioda, sempre di fronte l'Inghilterra?».

Gli espulsi dalla Turchia minacciano di intentare causa al Governo per la liquidazione di indennità

Roma, 16, notte.

Per provvedere alle precarie condizioni di molti italiani espulsi dall'Impero ottomano durante la guerra italo-turca, recentemente il Governo italiano inviò ai nostri consoli una circolare nella quale si dice che il Governo ha deferito alla Commissione centrale per l'assistenza degli espulsi, in Roma, l'incarico di decidere sui provvedimenti da prendersi a favore dei connazionali danneggiati dalla guerra italo-turca. La somma messa a disposizione sarà ripartita con i concetti manifestati dal Governo, e cioè con aiuti ai bisognosi e non indennità ad altri. I connazionali, che ritengano di essere meritevoli di questo aiuto, dovranno formulare per iscritto la loro domanda, indirizzata al presidente della Commissione centrale di assistenza degli espulsi di Roma. Le Commissioni nominate dai regi consoli devono prima esaminare la fondatezza di tali domande, unendo ad esse le proposte circa l'entità dell'aiuto da accordare, e trasmetterle quindi alla Commissione centrale per la assistenza degli espulsi, la quale ha l'incarico di decidere in ultima analisi.

Sembra ora che tali provvedimenti non siano stati accolti con soddisfazione dagli interessati, i quali, secondo una corrispondenza da Costantinopoli al *Giornale d'Italia*, stanno per intentare una lite al Governo. Alcuni giuristi di Roma, di Napoli e di Genova, i quali sono convinti della fondatezza del diritto degli espulsi, avrebbero già accettato di assumere la loro difesa.

Le discordie intestine fra i Balcani al momento della pace

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

A misura che gli Stati balcanici e la Turchia si avvicinano alla pace, va maturando una nuova guerra balcanica; a misura che va scomparendo il movente miracoloso della lega fra gli Stati e tra le popolazioni divisi da odio secolare, va rinascendo lo «statu quo ante bellum», lo stato di profonda discordia e gelosia. L'abisso, che divideva i greci dai bulgari e i bulgari dai serbi, era profondo come l'alto mare e di tale abisso faceva tesoro la Turchia nella difesa del suo territorio europeo. Le bande bulgare, che massacravano i sudditi greci; le bande greche, che facevano strage di sudditi bulgari e i serbi che erano in perpetuo conflitto coi bulgari e coi greci, per tacere dei vivacissimi conflitti diplomatico-commerciali fra greci e rumeni, costituivano la più efficace «arte politica» della Turchia nel governo della Macedonia. Il Governo turco non aveva nemmeno bisogno di aizzare gli uni contro gli altri nè di seminar zizzania fra le varie nazionalità della Macedonia, bastandogli di seguire la massima del «lasciate fare e lasciate passare» e di ravvivare di tanto in tanto la fama delle atrocità turche. Il resto lo facevano il feld maresciallo Von der Goltz colla sua gran réclame, punto disinteressata, all'esercito turco, proclamandolo addirittura il primo esercito del mondo, e l'ambasciatore Marschall, che, ostentando una gran protezione per il Governo turco, faceva credere che la Germania avrebbe sfoderato la sciabola se qualcuno avesse osato torcere un capello alla Turchia. Il Sultano era sotto la personale protezione del Kaiser, l'Impero ottomano era sotto la protezione diplomatica e militare dell'Impero germanico o sotto la protezione finanziaria della Francia. L'incantesimo fu rotto dall'Italia, che, dichiarando la guerra alla Turchia, dapprima sorprese immensamente il mondo, che si rifece della immensa sorpresa colmando di calunnie e di vituperi chi aveva tanto osato e poi gli fece toccare con mano che era falsa la leggenda della intangibilità diplomatica e militare dell'Impero ottomano. Rotto l'incanto per opera dell'Italia, la Russia comprese che era venuto il momento della rivincita del Congresso di Berlino e della annessione della Bosnia-Erzegovina e si mise subito all'opera, incoraggiata specialmente dalla memorabile vittoria del generale Ameglio nell'isola di Rodi, perchè l'esito della battaglia di Psytos aveva costituito il più grande ed efficace attentato al prestigio dell'esercito turco. Della impresa di Libia si valse mirabilmente la Russia per colmare l'abisso che divideva gli Stati balcanici e per gettare la base della lega balcanica. Sia perchè era tutt'altro che facile di stringere in lega perfetta elementi già tanto avversi, sia perchè, allora, nessuno pensava e nemmeno sognava che si potesse arrivare alla cacciata dell'Impero europeo, i patti della lega balcanica non furono conchiusi colla necessaria previdenza.

Chi poteva allora prevedere che Adrianopoli, Salonicco, Monastir, Giannina, Scutari sarebbero state strappate all'Impero? Che l'intera Macedonia sarebbe stata conquistata? Gli Stati balcanici avevano aspirazioni territoriali relativamente modeste, che si guardavano bene dall'esprimere e la stessa Russia non poteva prevedere tutto ciò che è poi accaduto con così grande rapidità e facilità. Ad escludere la previsione di tutto ciò che è avvenuto concorreva efficacemente la cattiva opinione in cui erano generalmente tenuti l'esercito serbo e l'esercito greco. Poichè nessuno poteva prevedere e nemmeno immaginare che la Grecia sarebbe arrivata fino a Salonicco, la Bulgaria non pensò punto a far inserire nel trattato di alleanza una clausola sulla sorte di Salonicco; poichè lo stesso Governo serbo non poteva prevedere che l'esercito serbo avrebbe avuto modo di impadronirsi di tutta la Vecchia Serbia, riuscivà facilissimo alla Bulgaria di farsi nel trattato, assegnare il territorio di Kuprulu, Prilep, Okrida e Monastir, pel caso, ritenuto poco probabile, della conquista di esso. Avendo l'esito della guerra oltrepassato di gran lunga le più rosee previsioni, le più ardite speranze, che accompagnarono la formazione della lega balcanica sotto gli auspici della Russia ed avendo gli alleati combattuto in misura molto diversa, è stata facile, quasi inevitabile, la risurrezione della secolare discordia fra gli alleati al momento della divisione delle prede.

La Bulgaria, che ha fatto enormi sacrifici di sangue e di denaro, non vuol ammettere di fronte alla Grecia, che è passata di conquista in conquista senza incontrare resistenza, l'applicazione del principio dell'«uti possidetis». Avrebbe la Grecia potuto estendere la sua passeggiata fino a Salonicco se l'esercito turco non fosse stato concentrato contro i Bulgari? Ma non è soltanto la Grecia ad invocare il principio dell'«uti possidetis». Lo invoca anche la Serbia perfino in opposizione delle esplicite clausole del trattato di alleanza che assegna alla Bulgaria il suddetto territorio di Kuprulu, Prilep, Okrida e Monastir. Questa profonda discordia, che ha provocato un conflitto sanguinoso tra soldati bulgari e soldati greci, minaccia gravemente di provocare una guerra fra alleati, non essendo riuscito il tentativo di riconciliazione, nemmeno quello di sottomettere al prudente arbitrio della Russia, benemerita della Lega balcanica, la soluzione di tutte le contese fra gli Stati balcanici. I tentativi non sono riusciti perchè, purtroppo, la milizia ha preso il sopravvento sulla diplomazia. I Governi degli Stati balcanici sono, purtroppo, alla mercè delle leghe militari, le quali, anzichè discutere, comandano.

Così si spiega che la Grecia pretende tutte le isole del Mar Egeo, tutta l'Albania meridionale e Salonicco e che la Serbia, colla più gran disinvoltura di questo mondo, lacera il trattato di alleanza nella parte che non piace agli ufficiali dell'esercito; così si spiega, che, proprio nel momento in cui sta per concludersi la pace fra i belligeranti balcanici, si hanno gravissimi sintomi di una nuova guerra balcanica. Non sono questi buoni auspici per la prossima riapertura della Conferenza degli Ambasciatori.

G.

I provvedimenti per la marina libera approvati dalla Camera

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 16, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.

PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha convalidato la elezione del Collegio di Nicastro in persona dell'on. Cefaly.

Si riprende la discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per il riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore.

CELLI ha fatto parte della Commissione la quale preparò il disegno di legge presentato dal ministro Majorana, ma poi ritirato, che doveva disciplinare, nell'interesse dello Stato, il regime dei bacini idrologici d'Italia.

Ricorda come in Piemonte, per Acqui, in Toscana, per Montecatini, nell'antico Regno di Napoli, per Casamicciola, speciali disposizioni assicurano ai poveri la possibilità di curarsi in quegli stabilimenti balneari. Nulla di simile vige invece per Salsomaggiore. L'oratore sostenne allora la demanializzazione di tali bacini, che costituiscono una delle grandi ricchezze del nostro Paese, ed è tuttora fautore della stessa tesi.

In vista di ciò è convinto di adempiere ad un dovere raccomandando alla Camera il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo ad aggiungere al presente disegno di legge i provvedimenti indispensabili per assicurare la cura gratuita ai poveri nelle terme di Salsomaggiore (approvazioni).

FACTA, ministro delle finanze, rileva che questo disegno di legge mira ad impedire che una ricchezza pubblica sia sfruttata, senza alcun beneficio per lo Stato, da speculatori privati che vi realizzano esorbitanti guadagni. E' dunque escluso il più lontano sospetto che si intenda ledere il principio della inviolabilità della proprietà, come è sembrato agli onorevoli Marazzi e Cavagnari.

Le acque curative non sono state finora sufficientemente utilizzate dallo Stato; si impone pertanto la necessità di disciplinare in modo razionale tutta questa importante materia. Frattanto, in attesa di provvedimenti generali, è necessario ed urgente risolvere la questione delle Terme di Salsomaggiore. A questo mira il presente disegno di legge. Non è il caso di adire le vie giudiziarie per le violazioni del capitolato. Si tratta qui di una impresa la quale, ottenuta per un canone irrisorio la concessione di un'ingente proprietà dello Stato, non paga di realizzare enormi guadagni, ha gravemente danneggiato e depauperato quella proprietà.

Perciò di fronte a questa situazione, lo Stato si avvale della facoltà di riscattare la concessione. Ricorda che il disegno di legge è stato preparato da una Commissione composta di uomini competentissimi.

Pure apprezzando il nobile movente che ispira l'ordine del giorno dell'on. Celli, non può accettarlo, non potendosi in questa legge di riscatto includere disposizioni di carattere estraneo. Assicura però che terrà in grande conto l'idea avanzata dall'on. Celli.

Termina esortando la Camera ad approvare con sicura coscienza questo disegno di legge, siccome quello che non reca offesa ad alcuno dei principî fondamentali del diritto, ma solo è destinato a restituire allo Stato la piena utilizzazione di una cospicua parte del suo patrimonio (vivissime approvazioni).

Parla il relatore

BERENINI, relatore, loda l'on. Celli per avere con il suo ordine del giorno ricordato al Governo il dovere di favorire la cura dei poveri, ma avverte che questa questione avrà la sua soluzione quando si discuteranno i provvedimenti per l'assetto definitivo delle Terme di Salsomaggiore e non in questa legge, che ha unicamente per iscopo il riscatto.

Rispondendo poi all'on. Cavagnari e all'on. Marazzi, esclude in modo assoluto che questa legge rappresenti una rottura arbitraria di patti contrattuali e tanto meno che essa costituisca un attentato al diritto della privata proprietà.

Non può ammettersi che un contratto di carattere privato possa impedire allo Stato di fare una legge rispondente ad un interesse generale; tanto varrebbe disconoscere allo Stato il diritto dell'espropriazione per pubblica utilità. Nel caso particolare, lo Stato, proprietario, riprende l'esercizio diretto della sua proprietà, per sottrarla a chi non l'amministra convenientemente. (*Interruzioni dell'on. Cavagnari*).

Nessuna confisca, nessuna spogliazione quindi, nessuna vittoria collettivistica, nessuna ingratitudine verso la famiglia di chi nel primo dette opera a mettere in valore queste sorgenti termali; ma atto legislativo inspirato al conseguimento di un elevato fine sociale ed alla tutela, secondo giustizia, del patrimonio dello Stato.

Dà quindi lode al Governo di aver preparato questo provvedimento e segnala a cagion d'onore le benemerenze del Comune di Salsomaggiore, che non ha risparmiato alcun sacrificio per avviare quelle terme al grande avvenire che ad esse è riservato. (*Vive approvazioni*).

CELLI non insiste nel suo ordine del giorno.

FACTA ripete che terrà il massimo conto dei concetti contenuti in quell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: — Si passa alla discussione degli articoli.

FACTA ministro delle finanze, risponde ai vari oratori dando spiegazioni, accettando o respingendo alcuni emendamenti o proposte, dopo di che i nove articoli della legge vengono approvati.

Dopo l'approvazione senza discussione, di parecchie leggine, si passa alla discussione di legge:

Provvedimenti a favore della marina libera

CELESIA afferma la necessità di mettere la marina italiana nelle condizioni di quelle estere molto meno gravate di tasse e di altri oneri. A questo concetto risponde il presente disegno di legge. Ad esso l'oratore si dichiara in massima favorevole, solo riservandosi di proporre alcuni emendamenti agli articoli.

CAVAGNARI nota che finora si è seguito in questa materia un indirizzo incerto, che ha apportato aggravi non indifferenti allo Stato, senza giovare allo sviluppo della nostra marina.

E' d'avviso che il sistema delle sovvenzioni continuate sia veramente transitorio e debba essere gradatamente sostituito da quello dei premi alla marina libera. Approva il disegno di legge che comprende debba trovare un limite nelle necessità del bilancio, ma che pure soddisfa ai desiderî espressi ripetutamente dalla marina mercantile, la quale potrà così avviarsi ad una più prospera vita.

AGNESI è anch'egli in massima favorevole al disegno di legge. Vorrebbe che, secondo i voti formulati dall'Associazione degli armatori italiani, al criterio dei giorni di navigazione si sostituisse quello di armamento effettivo, e che la ricchezza mobile sui premi fosse riscossa a mezzo di ritenuta.

Avrebbe desiderato che si fosse pensato anche alla Marina a vela, abbassando all'uopo i limiti del tonnellaggio.

LEONARDI-CATTOLICA, ministro, si compiace del plauso che il disegno di legge ha incontrato e si associa ai voti espressi a favore della Marina libera.

Dimostra all'on. Agnesi come non sia possibile sostituire al criterio dei giorni di navigazione effettiva quello dell'armamento. Per quanto riguarda il modo di pagamento della ricchezza mobile, provvedono le leggi generali relative a questa imposta.

BETTOLO, associandosi all'on. Agnesi, crede che potrebbe accogliersi il criterio dell'armamento invece di quello dei giorni effettivi di navigazione, elevando però il minimo di questi giorni a 300.

PAIS-SERRA, vice-presidente della Commissione, constatando che tutti gli oratori si sono dichiarati favorevoli al disegno di legge, confida che la Camera vorrà approvarlo, esprimendo l'augurio che in avvenire possa farsi ancora di più a favore della Marina libera.

Si passa alla discussione degli articoli.

CELESIA all'art. 1.o propone che il compenso sia concesso anche ai velieri con motore ausiliario e che il periodo minimo di navigazione sia limitato a 150 giorni, corrispondenti a 200 di armamento.

PAIS-SERRA, vice-presidente della Commissione, e LEONARDI-CATTOLICA, ministro della Marina, accettano l'emendamento, determinando il periodo minimo di navigazione in 180 giorni.

CAVAGNARI non è favorevole al comma dell'art. 3, ove è detto che non è accordato compenso pei viaggi paralleli a quelli delle linee sovvenzionate, e ne propone la soppressione.

Il PRESIDENTE avverte che, secondo un testo concordato di questo comma, l'esclusione del compenso sarebbe limitata ai viaggi con itinerario identico a quello di una linea sovvenzionata o di parte di essa.

BETTOLO fa notare all'on. Cavagnari che questa disposizione deve essere mantenuta, perchè è già compresa nei capitolati relativi alle linee sovvenzionate. Accetta però la formola concordata come quella che è più favorevole alla Marina libera.

PANTANO ritiene che non debba escludersi la possibilità della concorrenza fra la Marina sovvenzionata e la Marina libera; accetta quindi l'emendamento concordato, nel quale vorrebbe però soppresse le parole «parte di esse».

BERGAMASCO, sottosegretario della Marina, espone le ragioni per le quali il Governo mantiene integralmente l'emendamento concordato, come quello che conceda il più possibile alla Marina libera senza venire meno ai patti esistenti colla Marina sovvenzionata.

GIOLITTI spiega che sono esclusi dal compenso i viaggi con itinerario in tutto o in parte identico a quello di una linea sovvenzionata.

BETTOLO e PANTANO propongono che si sospenda la seduta per alcuni minuti, per concordare una formula che eviti ogni equivoco.

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Il PRESIDENTE legge la seguente formula concordata: «Pei viaggi il cui itinerario sia limitato all'identico percorso o a parte del percorso di una linea sovvenzionata».

Si approva l'art. 3 così emendato. Si approvano pure gli articoli successivi fino all'articolo 11 ed ultimo.

Consuntivo 1910-11

Discussione del disegno di legge: «Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno della Giunta generale del bilancio: «La Camera, riaffermando il concetto espresso nella relazione e nella discussione del disegno di legge relativo alla unificazione dei servizi marittimi, che cioè le spese destinate alla Marina mercantile non debbano per nessuna forma e per nessun motivo essere erogate a beneficio dei servizi riguardanti la Marina militare, invita il Governo a devolvere a totale beneficio dell'Erario tutte le economie che eventualmente potranno accertarsi col conto consuntivo sui capitoli di spesa pei servizi della Marina mercantile, dopo, per altro, aver provveduto con le economie stesse a costituire il fondo di cui all'art. 3 della legge 2 luglio 1911».

CANEPA desidera conoscere il pensiero del ministro della Marina intorno a quest'ordine del giorno.

TEDESCO, ministro del Tesoro, dichiara a nome anche del ministro della Marina, che le idee contenute in questo ordine del giorno saranno oggetto della più attenta considerazione da parte del Governo.

Sono approvati tutti gli articoli del disegno di legge e le relative tabelle.

La seduta termina alle 19,30.

Nota alla seduta

Roma, 16, notte.

Nella seduta odierna della Camera è stata definitivamente condotta in porto la legge per la marina libera. Dopo l'approvazione della legge per le terme di Salsomaggiore, strenuamente difesa dal ministro Facta, ebbe luogo la discussione dei provvedimenti a favore della marina libera, che costituisce la nota più importante della seduta odierna. L'approvazione di tale disegno di legge per la marina libera era attesa vivamente, specialmente nella Liguria, dalle industrie marinare. Fino dall'ultimo passaggio dell'on. Bettòlo al Ministero della Marina era stato presentato dal Governo un progetto di legge in favore della marina libera. Il Ministero Giolitti presentò successivamente il disegno di legge oggi approvato. Esso, benchè di portata modesta, rappresenta il trionfo di un principio importante, per il quale da tanto tempo si lottava e cioè la equiparazione della nostra marina mercantile a quella estera, mediante un opportuno contributo dello Stato, proporzionalmente al valore della nave; ritenuto che, sia per il maggiore aggravio di tasse di ogni genere, sia per il maggiore costo del carbone e di altri materiali, l'industria marittima italiana era in condizione inferiore a quella estera e quindi male poteva sostenerne la concorrenza. Questo contributo annuo sarebbe pari al 2,50 per cento del valore della nave, purchè questa nave navighi almeno 160 giorni all'anno, ciò che significa un sussidio di lire 0,80 per ogni miglio di navigazione. Il disegno di legge venne opportunamente migliorato da numerosi emendamenti proposti dagli onorevoli Bettòlo, Celesia, Orlando, Agnesi ed Ancona, emendamenti che furono accettati dal Governo. La discussione sulla marina libera ha potuto rianimare per breve tempo la tranquilla seduta odierna della Camera. Una vivacissima discussione si impegnò su una disposizione del primo articolo della legge: la disposizione sulla quale si manifestò la necessità di un emendamento era la seguente: «Non è accordato il compenso sopra accennato per i percorsi paralleli a quelli delle linee sovvenzionate dallo Stato». Questa disposizione sembrò nulla curarsi dei vantaggi che il progetto di legge reca alla marina libera e perciò venne chiesta una modificazione.

Il Governo propose la formula seguente: «Non è accordato compenso per i percorsi identici a quelli delle linee sovvenzionate dallo Stato o parte di percorsi identici a quelli delle linee sovvenzionate». Pure questa formula parve poco soddisfacente alla Camera. L'on. Giolitti propose allora una formula intermedia. Ne nacque una confusione. Tutti i deputati si accalcavano nell'emiciclo intorno al banco dei Ministri per dare suggerimenti al Governo. L'accordo però non veniva trovato e allora l'on. Marcora, indispettito, disse: «Qui non si conclude nulla, così non si va avanti; non è questo il modo di discutere le leggi». Al che l'on. Pantano, che si trovava presso il banco dei Ministri, replicò: «Proprio così, proprio vero; così non si va avanti; lei intralcia tutte le discussioni». L'on. Marcora, irritato da questa osservazione, sospese la seduta. Nel frattempo si riunirono nelle sale di Montecitorio l'on. Giolitti, il Ministro della Marina Leonardi Cattolica, il relatore della legge e i deputati che avevano partecipato alla discussione. Dopo un lungo scambio di idee venne concordato un emendamento poscia approvato dalla Camera e così concepito: «Non è accordato il compenso per gli itinerari limitati identici al percorso o parte di percorso di una linea sovvenzionata dallo Stato». Riaperta la seduta la formula concordata incontrò il favore della Camera ed il progetto di legge fu interamente approvato dopo essere stato apportato un ultimo emendamento all'art. 9 del testo ministeriale che proponeva che tutte le controversie sulla applicazione della legge dovessero essere deferite al comitato dei servizi marittimi presso il Ministero della Marina. Fu accettato dal Governo l'emendamento nel senso che le controversie saranno deferite al giudizio del Consiglio Superiore della marina mercantile. E così il progetto fu approvato.

Alla Giunta delle elezioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

La seduta di stamane della Giunta delle elezioni ha dato luogo ad una vivacissima discussione, riguardante l'elezione di Nunzio Nasi, a Trapani.

Prima di occuparsi della elezione di Nasi, la Giunta ha discusso in seduta pubblica le elezioni contestate del Collegio di Tropea e di Cortona (proclamato Centurini). Nel Collegio di Tropea è stato proclamato eletto Squitti, che, come è noto, già rappresenta alla Camera il Collegio di Monteleone Calabro. Avversario di Squitti fu il commendatore Ignazio Larussa. Squitti è rappresentato dagli avvocati Rocco Salomone e Filippo Ungaro. Il commendatore Larussa è venuto egli stesso a sostenere le proprie ragioni; relatore sulla elezione è l'on. Pozzato.

Prima che l'on. Pozzato faccia la sua relazione, l'avv. Salomone chiede la parola, per pregare che la discussione sulla elezione di Tropea venga differita ad altro giorno, essendo stato egli, come pure il suo collega Ungaro, solo in questi giorni incaricato della difesa dell'on. Squitti, e non avendo potuto prendere visione dei documenti esibiti dagli avversari, a sostegno delle loro proteste.

Il comm. Larussa, dal canto suo, non si è opposto al rinvio, «desiderando — egli ha detto — che nel Collegio di Tropea, alla vigilia delle elezioni generali, non si debba affrontare una nuova campagna elettorale».

La Giunta, riunitasi in seduta segreta, ha accolta l'istanza di differimento fatta dai difensori dell'on. Squitti.

Quindi venne iniziata la discussione della elezione di Cortona.

Il relatore, Muratori, dopo avere riferiti i dati numerici della elezione, rileva che la Giunta ha proclamato eletto l'onorevole Centurini, ma ne ha poi contestato l'elezione in seguito alle proteste di alcuni elettori per brogli, corruzioni e violenze. Il relatore ricorda le varie forme di brogli, di contrattazioni, di pressioni e di violenze, di cui trattano le proteste, sia a favore che contro il Lapegna.

Sorge a parlare il Lapegna stesso per la sua auto-difesa. Egli osserva che il Centurini fu proclamato eletto soltanto per sei voti e con un computo alquanto discutibile; ed esamina le proteste elevate contro di lui da parte di alcuni elettori e del deputato Gallenga. Esamina ampiamente le proteste elevate contro il Centurini.

Dopo di lui parla l'avv. Sacerdoti, a difesa del proclamato Centurini.

La Giunta delle elezioni, riunitasi in seduta segreta, ha nominato per l'elezione di Cortona un Comitato inquirente, composto degli onorevoli Dari, De Vill-De Marco e Muratori.

Il caso di Nunzio Nasi

Infine, la Giunta delle elezioni, sempre in seduta segreta, si è occupata della elezione di Nunzio Nasi a Trapani.

Il Presidente, dopo avere preso atto della relazione della Maggioranza, (estensore l'onorevole Morelli-Gualtierotti), e della relazione della Minoranza, (estensore l'on. Fulci), chiese ai due relatori che indicassero per quale data essi potevano dichiararsi a disposizione della Camera, onde egli potesse fissare il giorno per la discussione alla Camera della elezione Nasi.

Morelli-Gualtierotti, relatore della Maggioranza, dichiara, che soltanto il 3 giugno egli avrebbe potuto trovarsi alla Camera, dovendo prima recarsi in Isvizzera.

Aguglia protesta vivacemente contro questo ritardo nella discussione dell'elezione dell'onorevole Nasi alla Camera. Osserva che con ciò potrebbe sembrare volersi fare dell'ostruzionismo.

Muratori interviene, appoggiando l'onorevole Aguglia.

L'on. Morelli-Gualtierotti rimbecca vivacemente, dichiarando di non potere prestarsi al desiderio degli onorevoli Aguglia e Muratori, che avrebbero voluto far ciò che a loro torna comodo.

L'on. Aguglia osserva essere invece l'onorevole Morelli-Gualtierotti che vuol fare il comodo proprio. Il vivacissimo battibecco fu allora troncato dal Presidente, on. Cappelli, il quale propose che venisse proposto al Presidente Marcora di fissare il giorno 29 maggio per la discussione in seduta pubblica alla Camera della elezione di Nunzio Nasi. E così rimase stabilito.

Interpellanze sulla Massoneria nell'Esercito

Roma, 16, notte.

L'on. Gallenga ha presentato una interpellanza al ministro della guerra e a quello della marina intorno ai provvedimenti che abbiano preso o intendano prendere contro quegli ufficiali che, non ostante le disposizioni del regolamento di disciplina, appartengono alla massoneria.

Dal suo canto l'on. Podrecca ha presentato la seguente interpellanza: Il sottoscritto interroga l'on. ministro della guerra ed il ministro della marina se sia o no nel loro proposito di ricercare e punire i soldati e gli ufficiali eventualmente appartenenti alla massoneria, offendendo così in essi la libertà di opinione ed il comune diritto.

Una grande riunione di rappresentanti di Società commerciali

Roma, 16, sera.

Il primo del prossimo giugno si riuniranno a Roma i rappresentanti delle Società commerciali e dell'Associazione economica nazionale. Gli argomenti delle discussioni sono così stabiliti: la riforma delle condizioni e delle tariffe ferroviarie; la preparazione dei nuovi trattati di commercio; la riforma legale delle società per azioni; gli approvvigionamenti dello Stato.

Il convegno è indetto da un Comitato promotore, composto dei signori: ing. Esterle, presidente dell'Associazione tra le società italiane per azioni; comm. Tittoni, comm. Bocca, comm. Dané, prof. Meneghelli, cav. uff. Crapoune, comm. Ainman, comm. Mylius, onorevole Men, cav. Falk, comm. Sinda. Moltissime sono le adesioni di Società e di uomini autorevoli. L'on. Nitti pronunzierà un discorso nella seduta inaugurale, a cui altri membri del Governo hanno promesso di assistere.

La discussione del "bill" doganale agli Stati Uniti

Washington, 16, sera.

Si annuncia da buona fonte che il privilegio di una riduzione del cinque per cento per le merci imbarcate sopra piroscafi nord-americani, ha sollevato tali proteste da parte dei Governi stranieri che molti capi-gruppo parlamentari sono anche disposti a farla togliere dal bill di riforma dei dazi doganali.

Il V Giro d'Italia

Girardengo vince la sesta tappa Bari-Campobasso

(Dal nostro inviato speciale)

I passaggi

Bari, 16, mattina.

Stamane alle ore 6,35 sono partiti i corridori ciclisti partecipanti al Giro d'Italia, per la sesta tappa Bari-Campobasso (km. 256).

Essi erano in numero di 39, perchè 5 furono, dopo la 5.a tappa, squalificati.

Molfetta, 16, sera.

Un primo gruppo di corridori, composto da Agostoni, Oriani, Azzini Giuseppe, Torricelli, Girardengo, Cocchi, Sivocci, Cervi e Ganna è passato alle ore 7,14. Numeroso pubblico ha lungamente applaudito i corridori.

Trani, 16, sera.

Alle ore 7,40 è passato il primo gruppo dei corridori composto da Ripamonti, Agostoni, Oriani e Girardengo; alle 7,53 un secondo gruppo, ed un terzo alle 7,54. Passano poi alle 8,3 Beni, Durando, Bordin e Borgarello.

Foggia, 16, sera.

Al controllo di Cerignola (km. 89) Santhià giunge mezz'ora dopo gli altri corridori; appare scoraggiato e stanco, quasi non si regge più e decide di non proseguire; Durando, Beni, Gremo, suoi compagni di corsa, viste le condizioni del loro *leader*, decidono di ritirarsi anch'essi; un'altra *équipe* scompare adunque, e delle più quotate alla vittoria; un'altro dei presunti vincitori del giro, Santhià, interrompe l'aspra fatica a mezza strada. Il corridore Cervi è pure sfortunato; egli cade e spezza un pedale alla sua macchina.

Come si è svolta la corsa

Campobasso, 16, sera.

La corsa iniziasi lungo il mare, su strade dalle carreggiate profonde, polverosissime, con un cielo grigio sgombro però da ogni minaccia di pioggia.

L'andatura lenta iniziale, accentuasi subito per l'appiedamento in seguito a forature dei due *leaders* Santhià e Pavesi; anche Durando fora e così in cinque minuti le tre *équipe* grigio-rossa, gialla e verde sono distanziate perchè i migliori componenti sono a terra per incidenti o rallentamenti.

Oriani e Ganna forzano il passo, ma i dispersi, condotti da Borgarello, non tardano a ritrovare le traccie dei fuggitivi; a Giovinazzo (km. 17 dalla partenza), il corridore Verdi sbatte contro un paracarro e fa una tremenda caduta; spezza la ruota anteriore e cade in avanti producendosi ferite di una certa gravità; è subito raccolto sanguinante e trasportato al vicino ospedale, ove viene medicato di una ferita profonda alla guancia sinistra; fortunatamente però ogni gravità o pericolo è escluso.

La *équipe* bianco-rossa rimane così sfasciata, restandovi il solo Annoni che indubbiamente si ritirerà presto.

Si prosegue per Molfetta (km. 23) senza altri incidenti, fra la strada che costeggia a sfiorare il mare; l'andatura si mantiene velocissima, mentre Trani si fa vicina.

L'inseguimento di Pavesi e Santhià si prolunga più di quanto si credeva, le strade si fanno orribili, quasi come quelle di Salerno ma il gruppo di testa privo anche di Ganna, fermatosi per bucatura presso Barletta, mantiene la sua andatura velocissima.

Nel gruppo di testa sono otto corridori, ma chi sforza sono i grigi col *leader* Oriani, e i bianco-verdi con Giuseppe Azzini, che tentano con la marcia audace di rendere maggiore il distacco tra essi ed i primi classificati Pavesi, Santhià e Ganna.

Il distacco dal primo al secondo gruppo è di tre buoni minuti; trovansi nel primo gruppo Oriani, Bertarelli, Sivocci, Azzini Giuseppe, Cocchi, Petiva e Girardengo.

A Trani, Bari, Barletta tutta la popolazione si trovò raccolta nelle vie per salutare i ciclisti; petali di rose sono sparsi sui corridori, mazzi di fiori offerti agli automobilisti; accoglienze non meno cordiali riceviamo a Cerignola, ove si giunge alle 9,25; la fisonomia della corsa non è mutata.

Il ritiro dei "verdi"

Ho accennato ai ciclisti che formano la squadra di avanguardia. Ecco ora la formazione del secondo plotone tra San Ferdinando e Cerignola; sono undici in tutto: Santhià, Dradi, Contesini, Cervi, Rossignoli, Sivocci, Pavesi, Ganna, Torricelli, Cassetta.

Cervi rompe il pedale in una caduta, nella quale travolge anche Torricelli, ma mentre questi si rialza borbottando, ma senza ferite e danni, il ferrarese dalla maglia rossa riporta delle escoriazioni al ginocchio e rompe la macchina. Torricelli riparte immediatamente, mentre Cervi è costretto ad attardarsi, e quando riesce a ripartire deve pedalare con una gamba sola. Meraviglioso ciclista questo allievo di Gerbi; con un solo pedale senza lasciarsi distanziare, nè sorpassare, supera trenta e più chilometri che lo separano dal primo controllo.

Santhià, prima della partenza, aveva già dichiarato di essere sofferente ai bronchi e si lasciò convincere a partire, sperando lungo la via di rinfrancarsi. Dopo la prima perforatura, costretto ad inseguire, sentì più forte la impossibilità di respirazione ed a San Ferdinando cominciò a distanziarsi dal componenti del secondo gruppo, e dopo poco rimase isolato. Al controllo di Cerignola, mentre stiamo per ripartire dopo avere assistito al meraviglioso passaggio del primo gruppo, Gremo e Beni ci portano la notizia che Santhià vuole ritirarsi; è con essi anche Durando, che la *guigne* anche oggi perseguita. Sono desolati ma decisi ad abbandonare la corsa se Santhià, che forma l'unica speranza della loro *équipe*, si ritira.

Con viva insistenza si riesce a persuaderli a ripartire, ma non fanno che pochi chilometri, poi ritornano sulla loro primitiva idea e rivolgono le macchine su Cerignola. Il direttore sportivo della *équipe* ci porta più tardi la notizia che i suoi uomini si sono ritirati e la scomparsa del forte nucleo ci addolora; percossa dalla *guigne* nei migliori suoi uomini, i verdi di Torino avevano fondata ogni loro speranza in Santhià per qualche momento presunto vincitore del giro e per lui si erano sacrificati, e non inutilmente: scompaiono con loro dei bei tipi di combattenti e non scompaiono inonoratamente, perchè segnano con due vittorie al loro attivo.

La strada dopo Cerignola continua ad essere [illegible] nastro liscio eguale che corre via attraverso interminabili campi di frumento, senza curvature, senza dislivelli, ma purtroppo continua anche il suo stato disastroso: è una cosa che fa pietà; il fondo non sarebbe cattivo, ma è la manutenzione che difetta. Della ghiaia se ne getta e in abbondanza, ma nessuno se ne cura di disciplinare la gettata, nè di fonderla; sono strade che non devono conoscere i rulli e l'azione livellatrice è lasciata alle ruote dei carri, i quali tracciano due carreggiate profonde, lasciando la via seminata di ciottoli.

Le prime bucature, quelle di Santhià, Pavesi, Ganna, con il conseguente arresto delle tre *équipes* grigio-rossa, gialla e verde, hanno data fin dai primi chilometri la fisionomia della corsa, cioè la fuga dei grigi alessandrini e dei bianco-verdi, e l'inseguimento delle maglie grigio-rosse, e la corsa senza perdere per nulla d'interesse entra in quella fase tipica, fatta di piccoli spostamenti, che variano ad ogni minuto senza mutarne la fisionomia, senza cambiarne di molto le risultanze.

Al controllo di Lucera

Il passaggio che la strada ci permette di abbracciare è interessantissimo: il contrafforte dell'Appennino si delinea in fondo con una bellissima linea azzurra, intorno prati immensi, piccoli colli sassosi; pochi e rari gli alberi e raggruppati a diecine, come tante piccole oasi.

Attraversiamo Foggia tra un continuo scrosciare di applausi, facendo la spola tra i diversi gruppi senza notar delle variazioni; precediamo i ciclisti a Lucera, secondo posto di rifornimento e controllo, serpeggiando fra innumerevoli carri, che portano lontano dai grandi centri centinaia di contadini. Dal controllo di Lucera i concorrenti passano nel seguente ordine: alle 11,15 Girardengo, Cocchi, Azzini Giuseppe, Robotti, Oriani, Agostoni; alle 11,48 Petiva; alle 11,25 Sivocci; alle 11,26 Bertarelli; alle 11,30 Albini, Cocchetti, Dradi, Ganna, Bosco, Pavesi, Canepari, Contesini; alle 11,38 Cassetta.

La caduta del torinese Bosco

Procediamo oltre, colla ferma speranza di trovare strade migliori. Da Lucera si discende bruscamente, poi mollemente si inizia la salita di Motta.

Il corridore Bosco, che trovasi con il plotone guidato da Ganna e Pavesi, appena fuori della città ripete la caduta di Borgarello nella Roma-Salerno.

Il cerchio della ruota anteriore si infrange ed egli cade a terra, rovinando anche la forcella.

Si rialza senza danno, ma deve passare nel numero dei ritirati, che ha ormai raggiunto il numero dei più.

La salita si fa aspra e le gomme cominciano a far strage anche nel primo plotone, formato da Cocchi, Robotti, Agostoni (il più forte tra tutti nella fuga mattutina). Sono costretti a fermarsi per cambiare pneumatici e Girardengo, Oriani e Giuseppe Azzini giungono per primi sulla vetta di Motta Montecorvino, superando con agilità e freschezza la lunga, se non sempre aspra salita.

Cocchi, Agostoni e Robotti non sono però molto distanti da loro; precedono Petiva, Sivocci, Bertarelli, i quali sono seguiti alla distanza di quindici minuti dalla squadra Ganna e Pavesi.

La seguente discesa a Volturara, il lungo tratto di piano costeggiante il torrente Fortore e la violenta ascesa a Gambatesa, ci fanno assistere nella seconda posizione a dei momenti emozionanti di corsa.

Ganna, Pavesi e gli altri inseguono Bertarelli, che è il primo che li precede, ma vi sono altri che inseguono loro: Albini e Rossignoli.

I due vecchi *routiers* hanno avuto un momento di scoramento, ma passata Lucera è tornato in loro lo spirito combattivo e vengono avanti superbamente.

Nella discesa da Volturara, Bertarelli si ferma per le gomme e Ganna trascinandosi dietro il piccolo plotone formato da Pavesi, Contesini, Canepari, lo sorpassa.

Terminata la discesa, Pavesi cede e Ganna ne approfitta per forzare, guadagnando qualche diecina di metri di vantaggio.

Comincia la strada orribile ed è costretto a lasciarsi superare dagli altri. Vittima per due volte, borbotta: «Ma queste non sono strade!». Egli ha perfettamente ragione. Dopo Ganna, è Contesini che è costretto a fermarsi. Girardengo e Azzini sono i due soli fortunati che sono passati attraverso a strade pessime senza trovare un chiodo o un ciottolo malvagio.

La vittoria di Girardengo

Nell'ascesa verso Gambatesa, Rossignoli, veramente superbo nell'impeto della sua corsa, raggiunge Pavesi, Canepari e con essi prosegue nell'inseguimento del gruppo di avanguardia, che comincia a perdere terreno.

Rossignoli è in vena di forzare e passa al comando. Però, verso Gildone si ferma per le gomme e nella tripletta viene sostituito da Canepari, rimasto per qualche momento distanziato, e si vede sorpassare anche da Ganna, che, ritrovata la strada buona, ha pure ritrovata tutta la sua energia.

Oltrepassata Gambatesa, la strada Sannitica si è veramente fatta ottima e le ultime fasi della corsa possono svolgersi su di un terreno avvallatissimo. Le posizioni non mutano più: Oriani fa degli sforzi eroici per ricongiungersi ad Azzini e Girardengo, ma non riesce che a diminuire la distanza che da essi lo separa. Petiva e Robotti forzano ma non riescono che a mantenere le loro posizioni. La tripletta Pavesi, Albini, Canepari pedala furiosamente ma anch'essa non altera le posizioni di Lucera. Azzini e Girardengo hanno ritrovato negli ultimi chilometri scatti bellissimi e un ultimo lo ha avuto Girardengo battendo al traguardo per una ruota il compagno di fuga.

L'ordine di arrivo

Ecco l'ordine di arrivo, avvenuto nella piazza Vittorio Emanuele, presente un foltissimo pubblico: 1. Girardengo, alle ore 13,58 — 2. Azzini Giuseppe, ad una ruota — 3. Oriani, alle 16,2 — 4. Petiva, alle 16,3 — 5. Robotti, alle 16,3 — 6. Pavesi — 7. Albini — 8. Canepari, alle 16,17 — 9. Ganna, alle 16,18 — 10. Rossignoli, a ruota — 11. Contesini, alle 16,20 — 12. Cocchi, alle 16,25. — Seguono: 13. Torricelli — 14. Bertarelli — 15. Sivocci — 16. Agostoni — 17. Cocchetti — 18. Cervi — 19. Lucotti — 20. Secchi (sbagliò strada e giunse dalla parte opposta e fu costretto a rifare 25 km., mantenendosi allo stesso posto di classifica) — 21. Cassetta — 22. Dradi — 23. Brizzi — 24. Vercellino — 25. Molon — 26. Ripamonti — 27. Bassi — 28. Bonfanti — 29. Locatelli — 30. Ronconi (è caduto a 4 km. prima del traguardo ed è ferito al volto senza gravità) — 31. Citera — 32. Bosco — 33. Benalanza — 34. Corti — 35. Bordin — 36. Lenati — 37. Azzini Luigi — 38. De Michiel.

Il tempo massimo è stato chiuso alle ore 18.

Borgarello, che si era rassegnato alla parte di second'ordine, non è giunto a Campobasso; credesi siasi ritirato a Cerignola. Tra i ritirati vi è pure Sala, ottimo isolato, liquidato per la rottura del telaio. La classifica, dopo la 6ª tappa, sarebbe la seguente: Pavesi, 24 punti — Oriani 29 — Azzini G. 30 — Ganna 36 — Albini 37 — Rossignoli 44 — Girardengo 52 — Cervi 59 — Torricelli 60 — Agostoni 63 — Contesini 68; questo per i primi dodici.

Il commento alla sesta tappa non può che essere melanconico, la lotta persiste e avrà ancora indubbiamente momenti bellissimi, perchè non vi sono ancora preponderanze assolute; ma per duecentocinquanta chilometri, quante vittorie! Ottima è stata la idea di portare le competizioni sportive in terre nuove, ma vi è da chiedersi se non era meglio attendere il giorno, speriamo non lontano, in cui queste terre avranno strade possibili per una corsa ciclistica. Le prove aspre rivelano gli uomini veramente forti, ma la lotta su queste strade non si risolve in una competizione per la rivelazione delle tempre migliori, ma l'affidamento al gioco del caso, al capriccio della fortuna.

Azzini e Girardengo hanno dato prova oggi di essere uomini di classe, ma contemporaneamente hanno dimostrato che hanno una buona stella che li assiste. La prova di superiorità meglio che da essi è indubbiamente venuta fuori oggi da chi, provato dalla *guigne*, seppe superare le avversità.

GIGI MICHELOTTI.

La legge contro i poeti

Un deputato amico mio di cui non mi sfugge il nome ma che desidera rimanere ignoto per ragioni che fra poco saranno evidentissime, sta preparando un disegno di legge che metterà a rumore l'orto e il giardino della patria letteratura. Il disegno di legge si compone di pochi articoli e dice giuppergiù in questa maniera:

« Art. 1. — Per cinquant'anni dalla promulgazione della presente legge è assolutamente proibita in tutto il Regno la stampa, pubblicazione, diffusione e vendita di ogni genere di opera in versi, nessuno eccettuato.

« Art. 2. — Tale proibizione vale anche per le opere poetiche che fossero inserite in pubblicazioni periodiche.

« Art. 3. — Ai contravventori della presente legge, siano essi autori, stampatori, detentori o venditori, sarà applicata una pena che varierà da un anno a tre anni di carcere, a seconda della gravità del reato.

« Art. 4. — I suddetti contravventori potranno pure esser condannati a una multa che andrà da L. 500 a L. 5000 e che potrà giungere fino a L. 10.000 in caso di recidiva.

« Art. 5. — Sarà pure vietata e punita la pubblica vendita di poesie, tanto scritte a mano che a macchina.

« Art. 6. — Sotto il nome di opera poetica saranno comprese anche quelle composizioni le quali, per quanto scritte in prosa, presenteranno, a giudizio di appositi periti, tutti i caratteri e gli intenti della lirica.

« Art. 7. — E' vietata rigorosamente la importazione di opere poetiche pubblicate in lingua italiana e stampate fuori del Regno.

« Art. 8. — Sono pure vietate le pubbliche letture di versi, gratuite e a pagamento.

« Art. 9. — Alle donne che tentassero pubbliche poesie sarà applicato il massimo della pena ».

Questa la legge che sarà presentata al Parlamento l'anno prossimo, purchè, s'intende, l'amico mio sia riconfermato dai suoi elettori. Questa è la ragione principale per cui sono obbligato a nascondere il suo nome: pare che nel suo collegio abbondino, come negli altri cinquecentosette, i verseggiatori.

La prima volta che fui ammesso al segreto di questa congiura legislativa confesso che rimasi un po' male. Non già ch'io mi creda poeta e che riponga tutte le mie speranze letterarie in qualche quadernone di liriche aspettanti dentro un cassetto. Anch'io, si capisce, ho fatto a tempo perso qualche sonetto e qualche verso libero, anzi liberissimo: v'è forse un italiano munito del certificato di proscioglimento che possa buttarmi una sola pietra? Ma non sono, infine, poeta di natura, lirico di vocazione o versaiolo di mestiere. Pur tuttavia quella specie di proibizione assoluta di pubblicar versi per mezzo secolo mi sembrò ridicolmente crudele. Mi parve, per dirla tutta, una proposta contro natura, contro le abitudini della razza, contro il costume nazionale, contro il « genio della stirpe » e lo « spirito della razza ».

Una breve conversazione coll'arguto deputato non bastò a scemare la mia ripugnanza:

— Di che cosa potranno lamentarsi, in fondo, i signori poeti? Non voglio far mica la scimmia di Platone e cacciarli dalla monarchia! Restino pure in Italia, vivano pur tranquilli sulle ginocchia delle svergognate Muse, e compongano pure tutti i carmi, gli inni, le canzoni e le laudi che vogliono. A me basta soltanto che non stampino codesta roba. Non mi pare di chieder poi troppo. Non voglio apparire un volgare nemico della poesia. E' conservata per tutti la libertà di leggere e rileggere i poeti antichi e i poeti stranieri ed è serbata come per l'innanzi la facoltà di sfogare le passioni del proprio cuore con la rima e senza la rima. Ma io credo che per un bel periodo di tempo sarà bene che l'attività poetica rimanga privata, segreta e lontana dal grave piombo delle tipografie.

— Ho capito bene i limiti del tuo divieto — interruppi — ma non vedo chiaramente per quali ragioni vorresti tramutarlo in legge dello Stato. Che male posson fare quelle centinaia di volumi di versi che si pubblicano ogni anno in Italia?

— Sempre così, voialtri letterati — riprese con fare sdegnoso il mio deputato. — Non riuscite mai a vedere di colpo i rapporti tra più classi di fatti. Potete fare delle improvvisazioni divertenti, ma non riuscite mai a ragionare. Ti dirò, dunque, che la mia legge è, fra le altre cose, in favore della poesia.

— Questa sì che è bella! — esclamai. — Se il chiuder la bocca lo chiami favorire...

— Basta, per carità, non dire sciocchezze anche te: siamo in troppi. Com'è possibile che tu non capisca a volo una cosa tanto semplice? Pensa un momento: su quattrocento volumi, mettiamo, di poesia che si pubblicano in Italia ce ne sono per lo meno trecentocinquanta che non valgono assolutamente nulla, che nessuno leggerà, nessuno ricorderà e di cui, forse, anche l'autore, col tempo, si vergognerà. Fra i cinquanta che restano ce ne saranno di certo quarantasette che non sono vera e propria porcheria, ma roba mediocre, di seconda mano, fatta d'imitazione, di reminiscenze, di echi: roba inutile, in una parola. Restano tre volumi dove ci sarà qualche verso, qualche spunto o qualche pagina di vera poesia. Di questi tre libri si parlerà forse ancora per cinque o dieci anni, ma gli autori avrebbero fatto molto meglio ad aspettare di avere altre pagine di poesia per farne un libro tutto poetico invece di mescolare quel poco di buono che c'è con tutto il paltro letterario che si vuole per riempire un volume. Soltanto ogni dieci o quindici anni, a voler esser giusti, esce un libro di versi che contiene molta poesia e ch'è destinato a restare, almeno per un bel pezzo, nella storia della letteratura; ebbene tu vedi bene che colla mia legge non si perderebbero, tutt'al più che quattro o cinque libri buoni. Si perderebbero, cioè, per modo di dire perchè quelle poesie, se il poeta vero c'è, sarebbero scritte lo stesso e tutto il male consisterebbe nel ritardarne la stampa per qualche diecina di anni. Colla mia legge, perciò, io impedisco a migliaia di uomini di insudiciare ed offendere la pura e santa poesia con migliaia e migliaia di falsificazioni e contraffazioni; faccio risparmiare a codesti malfattori la spesa della stampa, la severità della critica e, in molti casi, il rimorso postumo e tardivo; non impedisco ai veri poeti di dare ascolto al loro genio ma li costringo anzi a un maggior raccoglimento favorevolissimo, come ammettono loro stessi all'opera della lima, al disdegno delle pericolose e frettolose approvazioni e all'innalzamento dello spirito nella silenziosa solitudine. Ho dunque ragione di affermare che io faccio gli interessi della poesia.

— Ma la poesia, caro mio, è fatta per tutti e anche se ce n'è poca è bene che non resti nascosta. Perchè ti fa tanta paura la vanità dei poeti mancati che vogliono a tutti i costi avere il loro volumetto stampato?

— Prima di tutto, caro mio, la poesia è fatta da pochissimi ed è fatta per pochi. Non c'è bisogno che diventi una cosa pubblica e che c'entri di mezzo lo stampatore. Io voglio che i poeti tornino alle più sante tradizioni dell'arte loro. La poesia è fatta per esser recitata e non stampata: bisogna ascoltarla dalla voce commossa del poeta e non già percorrerla freddamente cogli occhi. La poesia è anche musica ed ha bisogno della voce, del canto, della mimica. La mia legge non contempla i casi di recitazione privata di poesie e temo che questi casi saranno frequenti. In tutti i modi i poeti se ne troveranno contenti perchè ognuno di noi, ha esperimentato più d'una volta quanto sembrino più belli i versi ascoltati che i versi letti. Anche i mediocri ci troveranno il loro tornaconto.

— Va benissimo: ma come faremo, senza il controllo della stampa e senza le indicazioni della critica, a sapere quali sono i poeti buoni? E come faranno questi disgraziati a recitare continuamente le loro poesie a chi si recherà da loro? Dovranno prendersi un segretario apposta e far pagare le audizioni per ricattar lo stipendio. Gli uomini non vorranno per tanto tempo star senza poesia.

— O senti: giacchè mi metti al punto di dirtelo bisogna che io ti confessi che non son affatto di codesta opinione e a patto di passare per un vil bottegaio ti dirò che, secondo me, la poesia non è punto necessaria agli uomini ed anzi può riuscire più dannosa che utile. Io faccio finta, per non mettermi addosso tanta gente, di non esser nemico dichiarato della poesia e anzi mi dò l'aria di volerla liberare dai suoi falsi sacerdoti e mercanti, ma con te posso parlare a cuore aperto. Io capisco gli storici che ci raccontano meglio che possono i fatti del passato; capisco magari i novellieri e romanzieri che raccontano dei fatti falsi ma servono a far passare il tempo in campagna; capisco, se ti può far piacere, i logici che tentano di insegnarci a ragionare con rigore; capisco, sopratutto, i fisici e gli economisti ma non capisco i poeti. Prima di tutto costoro parlano sempre di affari e sentimenti personali e non vedo perchè noi altri, che abbiamo altri affari e altri sentimenti, dobbiamo occuparci di loro. Eppoi, se guardi bene, i poeti son gente noiosa che quasi sempre si lagna o si lamenta senza che si riesca a capir bene di che. Se sono innamorati cerchino in un modo o in un altro di aver quella donna che desiderano; se son poveri vadano a lavorare; se son malati si curino: che bisogno c'è di scrivar dei versi malinconici per far venire la malinconia anche a noi? E anche quando non si lamentano non c'è verso di ricavare qualche costrutto da' loro libri: o son descrizioni o brani di oratoria o processioni di ricordi o razzi di speranze... Roba inutile, eternamente inutile! E fanno anche del male, senza saperlo. Son proprio i poeti, quelli che esaltano i ragazzi, i giovani, gli inesperti, son loro che riempiono i loro cuori di fantasticherie, di desideri indefiniti, di sogni stravaganti, di aspirazioni balorde, di tristezze accascianti. Senza i poeti la nostra gioventù sarebbe più sana, più savia, più risoluta, più operosa.

— Tu dimentichi — dissi io — che la poesia ispira i nobili sentimenti generosi ed eccita a nobili imprese.

— Chiacchiere, amico mio, chiacchiere bell'e buone. Chi ha buoni sentimenti non ha bisogno di legger versi, e il soldato combatte valorosamente anche senza aver nella testa gli inni dei poeti. Eppoi, bella roba davvero s'impara anche nell'opera dei più famosi! Odio, peccato, tristezza, vendetta, sensualità, gelosia, amore della strage, dell'ozio e chi più n'ha ne metta. Se non avessi paura di un fiasco la mia legge dovrebbe essere anche più severa di così.

— Sicchè sei proprio deciso a presentarla? E credi sul serio che passerà?

— Ma certamente! Le leggi che non passano son quelle che vanno contro a interessi troppo forti e qui, fortunatamente, non ci sono veri interessi nè grandi nè piccoli. Io impedisco a un ristretto numero di cittadini di far certe spese e siccome questi cittadini, in generale, son dei giovanotti che fanno pagare il conto del tipografo alla famiglia, son sicuro della riconoscenza di molti padri e di molte madri. Gli editori saranno felicissimi di esser liberati dalle infinite proposte dei poeti e non si dorranno della proibizione perchè il poco guadagno che fanno con alcuni libri di poesie viene rimangiato subito dalle perdite che subiscono per i moltissimi volumi di versi che vanno male. Gli scrittori che guadagnano qualcosa colle poesie si riducono a tre o quattro e non sono nè abbastanza influenti nè abbastanza numerosi per far respingere la mia legge. Niente danni economici, dunque. Anzi, se vuoi saperlo, un certo vantaggio. Tu sai che il prezzo della carta sta salendo continuamente e sai pure che la maggior parte della carta che si adopra oggigiorno è fatta di pasta di legno. In cinquant'anni, calcolando cinquecento volumi all'anno tirati a duemila copie, io riduco il consumo di tutte quelle tonnellate di carta che sarebbero necessarie per stampare cinquanta milioni di copie. Ammesso che ogni volume pesi in media quattrocento grammi, io faccio risparmiare ventimila tonnellate di carta, vale a dire, se non sbaglio, parecchi boschi. Non è un vero scandalo vedere questi poetini cantare la bellezza della campagna, delle foreste e degli uccelli, proprio su quella carta che importa diminuzione di piante e perciò anche di uccelli?

A quest'ultimo argomento non seppi, francamente, cosa rispondere. E' più facile confutare un ragionamento ben costruito che un'imbecillità manifesta, armata di cifre.

Cambiammo, per quel giorno, discorso, ma bisognerà tornarci sopra quando il disegno di legge contro i poeti sarà presentato ai nostri cinquecent'otto prosaici prosatori.

GIOVANNI PAPINI.

Un cannone d'assedio montenegrino piazzato sul Tarabosc

Un'importante convenzione italo-francese

per facilitare il transito del bestiame alla frontiera

Roma, 16, notte.

Si è stabilita fra i Governi italiano e francese una importantissima convenzione, che riguarda specialmente gli interessi dei commercianti di bestiame bovino del Piemonte e della Liguria. La convenzione concerne lo scambio di informazioni fra le Autorità competenti alla frontiera di Ventimiglia sui casi di malattie contagiose del bestiame, onde rispettivamente si possano prendere in tempo i provvedimenti opportuni senza ostacolare, con la chiusura temporanea del traffico, lo svolgimento commerciale molto importante che si verifica da vari anni fra il Piemonte e la Liguria con la Francia.

La convenzione specifica le malattie per le quali sarà necessario lo scambio di notizie fra le Autorità italiane e francesi e precisamente fra le Prefetture dell'alta Savoia, della Savoia, delle alte e basse Alpi Marittime con quelle delle provincie di Cuneo, Torino e Porto Maurizio. Le prescrizioni contenute nella tanto attesa convenzione interessano quanto ha attinenza al cambiamento di territorio da parte dei greggi e delle mandre che vanno ai pascoli nei Comuni limitrofi della frontiera italo-francese ed in special modo per quei pascoli che, avendo lunga durata, possono dare motivo al verificarsi di malattie contagiose fra animali bovini e greggi rispettivamente e sospendere così il traffico nei mercati francesi.

In tal modo, ogniqualvolta si verificano partenze di animali destinati a lunghi pascoli, sia di qua che di là della frontiera francese, i conducenti dovranno avvisarne i Sindaci, dichiarando in modo dettagliato la località del pascolo, il nome, il numero e la qualità del bestiame che vi prenderà parte. Previa visita, il veterinario, destinato rispettivamente dai due Stati e che singolarmente provvederà in ogni caso che riguarda il proprio Governo, rilascierà un certificato dal quale risulti che gli animali partenti per i pascoli sono immuni e che nessun caso di contagio si è verificato in detto gruppo di animali partenti nei precedenti 30 giorni alla data del rilascio del certificato. In caso contrario, le partenze per i pascoli sono vietate. Tali garanzie saranno anche rese e date per i buoi e cavalli che servono per il trasporto delle merci e per lavoro. Gli animali transitanti per le valli della Roja, da Ventimiglia, Vievola e Cuneo, che toccano i territori francesi di Fontan e Breglio, saranno sottoposti alla visita sanitaria da parte del veterinario ispettore della frontiera. Infine, la convenzione contempla i casi dei cavalli dei girovaghi commercianti che si recano in Francia, di quelli degli imprenditori di trasporti e carrettieri, dei cavalli che sono portati alle fiere e sui mercati francesi ed italiani, disponendo che sia esibito in questo caso un certificato dichiarante la perfetta immunità degli animali da ogni malattia, certificato rilasciato da un veterinario del luogo di partenza, non oltre 30 giorni in precedenza alla data di presentazione.

La nuova convenzione andrà subito in vigore, essendo stata firmata reciprocamente dai singoli Governi e porterà subito quei benefici e quella speditezza di traffico che da tanto tempo erano ostacolati dalle innumerevoli fiscalità e formalità delle Dogane di frontiera.

Il progetto Credaro

Trattative tra Governo e Commissione

Roma, 16, notte.

Il progetto Credaro per la scuola media è sempre pericolante. Continuano le trattative fra il Presidente della Commissione parlamentare, che esamina il progetto, e il Governo, per risolvere le difficoltà derivate dalla questione delle tasse; ma è ormai scarsa speranza di un accomodamento, avendo l'on. Giolitti dichiarato che il Governo non può accordare il contributo finanziario chiesto dalla Commissione per poter sopperire alla riduzione di due terzi dell'aumento della tassa scolastica proposto dal progetto Credaro. Se l'onorevole Giolitti persiste in questo divisamento, alla Commissione non rimane che, o accettare la tassa proposta, o respingere il progetto. Intanto, stamane, l'on. Martini, Presidente della Commissione, che esamina il progetto, ha conferito con l'on. Giolitti e con l'on. Credaro. Oggi, alle 15, l'on. Martini ha riferito ai suoi colleghi della Commissione i colloqui avuti, e, dopo una seduta durata due ore, ha deciso di non prendere alcuna decisione prima di udire il Ministro, che assisterà domani a una seduta della Commissione.

Il Consiglio federale dell'Associazione degli insegnanti medi, in seguito al rifiuto opposto dal Ministro Credaro ai loro « desiderata », hanno deciso di promuovere un « referendum », che manifesti la via che la classe vuol seguire.

Fot. [illegible]

L'inaugurazione della I Esposizione internazionale degli Sports a Vercelli

Giornali e Riviste

La caccia all'impiego non è una novità nemmeno negli Stati Uniti d'America, dove 400,000 persone, in maniera permanente o temporanea, lavorano per il Governo federale e traggono dall'Erario i loro mezzi di sussistenza. In questa cifra non sono compresi i militari. Per circa 370 mila impiegati il Presidente possiede un diritto illimitato di licenziamento; per circa 10 mila la nomina è fatta dal Presidente e deve essere approvata dal Senato; per 933, infine, il Presidente ha la mano perfettamente libera. Ciò spiega come ogni nuovo Presidente che sale al potere sia assediato dai cacciatori di impieghi e s'abbia da questi postulanti seccature gravi. Si racconta che durante la guerra di secessione Abramo Lincoln si mostrasse molto preoccupato e turbato, e che ad un amico, il quale gli chiedeva se avesse ricevuto brutte notizie dal teatro delle operazioni, rispondesse: « Ma che! Non si tratta della guerra; si tratta della nomina del titolare dell'Ufficio postale di Brownsvill » (una piccola città nell'Ohio). Ed ecco un bel caso accaduto poco dopo l'elezione del presidente Mac Kinley e che è stato raccontato dal senatore Hanna. Un amico dell'Hanna capita a Washington, sicuro di ottenere la nomina ad un posto di console generale: da 25 a 60 mila lire di stipendio. Ma accade che un tal posto non gli può essere dato. Allora il nostro uomo acconsente, come una grande concessione da parte sua, ad accettare l'ufficio di quarto assistente del Ministero delle poste: 25 mila lire di stipendio. Ma il posto era stato dato ad un altro. Piuttosto che tornarsene a mani vuote al suo paese, l'aspirante console generale accetta un posto di sotto-capo-sezione in un Ministero: un 15 o 20 mila lire di stipendio. Ma anche questo posto era ormai occupato. Alla fine, il senatore Hanna riuscì a farlo nominare funzionario postale, a 6000 lire. E l'amico accettò. Ma di peggio, per esempio, è toccato ad un giovane americano che due anni fa andò a Washington col proposito di occupare un posto di segretario presso la Camera dei rappresentanti. Ma poi dovette accontentarsi del posto di manovratore di uno degli ascensori del palazzo di quell'Assemblea, posto che occupa ancor oggi... — Così Minerva.

***

Un'impresario tedesco fece una volta pubblicare su un giornale questo annunzio: « Ragazza orfana, con dote di 200 mila franchi e proprietaria di un'importante Casa di commercio, desidera sposare un giovane capace di dirigere lo stabilimento. Nessuna speciale attitudine nè danaro sono necessari. Scrivere a W. Tutore. Non si tratta con agenzie ». C'è sempre gente al mondo disposta a... sacrificarsi e i pretendenti furono qualche migliaio. Ognuno dei quali ricevette quest'invito: « Signore, il più importante, prima di fare qualsiasi passo, è di sapere se mia nipote vi piace. Stasera essa ed io assisteremo alla rappresentazione al teatro X... palco n. 2 ». Il teatro quella sera fu straordinariamente gremito: non un posto vuoto. Cioè, uno sì: il palco n. 2! Questo aneddoto è raccontato nel recente libro di Arturo Lancellotti sulla storia della *réclame*, libro che di aneddoti è pieno e tra i quali ha spigolato un collaboratore della *Rassegna contemporanea*. Per esempio: gran conoscitore dell'anima umana colui che promise per l'invio di due lire *il modo sicuro di far quattrini senza lavorare!* Le cartoline-vaglia piovvero e, con serena coscienza, egli potè, perciò, rispondere a tutti: « *Fate come me!* ». E non era meno psicologo l'altro, che, per un modesto pourboir, indicava ai giocatori di qualunque gioco, il modo sicuro di non perdere: *Non giocate*. Sembrava un benefico protettore dei prodotti della terra, sezione *tuberi*, quello che, a vero *prezzo di favore*, inviava agli agricoltori un sicuro specifico per la distruzione di un certo insetto di cui molto aveva a lamentarsi il raccolto delle patate. Piovvero le richieste ed egli non arrivava in tempo a spedire due tasselli di legno con l'avvertenza: *Schiacciatelo qui in mezzo!*

***

Già nel febbraio del 1911 il prezzo del *Times* fu ribassato di un penny, cioè da 30 a 20 centesimi, per gli abbonati. Ma dal 5 corrente tale riduzione è stata adottata anche per i non abbonati, per la vendita quotidiana, sicchè attualmente, a Londra, ognuno può avere per quattro soldi l'autorevole giornale, d'importanza e di fama mondiale, che non esce mai in meno di sedici pagine e, quasi ogni giorno, con un copioso supplemento speciale. Ecco una tabella dei diversi prezzi cui è stato venduto il *Times*: 1.o luglio 1796, cent. 40; 1.o gennaio 1799, cent. 60; 22 maggio 1809, cent. 65; 1.o settembre 1815, cent. 70; 15 settembre 1836, cent. 50; 1.o luglio 1855, cent. 40; 1.o ottobre 1861, cent. 30; 5 maggio 1913, cent. 20. *Le Mercure de France*, che riferisce questa tabella, aggiunge, a proposito del giornale londinese, l'episodio seguente: il nuovo presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson, fu violentemente attaccato dalla stampa nazionalistica d'America per aver detto, il 17 gennaio 1910, al banchetto annuale dei banchieri di New York, che, per essere bene informato su ciò che accade nel mondo, egli si era abbonato al *Times*.

***

Qualche settimana fa i bevitori e i frequentatori dei *bars* del vecchio e nuovo mondo avrebbero potuto celebrare, con qualche bevuta supplementare, il genetliaco della bizzarra regina, della sovrana delle pozioni aperitive, nonchè velenose. *L'Evening Star* narra a questo proposito una leggenda assai curiosa: questa leggenda dice che il 17 aprile 1846 certo John A. Hopkins di Fairfax Va., un gentiluomo di campagna si recò, accompagnato da un amico, a battersi in Bladensburg con un suo fiero nemico... Hopkins fu gravemente ferito e l'amico che lo aveva assistito come padrino, lo condusse al « Palo Alto Inn » il cui proprietario, certo Jack Henderson, per ristorargli le forze, in un momento di raro genio, preparò ciò che in seguito fu conosciuto e decantato col nome di « american cocktail ». Quest'anno è ricorso, dunque il 67.o anniversario della miscela nazionale cara ai beoni e agli uomini d'affari sitibondi degli Stati Uniti.

***

Alle Tuileries il 21 corrente sarà inaugurato una monumento a Le Nôtre, gran giardiniere, o piuttosto architetto di giardini, vissuto al tempo di Luigi XIV e la cui arte fa anche oggi scuola. Le Nôtre era un brav'uomo, di gusti e di modi piuttosto semplici. Baciava spesso il Re Sole, e una volta, mandato a Roma dal Papa, non si peritò di gettarsi al collo del Pontefice, chiamandolo: « Mio reverendo Padre! ». Ed era pur modesto: lasciò scritto per i suoi funerali di non volere nè pompe nè il titolo di messere: « Sono — diceva — un semplice giardiniere ». Nonagenario, non poteva più camminare ed allora Luigi XIV gli fece costruire una seggiola a ruote. Con tal mezzo lo portavano spesso al parco di Marly, ove il Re voleva averlo vicino. « Ah! — esclamava il buon vecchio. — Il mio padre potesse vedermi seduto accanto al più gran re della terra, la mia felicità sarebbe completa! ». Così il *Gaulois*.

Per l'assicurazione

contro gli infortuni sul lavoro in Libia

Roma, 16, notte.

Oggi si è riunito il Consiglio Superiore della Cassa Nazionale per gli infortuni, sotto la presidenza dell'on. Ferrero di Cambiano, il quale ha deliberato, secondo gli accordi presi con il Ministero delle Colonie, di fare nella Tripolitania e nella Cirenaica l'assicurazione operaia per gli infortuni sul lavoro. Il Decreto, che sarà presto emanato, determinerà le leggi, secondo le quali la legge vigente in Italia sugli infortuni sarà estesa ed applicata alle provincie libiche, e regolerà l'azione della Cassa Nazionale infortuni, alla quale è accordata, per quelle provincie, la esclusività di assicurazione, considerando così quella come un Istituto di Stato.

Perchè Nathan si dimette da Sindaco di Roma

Roma, 16, mattino.

Vengono ufficialmente confermate come imminenti le dimissioni di Ernesto Nathan da sindaco di Roma. L'on. Giolitti, informato delle intenzioni di Nathan, ha voluto avere ieri un colloquio con il sindaco di Roma. Questi si è recato a Palazzo Braschi ed ha avuto un colloquio di oltre un'ora con il presidente del Consiglio, il quale ha esortato il sindaco a rimanere al proprio posto. Però tanto le esortazioni del presidente del Consiglio, quanto quelle degli assessori non sono finora riuscite a distogliere Ernesto Nathan dal suo proposito.

La genesi di queste dimissioni è precisamente la seguente: Lunedì scorso il sindaco pregò l'assessore Vanni (che dal novembre 1907 è il capo della maggioranza consigliare) di recarsi da lui. Il comm. Vanni si recò da Nathan. Il sindaco gli comunicò che aveva deciso di dare le dimissioni; che avrebbero dovuto essere comunicate alla Giunta, alla maggioranza e al Consiglio, e gli consegnò una lettera autografa che sarebbe stata da lui letta alla maggioranza del Consiglio comunale. Vanni mostrò immediatamente al sindaco la gravità della decisione presa ed insistette perchè recedesse dal proposito preso, ma non vi riuscì.

Mercoledì la Giunta si riunì, come di ordinario, per il disbrigo delle pratiche amministrative. Erano presenti tutti gli assessori. Il sindaco annunziò alla Giunta il proposito di dimettersi. «Avevo intenzione di far ciò da qualche tempo — disse — ma me ne sono astenuto fino a quando si potevano avere preoccupazioni di politica estera che richiamavano altrimenti la pubblica attenzione. Ma ora debbo dirvi che mi sento stanco e che ho bisogno anche di curare i miei interessi patrimoniali che ho abbandonato da sei anni. Inoltre da qualche sintomo potei anche scorgere che non ho più su tutti i gruppi del Consiglio lo stesso ascendente di prima.

«Per tutte queste ragioni, e specialmente per la prima, io sono costretto a lasciare l'ufficio di sindaco e tornare al banco di consigliere».

Nathan fece poi una rapida rassegna dell'opera compiuta, accennò ad una serie di progetti che egli studiò e che lascia iniziati e che confida alla Giunta. Questi progetti sono importantissimi e di grande interesse cittadino.

Tutti gli assessori accennarono a varii argomenti e si sforzarono di dimostrare che ragioni amministrative e politiche di alta considerazione consigliavano di respingere le dimissioni del sindaco. Dopo il lungo periodo di congedo dell'estate, egli sarebbe ritornato rinfrancato di mente, a novembre, a guidare ancora l'amministrazione romana nel suo cammino ascensionale.

Gli assessori avrebbero intanto atteso al disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione e al compimento di quelli iniziati dal sindaco.

In caso diverso gli assessori si sarebbero dimessi.

Il sindaco combattè l'eventualità del congedo insistendo perchè del suo proposito di ritirarsi dal sindacato fosse per intanto data comunicazione alla maggioranza. Insistette in modo speciale sulle ragioni di salute che gli imponevano un assoluto riposo.

Si era convenuto di non partecipare alcuna decisione e di attendere la riunione di domenica. Intanto non si sarebbe da alcuno parlato della comunicazione fatta dal sindaco.

Invece la notizia delle dimissioni è stata comunicata ieri sera ed ora non vi è che da attendere la riunione di domenica mattina della Giunta per le deliberazioni definitive.

Le dimissioni hanno formato il clou della cronaca odierna. Questa mattina, circa al solito, Ernesto Nathan si è recato in Campidoglio ed ha lavorato nel suo ufficio, secondo la sua consuetudine, come se nulla di nuovo fosse avvenuto. La cosa è stata lungamente commentata in tutti gli uffici capitolini.

Fin d'ora si crede certo che, per andare innanzi alla meglio fino al luglio dell'anno prossimo, si avrà un pro-sindacato e magari un sindacato Vanni, oppure un pro-sindacato del prof. Ballori.

I lavori del Congresso di diritto marittimo

(Per telegrafo alla Stampa).

Copenaghen, 16, mattina.

Il Congresso internazionale di diritto marittimo ha continuato ieri a trattare la questione della preparazione del codice internazionale dei noli.

Durante la discussione si manifestarono tali dissensi che non si votò alcuna deliberazione, ma la questione venne rinviata a una Commissione speciale.

Circa la questione della ratifica della dichiarazione di Londra, una Commissione ha presentato una deliberazione, nella quale la ratifica della dichiarazione è indicata desiderabile poichè la dichiarazione rappresenta un progresso importante per il commercio neutro e per i belligeranti. La deliberazione, sulla quale non si chiedeva un voto formale, è stata accettata senza proteste dalla conferenza.

Durante la seduta della conferenza internazionale del diritto marittimo si sono pure tutte discusse le conseguenze della non esecuzione del contratto di nolo e della non esecuzione della «charte partie», punti sui quali la legislazione inglese differisce fortemente dalle legislazioni degli Stati continentali.

Tra i delegati inglesi hanno preso la parola soltanto gli armatori. La conferenza ha allora approvato una mozione che possa rendere possibile un accordo su questi punti; solo un armatore inglese ha votato contro la mozione. La questione è stata rinviata a una Commissione speciale.

E' stata poi ripresa la discussione riguardante la dichiarazione di Londra. Il delegato belga Frank ha presentato una proposta elaborata dalla Commissione permanente. Secondo tale proposta la dichiarazione di Londra realizza un grande progresso tanto dal punto di vista del commercio neutro, quanto da quello dei belligeranti. In queste condizioni, si considera desiderabile che la proposta venga presto ratificata.

Tale mozione, a proposito della quale nessuno aveva manifestato il desiderio di poter intervenire con un voto per regolarla, è stata approvata dall'assemblea senza opposizione.

Economisti nord-americani in missione in Italia

Bologna, 16, sera.

Stamane con treno speciale proveniente da Firenze, alle 9,34, sono giunti una parte degli economisti degli Stati Uniti d'America, inviati in Italia per studiare l'organizzazione del credito e delle cooperative nel campo agricolo. La Commissione, composta di ventidue membri, guidati dal signor Clarencew y Oveus, è stata ricevuta dall'apposito Comitato cittadino del quale fanno parte il Prefetto, il Sindaco e i rappresentanti di tutte le Banche della città, della Federazione delle Casse rurali, del Consorzio agrario, ecc.

La Commissione si è recata al *Grand Hôtel d'Italia*, ove alloggia, e occuperà la mattinata nel visitare la Banca Popolare di Credito, la Cassa di Risparmio e la Banca Cooperativa.

Nel pomeriggio, in varie automobili, visiterà la tenuta Bentivoglio e la Cooperativa agricola di Altedo. Stasera all'*Hôtel d'Italia* avrà luogo un gran banchetto, al quale interverranno le Autorità cittadine.

Domani la Commissione si recherà a Reggio Emilia.

Milano, 16, sera.

Alle ore 14,15 è arrivata una parte della Commissione americana venuta in Europa per lo studio della organizzazione della Cooperative agricole. E' stata ricevuta alla stazione dal Comitato costituitosi per il ricevimento, di cui fanno parte il Prefetto, senatore Panizzardi, il sindaco, on. Greppi, il presidente della Deputazione provinciale, comm. Mainardi, il senatore Salmoiraghi, presidente della Camera di Commercio, e molte altre notabilità industriali e commerciali. L'accoglienza è stata cordialissima.

Lo scandalo del Palazzo di Giustizia

Il lavoro dei vice-presidenti della Camera

Una questione di competenza

Roma, 16, sera.

Anche oggi il Comitato dei Vice-Presidenti della Camera si è riunito a Montecitorio, per proseguire nel suo lavoro di scelta, per la pubblicazione dei nuovi documenti riguardanti l'inchiesta sul Palazzo di Giustizia. Erano presenti tutti e quattro i Vice-Presidenti, cioè, gli onorevoli Carcano, Carmine, Cappelli e Grippo.

Fu già scelta una notevole quantità di documenti da pubblicare. Le dattilografe della Camera sono adibite a copiare i documenti di maggiore importanza.

«Una questione, per altro, — nota la *Tribuna*, — è stata sollevata negli ambienti giudiziari, ed è la seguente: Come è noto, la Commissione parlamentare di inchiesta intanto ha potuto procedere al sequestro di molti documenti, in quanto era investita di poteri giudiziari. Il senatore Frola ha fatto chiudere in busta i documenti dell'inchiesta, apponendovi i suggelli. Ora, non potendo i suggelli essere tolti, se non dall'Autorità giudiziaria, si domanda come la Vice-Presidenza della Camera potrà prendere conoscenza di questi documenti, che non possono essere aperti che dal magistrato».

I quattro vice-presidenti della Camera si sono riuniti nel pomeriggio per continuare la scelta dei documenti da pubblicarsi in supplemento alla relazione della Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia. Il senatore Frola è intervenuto a questa seconda riunione dei vice-presidenti e vi si è trattenuto lungamente. Egli ha fornito schiarimenti sui documenti in esame. Il lavoro di scelta procede rapidamente. Si è deliberato intanto di pubblicare gli interrogatori resi innanzi alla Commissione d'inchiesta dagli on. Guarracino, Abignente, Pozzi Domenico, Brunialti, Riccardo Luzzatto e Mosca. Le dattilografe della Camera attendono già al relativo lavoro di copiatura. Pochi saranno i documenti nuovi pubblicati dai vice-presidenti, essendo quasi tutti i documenti significativi stati pubblicati dalla relazione della Commissione. I lavori del Comitato procedono ora rapidamente anche in omaggio al desiderio espresso dal Presidente del Consiglio che i nuovi documenti siano presentati al più presto all'esame della Camera. Uno dei commissari, interrogato, ha dichiarato che il Comitato dei vice-presidenti desidera di sbrigare al più presto il suo compito e crede che la relazione possa venir presentata prima della fine di maggio, cosicchè la Camera intraprenderà la nuova discussione ai primi di giugno.

I cacciatori proprietari di fondi per la tutela della caccia in provincia di Alessandria

Asti, 16, mattino.

Promossa dalla Società provinciale Cacciatori proprietari di fondi, che ha la sua sede nel vicino sobborgo di Quarto e conta numerosi soci d'ogni parte della provincia, un'intensa agitazione è stata intrapresa per una migliore tutela dell'esercizio della caccia. La Società si propone, in sostanza, di ripopolare di selvaggina le nostre campagne e di impedire nel tempo stesso i danni ai fondi colla caccia. Dibattutasi prima sui settimanali delle diverse città della provincia, la questione venne poi sottoposta al ministro Nitti, con preghiera di volersi interessare dell'argomento. Frattanto la Commissione per la caccia, nominata in seno al Consiglio provinciale, avanzava le sue proposte, che non rispecchiavano in tutto i desideri della Società. Questa allora decise di redigere un memoriale, che è stato inviato a ciascun consigliere provinciale. Eccone le conclusioni, che sono opposte a quelle della Commissione, a titolo di emendamento: La Società chiede: «1.o che la caccia alla lepre sia vietata per tutti indistintamente sino al 1.o ottobre, data in cui verrà aperta con l'uso di qualsiasi cane, tanto da ferma che segugio, levriero o da seguito; 2.o che la caccia alle pernici e starne sia concessa col 1.o settembre in pianura e col 1.o ottobre in collina ed in qualsiasi altra regione montuosa; 3.o che la caccia agli uccelli acquatici si possa praticare col fucile sulle rive dei fiumi, stagni e paludi; 4.o che sia vietata la caccia soltanto quando il terreno è totalmente coperto di neve; 5.o che nel periodo in cui la caccia è vietata siano severamente puniti quei cacciatori od altri proprietari di cani da ferma o segugi, i quali lasciano in abbandono questi animali o che continuano loro stessi l'ammaestramento di questi in aperta campagna; 6.o che siano seriamente rispettati da parte dei cacciatori per l'articolo di legge delle R. Patenti sulla caccia, i raccolti pendenti specialmente nel periodo della caccia alle quaglie, tortore ed altri uccelli».

La Società pel cavallo da sella italiano

Roma, 16, sera.

Si è costituita, con sede in Roma, una «Società pel cavallo da sella italiano», con lo scopo di incoraggiare e promuovere la produzione del cavallo da sella in Italia. Essa si propone di completare l'opera governativa nel premiare i proprietari e gli allevatori del cavallo da sella, specialmente indigeno, col bandire gare per il cavallo italiano nei concorsi ippici ed esposizioni cavalline.

Possono far parte della società anche le signore.

Del Comitato promotore fanno parte l'onorevole principe Di Scalea, presidente; il generale Berta, ispettore di cavalleria; il capitano Giubbilai, il conte Suardi, il maggiore Varini, il dott. De Dominicis, i tenenti colonnelli Milanesi e Fadini, il conte Faina, l'onorevole Gallenga ed il barone Morpurgo.

In una sala dell'*Hotel Excelsior* ha già avuto luogo, sotto la presidenza dell'onorevole principe Di Scalea, una prima assemblea generale dei soci per la elezione delle cariche sociali. L'assemblea si riunirà nuovamente il 22 corrente, nel qual giorno saranno noti i risultati delle elezioni, cui i soci assenti hanno preso parte per iscritto.

I soci ordinari sono ormai oltre duecentocinquanta. Le domande di ammissione dovranno essere inviate al segretario, signor Guglielmo Francini, Passeggiata di Ripetta, 25, Roma.

Un colossale deposito di grano in flamme

New York, 16, mattina.

Mandano da Buffalo: Un incendio ha distrutto un deposito di grano della Compagnia ferroviaria Erie, contenente circa nove milioni di litri di grano e farina, e un altro deposito appartenente alla stessa Compagnia. Le fiamme spinte dal vento per poco non hanno distrutto dall'altra parte di Buffalo una stazione di merci della New Central Railway. I danni oltrepassano i cinque milioni.

I muratori milanesi contro la disoccupazione

Un corteo di 30 mila persone

Milano, 16, sera.

Stamane ha avuto luogo l'annunciata dimostrazione collettiva degli operai addetti all'arte edilizia, in segno di protesta contro il ritardato inizio delle promesse opere pubbliche, ed il conseguente stato di grande e forzata disoccupazione.

Numerosissimi risposero all'appello del Comitato organizzatore della protesta, e la Camera del Lavoro, e le adiacenze erano affollatissime di muratori e di manovali, venuti anche dai paesi della provincia. Si calcolano a circa trentamila le persone intervenute.

Alle ore precise nel salone massimo della Camera del Lavoro, incapace a contenere tutti i dimostranti s'iniziò un comizio.

Prese primo la parola Pietro Bellotti a nome della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, il quale assicurò che questa, d'accordo con le consorelle d'Italia, proseguirà nell'agitazione per far comprendere finalmente al Governo la gravità del problema della disoccupazione che rattrista la classe proletaria.

Sorse quindi a parlare accolto da un lungo, caloroso applauso l'on. Quaglino. L'oratore rievocò le misere condizioni in cui versano gli operai dell'arte edile, a causa della lunga disoccupazione, e delle mancate opere che pure erano promesse dal Governo. Protestò vivacemente contro l'impresa libica, che — dice — costò tanto sangue e tanto denaro alla Nazione, e che rese ancor più triste lo stato dei lavoratori che debbono languire per mancanza di lavoro. Accennò ad altre spese che la Libia farà gravare sul bilancio italiano, spese che non debbono pesare sul proletariato, ma sulle classi agiate, ed invoca perciò una riforma tributaria, poichè — e anche l'on. Giolitti lo ha dovuto riconoscere — oggi la maggiore colpita dal fisco è la classe lavoratrice.

L'on. Quaglino annunciò che sul problema della disoccupazione il gruppo parlamentare socialista ha presentato un'apposita mozione. Egli, intanto, come per il passato, si mantiene a disposizione dei lavoratori dell'arte edile, invitandoli a stringersi sempre più fiduciosi intorno alle loro organizzazioni ed a continuare nell'agitazione intrapresa.

La chiusa del discorso del deputato socialista di Biella fu salutata da grandi approvazioni.

Parlarono per ultimi Azimonti, che fece un sensazionale quadro delle condizioni della Lombardia e del forzato aumento della emigrazione, e Ghezzi che ringraziò la massa di aver risposto con tanto entusiasmo e con tanta fiducia all'appello del Comitato edile provinciale.

Terminato il comizio, i dimostranti si disposero in imponente corteo, che al canto dell'«Inno dei Lavoratori» e fra grida di: «Abbasso la guerra! Vogliamo il lavoro!», si recarono a Palazzo Marino, dove ha sede il Municipio. Mentre i dimostranti sostavano nel cortile del Palazzo Municipale, una Commissione, fra cui era l'on. Quaglino, fu ricevuta dal sindaco e dalla Giunta al completo. L'assessore Giachi rispose alla Commissione che si sono incominciati i lavori per la costruzione di nuovi fabbricati scolastici, stanziando circa un milione.

L'assessore Frisia disse che si sono sollecitati i lavori per la fognatura e che trattative corrono col Governo per la erezione del Palazzo degli Studi Superiori.

Dopo altre assicurazioni di prossimi lavori fatte dagli assessori, il sindaco disse alla Commissione che l'Amministrazione comunale ha sempre a cuore gli interessi delle classi lavoratrici.

La Commissione prese atto delle promesse avute e le annunziò dalla balconata ai dimostranti, che si recarono allora dal Prefetto, senatore Panizzardi, che ricevette anch'egli la Commissione e dimostrò egli pure il suo vivo interessamento per la sorte dei muratori, dando ad essi affidamento di lavori.

Le suffragette ed il loro giornale

Bombe che non scoppiano e bombe di burloni

Londra, 16, mattino.

E' stata trovata una bomba nella cappella di Santa Maria nel parco Dalkeith, una ad Edimburgo e un'altra davanti ad una casa a Brantonwood.

I giornali cominciano a sorridere a queste bombe suffragiste che non scoppiano mai. E' risultato che parecchie di quelle scoperte nei giorni scorsi furono collocate da alcuni burloni. Per esempio, la bomba che fu rinvenuta in un carrozzone ferroviario sulla linea di Kingsthon, era stata posta da alcuni scolari elementari, i quali avevano voluto fare una burla alla polizia.

La Polizia di Londra dice di ricevere ogni giorno avvisi di scoperte di bombe alcune delle quali contengono pericolosi esplosivi.

E' stata pure informata che le suffragiste si propongono di rendere la vita insopportabile ai villeggianti nelle città balneari e sulle spiaggie nella stagione delle vacanze. I padiglioni di musica, le sale da concerto, le passeggiate marine ed altri edifici sarebbero minacciati.

Il Tribunale correzionale ha ripreso l'esame del processo sulle sette suffragiste e del chimico Clayton. Tutti gli accusati sono stati rinviati dinanzi alle Assise e sono stati rimessi in libertà provvisoria sotto cauzione di vario valore fino alla somma di trecento sterline.

L'offerta del partito labourista di stampare il giornale la «Suffragetta» è stata cortesemente ma fermamente rifiutata dalle militanti, le quali erano entrate in negoziati condotti dietro le istruzioni che la signorina Cristabell Pankhurst inviava da Parigi. Le militanti, però, si sono mostrate offese dalla pretesa avanzata dal partito del lavoro di rivedere le bozze e di stralciarne quei brani che fossero ritenuti pericolosi. Le militanti invece vogliono affermare la più estesa libertà di stampa e sdegnano quindi di fare stampare il loro periodico alla tipografia del Partito del lavoro.

Una militante delle più in vista dichiarò ieri, in una intervista, che la «Suffragetta» sarà stampata egualmente. Essa ha aggiunto che altre tipografie avevano avanzato offerte per stampare il periodico.

I futuri francobolli per la Libia

Roma, 16, sera.

Nella seduta di stamane del Congresso filatelico, dopo ampia discussione su altri temi messi all'ordine del giorno, il presidente ha comunicato una lettera del ministro delle Colonie, on. Bertolini, circa l'adozione per la Libia di una speciale serie di carte-valori postali, le quali presentino disegni e caratteristiche proprie, rispondenti alle esigenze dell'arte, tema che fu oggetto dei voti del precedente Congresso filatelico. L'on. Bertolini, nella sua lettera, comunica essere suo intendimento adottare tale tipo speciale, secondo i voti espressi, coi quali coincide il pensiero ministeriale.

Il commissario straordinario di Volpiano

Roma, 16, sera.

Sono stati prorogati di un mese i poteri del regio commissario straordinario del Comune di Volpiano.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino — 16 Maggio).

Vittoria Tarnavasio, ventiquattrenne, sarta, fu ritenuta colpevole (e, d'altronde, ne era confessa), di avere truffato alla Ditta De Matteis circa cinquecento lire di merce, dicendosi incaricata dalla Ditta Capriolo, e presentando all'uopo falso documento, di farsi consegnare quella merce. La disgraziata confessò il suo fallo, ma narrò al Tribunale una tal sequela di sventure e di miseria, che lo impietosì e lo indusse a condannarla al minimissimo della pena: un mese di reclusione, condizionalmente.

Difesa: avv. Bollati.

Per un rilevante furto di pelli ai fratelli Rouge

Dopo due giorni di movimentato dibattito, è terminato oggi alla sezione VI del nostro Tribunale, il processo instauratosi in seguito alla denuncia dei fratelli Rouge, noti commercianti in pelli, della nostra città, contro certi Brunero Ognissanti, Picco Modesto, Ugo Vittorio detto Victor Hugo, Muratori Eugenio, Cogno Maurizio, Bussolino Carlo, Castagneris Oreste, Tamagno Carlo, Rossotto Domenico, quali sospetti autori Picco, Ugo, Cogno e Muratori, di un ingente furto di pelli pel valore di circa lire ventimila, in danno dei fratelli Rouge, gli altri, tranne il Brunero, di correità in tale furto e di ricettazione della refurtiva; quest'ultimo di appropriazioni indebite e del furto di formaggi ed altro, pure in danno dei fratelli Rouge. I fatti che diedero origine al voluminoso processo, già li abbiamo a narrare diffusamente in queste colonne or son pochi mesi, quando si scoperse il furto e si riassumono così.

Nella notte dal 21 al 22 dicembre 1912, il portinaio dello stabile in cui è sito il magazzeno della Ditta Rouge, avvertì due individui che penetrati a tarda sera nel cortile con un grosso carretto, ne erano usciti il mattino successivo assai per tempo, indisturbati; di nulla sospettando non vi fece caso; senonchè il mattino successivo i fratelli Rouge scoprivano che nella notte era stato a loro danno consumato un furto di pelli per un valore non potuto subito precisare, ma che si capì essere ingente, e che in seguito alle constatazioni risultò aggirarsi sulle 20.000 lire. I primi sospetti, sia per precedenti piccole infedeltà, sia perchè esso era in qualità di sorvegliante notturno addetto al magazzino delle pelli, sia in fine perchè la scelta delle pelli rubate era stata fatta nei diversi compartimenti con una non comune conoscenza della merce e della sua disposizione nel magazzeno, caddero sul commesso Brunero, che venne tosto arrestato. Si aggravarono sempre più contro di lui i sospetti, quando in seguito ad una perquisizione operata nel suo domicilio, il Delegato Olivazzi riuscì a scoprire una chiave che apriva perfettamente il magazzino dei Fratelli Rouge, alcuni formaggi, un copialettere e della carta intestata, tutto dei Rouge, anzi questa scoperta decise i titolari della Ditta a denunciare l'infedele garzone anche pel furto dei formaggi e delle altre cose, ed inoltre per alcune appropriazioni indebite da lui in epoca precedente, fatte, esigendo e trattenendo somme di spettanza della Ditta. Il Brunero però negò ogni cosa. Intanto in seguito alle diligentissime indagini della nostra Questura si veniva a conoscere che l'Ugo, soprannominato Victor Hugo, aveva affittato un magazzino per metterci delle pelli e che il Muratori, allora soldato alla Vegaria, e che anche ora veste la divisa dell'artigliere, appunto in quella notte in cui era avvenuto il furto, aveva saltata la barra ed era stato a Torino in compagnia dell'Ugo e del Cogno. Infine si scopriva che la partita di pelli era stata affidata al Tamagno perchè ne trattasse d'accordo col Picco la vendita, e che le pelli racchiuse in un voluminosissimo cassone erano state affidate in custodia alla Ditta Ambrosetti. L'Autorità sequestrava immediatamente ed in seguito restituiva ai fratelli Rouge tutte le pelli sequestrate. Venivano in seguito eseguite perquisizioni che si estesero persino al Calzaturificio Pinerolese che si diceva avesse comprato parte della refurtiva, e in altre località, e così si scoprivano parecchi di coloro che avevano preso parte alle trattative di vendita e si rinviavano al giudizio del Tribunale, Picco, Ugo e Muratori in stato di arresto, gli altri a piede libero, coll'imputazione tutti di correità in furto e di ricettazione, eccettuato il Brunero, pel quale nel corso dell'istruttoria essendo venute meno tutte le prove contro di lui raccolte, restava assolto dalla maggior imputazione del furto delle pelli e rinviato a giudizio solamente pel furto di formaggi ed altre piccole cose come sopra si è narrato, e per le appropriazioni indebite. Al dibattimento i ricettatori si limitarono a negare ed a provare la loro buona fede, mentre i sospettati autori principali cercarono non solo di negare ma di palleggiarsi le rispettive incontestabili responsabilità: per questo il dibattimento ebbe momenti drammatici, e fu molto movimentato, per quanto l'ottimo Presidente cav. Rossi colla nota bonarietà si sforzasse a mantenerlo nei limiti della più serena discussione.

Ieri sera a tarda ora abbiamo la sentenza colla quale si assolveva il Rossotto per non provata reità, ed il Brunero, dalla imputazione di furto, condannando quest'ultimo per l'appropriazione indebita alla pena di anni 1 mesi 8 di reclusione e L. 333 di multa. Picco, Ugo e Muratori, rispettivamente ad anni 4 di reclusione ed un anno di vigilanza speciale, Cogno ad anni 3, mesi 4 di reclusione, ed un anno di vigilanza speciale. Bussolino, Castagneris e Tamagno, rispettivamente ad anni 2 e L. 100 di multa.

La sentenza fu assai commentata per la severità dal numerosissimo pubblico che gremiva l'aula e che assisteva, sotto la pioggia insistente, alla traduzione dei detenuti sulla carrozza cellulare.

Presidente cav. Rossi; P. M. avv. Ferrero; P. C. avv. Fioris col proc. Mangio. Difesa avv. Goria Gatti, Poddigue, Mollard, Gherardini, Motta, Pagliuzzi, De Antoni, Fea, Rossi, Nasi junior, Lorenzoni, Canc. Gassano.

Chauffeur assolto

La sera del 30 settembre u. s., un'automobile in servizio pubblico, sulla linea Castelnuovo-Chieri, giunta alla salita di Mombello, a un certo punto si arrestò, impossibilitata a procedere, e nonostante i tentativi dello chauffeur Albino Cerrato, per frenarla, prese a retrocedere a zig zag, finchè, dopo una cinquantina di metri, precipitò per la scarpata della strada. Rimasero ferite varie persone. Da qualche presente furono elevate accuse contro il Cerrato, attribuendo a lui la causa del disastro ed imputandogli di non averlo saputo evitare.

Così fu rinviato a giudizio per rispondere di lesioni colpose, unitamente alla Ditta Gonella-Pellicciotti e Sanguinetti, per la civile responsabilità. Ma si potè dimostrare che le accuse contro lo chauffeur erano effetto di animi impressionati ed esaltati dalla catastrofe, perchè l'omnibus si trovò arrestata la marcia per la rottura di uno degli assi motori, che i freni non poterono agire su entrambe le ruote posteriori e il Cerrato fece quanto stava in lui per evitare una catastrofe guidando la vettura nella marcia all'indietro. Così furono assolti lo chauffeur e la Ditta.

Presidente: Garelli; P. M. Taglietti; Difesa: avv. Ferrucci e Pellicciotti.

Ballerini condannati

A proposito di una corrispondenza da Aosta dal titolo «Ballerini condannati», pubblicata il 14 corrente, nella quale era il resoconto di un processo per violenza privata contro quattro giovanotti di Saint-Vincent condannati ad un anno e tre mesi di detenzione ciascuno, riceviamo una lettera firmata dal sarto Page e dal caffettiere Pappollo di Saint-Vincent, i quali, mentre respingono quanto in essa corrispondenza li riguarda, dichiarano che a tempo debito risponderanno con esaurienti argomenti e documentazioni.

La condanna di un ex capo della polizia segreta russa

Pietroburgo, 16, mattino.

Mandano da Kiew: Il signor Mischtschouk, ex-capo di polizia segreta a Kiew e due suoi agenti sono stati condannati ciascuno a un anno di prigione a causa del loro contegno in occasione dell'assassinio del giovane Jouschtschinsky. Essi avevano inventato pretese scoperte di oggetti appartenenti alla vittima.

Il processo del mezzo milione

(Corte di Assise di Torino — 4.a giornata).

La lettura dei documenti ha ancora impegnata molta parte dell'udienza pomeridiana. In questo processo effettivamente i documenti di istruttoria hanno una importanza più singolare che non nella comunità dei casi, poichè, pare, che più sull'istruttoria scritta, che sull'istruttoria orale, si basi il processo ai fini dell'accusa. Scarse infatti sono le prove testimoniali, per quanto vasto sia il processo: ma scarse non tanto per il numero, che a circa un centinaio ammonteranno le difese, quanto per le poche circostanze di rilievo che esse potranno lumeggiare.

Finita la lettura furono sentite le Parti lese. Le contesse non seppero e non poterono certo rivelare numerosi e importanti particolari sul furto, del quale furono vittime. Esse erano assenti quando il fatto accadde. Le due signore deplorano la leggerezza colla quale, non solo i privati, ma gli agenti di cambio, e le banche stesse acquistano senza garanzie sufficienti delle considerevoli partite di valori da parte di gente sconosciuta. Nel loro alloggio di via Umberto, 24, i ladri riuscirono a rubare titoli pel valore di circa seicentomila lire. Il furto non fu certo agevole. I ladri andarono due volte nell'alloggio, dirigendosi sempre all'elegante mobile che conteneva la cassa-forte: cercarono di aprirla, come apparve dai segni lasciati; ma non vi riuscirono, perchè gli ingranaggi della serratura resistettero. Ritornarono i ladri un'altra notte, con altri ferri e un carro, che attendeva alla porta. Rinunziarono ad aprire la cassa-forte: ma la tolsero dal mobile che la conteneva e la portarono via chiusa. La cassaforte pesava circa tre quintali. Nun dubbio che per tale impresa occorsero certo parecchie ore e i ladri dovettero fare del rumore. Del resto, i ladri, durante il lavoro, ebbero agio di fumare parecchi sigari, di cui lasciarono i mozziconi sui mobili della camera. La diffida pei valori rubati fu potuta fare solo due mesi dopo il furto.

Dopo le Parti lese incominciò l'escussione testimoniale. Il banchiere di Roma, Soria, il quale con molta sagacia ed abilità seppe intuire qualcosa di losco nell'affare propostogli dall'Alligieri per la vendita dei titoli e fece arrestare l'Alligieri stesso; i portinai e servi della contessa Lazzari Valperga, i quali ripeterono i loro sospetti sulla Grosso, come ispiratrice del furto; il conte Valperga di Masino, sull'impressione che egli ebbe una volta, che la Grosso avesse introdotto in casa della contessa qualche coetaneo, ed altri testimoni ancora, tutti però su circostanze di non grande momento ed interesse.

Avremo delle testimonianze fino ai primi di giugno.

Il primo violatore della legge inglese sull'aviazione condannato a 1000 lire d'ammenda

Londra, 16, mattino.

Ieri ha avuto luogo il primo processo contro un aviatore imputato di essere atterrato in Inghilterra senza averne dato prima l'avviso. Come si ricorderà questa legge è stata votata ultimamente alla Camera dei comuni. L'imputato era l'aviatore parigino Brindyonne de Moulinais, il quale era giunto domenica da Bruxelles atterrando all'aerodromo di Endorn. Egli comparve alla Corte di polizia di Wow Street e si confessò colpevole dicendo come la legge inglese approvata recentemente, gli fosse completamente nuova, chiedendo in ogni modo scusa per averla violata, sebbene inconsapevolmente. Il giudice, a nome del ministro degli interni, constatò che il reato commesso dall'aviatore francese, è il primo del genere e si dichiarò sicuro che Brindyonne non conosceva ancora il regolamento; l'aviatore fu condannato a 1000 lire di ammenda, che si dichiarò pronto a pagare.

Carro carico di dinamite che si rovescia in un prato

Cuneo, 16, mattino.

A Cartignano, paesello vicino a Dronero, mentre quattro carri carichi di dinamite percorrevano la strada di Acceglio, dove si compiono i grandiosi lavori di derivazione elettrica per conto della Società del Maira, ad un tratto, all'imbocco dell'abitato, uno dei veicoli, per uno scarto troppo brusco, si rovesciò nel sottostante prato. Le casse di dinamite si dispersero e le cartuccie si sparpagliarono; ma, per un caso stranissimo e fortunatissimo, non si ebbe alcuno scoppio che avrebbe potuto esser fatale pel paesello. Appena si sparse la notizia del fatto, vi fu grande panico tanto più che i carrettieri erano fuggiti. Soltanto grazie all'intervento dei carabinieri di San Damiano Macra si potè ovviare all'incidente: i bravi militi con sangue freddo incredibile rimisero le casse e le cartucce al loro posto sui carri e sotto la loro vigile scorta li fecero proseguire per Acceglio. Il carro rovesciato conteneva 64 casse.

Impiegato doganale aggredito e accoltellato a Savona

Savona, 16, sera.

Verso le 0,30 della scorsa notte, il signor Costanzi Pio fu Nicolò, d'anni 56, da Tossiccia, Teramo, commissario alla Regia Dogana, uscì, come al solito, dal *Caffè Chianale*. Stava avviandosi verso casa, in via Tommaso Torterolo, quando, a poca distanza dalla sua abitazione, venne proditoriamente aggredito da due sconosciuti, i quali, senza proferire parola, gli infersero parecchi colpi di coltello, dandosi poi alla fuga. Il Costanzi, grondante sangue, riuscì a trascinarsi alla sua abitazione, dove fu raccolto dai figli. Venne quindi trasportato all'ospedale, dove gli vennero riscontrate ben cinque ferite di coltello, di cui, per fortuna, nessuna penetrante in cavità.

L'Autorità ha iniziato attive indagini per identificare i feritori, che il signor Costanzi descrisse giovani imberbi ed abbastanza eleganti. L'assenza della rapina accresce il mistero della brutale aggressione.

Cronaca Cittadina

Due audacissimi ladri di oreficerie
sorpresi ed arrestati in drammatiche circostanze

L'Autorità di Pubblica Sicurezza ha potuto compiere ieri sera, grazie alla prontezza di spirito di un giovane commesso, una importantissima operazione che avrà notevoli conseguenze e riuscirà forse un ottimo mezzo di indagine per risolvere finalmente il mistero di tutta una serie di furti avvenuti in non lungo volgere di tempo nella nostra città.

E' vivo in tutti i lettori il ricordo delle imprese ladresche che audacissimi quanto ignoti malfattori hanno compiuti nei mesi scorsi a danno di negozianti orefici. Dapprima fu in via Milano nella bottega del signor Pella — finito tragicamente per la disperazione — che i ladri compirono con grandissima abilità due ingenti furti; poi fu la volta di un orefice di corso Vittorio Emanuele, presso la via Saluzzo, e quindi ancora la triste sorpresa toccò all'orefice Ravetti di via Lagrange, che ebbe completamente vuotate le sue vetrine.

Ma con questa rapida enumerazione non accenniamo che ai più recenti e notevoli fatti del genere; altri ve ne sono — come ad esempio il tentato furto all'orefice Virando, in via Roma, angolo piazza San Carlo — che rivelano come in città esistessero impuniti ed operassero ad intervalli con finissima e consumata astuzia alcuni malandrini «specialisti nel genere».

Più d'una volta rilevammo nei resoconti di cronaca che la «maniera» tutta caratteristica di questi furti denotava che gli autori non erano novellini, ma piuttosto della «vecchia scuola», ben conosciuta dagli agenti di Polizia, i quali abbiano l'esperienza di molti anni di servizio.

Il duplice arresto avvenuto ieri sera prova che il sospetto era fondato: si tratta di ladri già maturi d'anni, vecchie volpi dal fiuto assai fine, che sanno come si possa far perdere le proprie traccie e non lasciarne affatto.

Per tutte queste considerazioni, la cattura ha molta importanza, come subito dicemmo, e potrà dare altri ottimi frutti.

Una chiamata al telefono

All'angolo di via Roma e della Galleria Nazionale si trova l'oreficeria del signor Domenico Cravero, composta del negozio che è al piano terreno e di un soprastante magazzino, agli ammezzati, comunicanti per mezzo d'una scaletta interna. Sopra tali ammezzati ci sono gli uffici dell'agente di cambio signor Adolfo Bauer, che hanno il loro ingresso sulla scala A della Galleria stessa.

Poco dopo le ore 21 di ieri, un commesso della Ditta Cravero si era recato, come di consueto, ad ispezionare il negozio ed a verificare se tutte le porte e tutte le serrature fossero regolarmente chiuse e nulla avvenisse d'insolito. Egli si era seduto per un momento ad un piccolo scrittoio e se ne stava tranquillamente in attesa, quando un rumore leggero ma continuato, che pareva venisse dal soffitto, risvegliò la sua attenzione d'un tratto e lo fece rimanere vigile, in ascolto con il cuore sospeso. Non si trattava di passi sul pavimento degli uffici superiori, non di gente che passando sul palchetto di legno ne facesse scricchiolare le tavole: il rumore sordo, lento, uguale, pareva il ronzio d'un trapano che traforasse il soffitto! Il giovane commesso non si mosse, non fiatò più: attese ancora un istante con una trepidazione indicibile.

Di sopra avevano tolto un mattone, poi dei calcinacci e quattro mani annaspavano ora agilmente sul suo capo. Egli si alzò sopra una seggiola, sfiorò con le dita il soffitto, nel punto in cui l'intonaco tremolava leggermente e pareva dovesse dissolversi e cadere, e comprese tutta la gravità della scoperta fatta. Certo si trattava di ladri intenzionati di calarsi giù nel magazzino. Allora il commesso scese, senza far rumore, per la scaletta a chiocciola, si recò nel negozio ove era il telefono e tenendo tra il pollice e l'indice della mano sinistra il percussore del campanello, per impedire che suonasse, con l'altra mano fece girare la manovella, pregando a bassa voce la signorina dell'ufficio telefonico perchè lo mettesse subito in comunicazione con la Questura Centrale.

L'ottenne immediatamente e allora disse concitatamente:

— Vi sono i ladri nei locali dell'agente di cambio Bauer, al primo piano nobile, scala A, della Galleria Nazionale!... Vengano subito che io li ho sentiti... forse potremo coglierli sul fatto!

Il commissario capo della squadra mobile cav. avv. Tarantola, con i delegati Rossi, Adabbo, Olivazzi, il maresciallo Cioppa, i vice brigadieri Gallia e Boccalatte, le guardie scelte Pezza e Ventimiglia, uscì immediatamente dalla Questura e si diresse al luogo indicatogli. Un minuto dopo si trovava col giovane commesso della oreficeria Cravero, il quale intanto era disceso, appostandosi ai piedi dello scalone.

Il cav. Tarantola, informato che i ladri erano ancora negli uffici del signor Bauer, dispose un servizio d'accerchiamento per impedire ai malandrini una eventuale fuga: due agenti si misero di piantone sul pianerottolo degli ammezzati, altri due che passavano in via Roma, con un funzionario, si misero in fazione nella strada temendosi anche una evasione dalle finestre; altri si sparsero di qua e di là per la Galleria.

Il Commissario, mentre distribuiva così i suoi uomini, aveva avuto cura di informare telefonicamente della cosa il signor Adolfo Bauer, il quale abita in Corso Sommeiller n. 11. Il Bauer, che fortunatamente si trovava in casa, accorse anch'egli prontamente con le chiavi, trafelato, e un po' sgomento, non sapendo ancora con esattezza ciò che fosse accaduto. Egli trovò il cav. Tarantola all'ingresso della Galleria e da lui fu informato di tutto.

La sorpresa

Frattanto il delegato Adabbo era entrato col maresciallo Cioppa e il commesso nella oreficeria, per accertarsi del lavoro fino allora compiuto dagli scassinatori. Risaliti per la scaletta interna nel magazzino, e recatisi nella stanza ove poco prima il commesso aveva udito il primo scricchiolio rivelatore, non avvertirono a tutta prima il più lieve rumore.

— Che abbiano compreso d'essere stati scoperti? — pensarono essi tendendo con ansia l'orecchio...

Ma fu un istante. Scostatosi uno di essi verso il vicino corridoio, udì distintamente sul soffitto lo stesso ronzio del trapano che forava il palchetto da quella parte. I ladri evidentemente avevano trovato al primo tentativo qualche grave difficoltà ed erano passati in un punto più facile.

Di fuori tutto era pronto per compiere la sorpresa negli uffici del signor Bauer. Il commissario Tarantola, seguito dagli altri funzionari, dal maresciallo Cioppa e dai vice brigadieri Gallia e Boccalatte salì le scale, mise la chiave nella serratura e diede un giro. La porta si aprì ed il funzionario proiettando subito la luce d'una lanterna cieca puntò la rivoltella e gridò:

— Fermi!

Si udì un lieve trambusto, un rumore affrettato di passi... poi silenzio perfetto! Entrarono tutti; ma avevano fatto appena pochi passi, sempre proiettando la luce della lanterna, che la lunga striscia luminosa aveva già rischiarato a inessi in vista due uomini, i quali se ne stavano ritti sulle punte dei piedi addossati ad un muro, quasi schiacciandosi contro di esso, pur di rendersi sottili. Ma i funzionari e gli agenti furono loro sopra di un balzo, prima ancora che si fossero mossi. Uno dei ladri teneva impugnato un grosso coltello che lasciò cadere in terra alla prima stretta!

Non fiatarono. Entrambi lanciarono torve occhiate di rabbia e di sdegno, mordendosi le labbra, mentre che gli agenti mettevano loro solidamente le catenelle ai polsi.

Di fuori la voce della sorpresa e dell'arresto era già corsa e nei pressi della Galleria si era soffermata una discreta folla.

Tradotti in Questura

Quando i due malfattori, tenuti stretti per le braccia, passarono tra quattro guardie per la via Roma, un codazzo di gente li seguì fino alla vicina Questura, sostando poi ancora sotto le finestre per qualche poco.

Negli uffici, col signor Bauer, rimasero il cav. Tarantola, il delegato Rossi ed altri agenti. Furono visitate minutamente tutte le stanze per assicurarsi che nessun altro individuo vi fosse nascosto e quindi si ispezionò l'ufficio dove i malandrini avevano tentato la loro audacissima impresa, di passare cioè, forando il pavimento, nella sottostante oreficeria del signor Cravero.

Sul pavimento era sparsa una vera raccolta di «ferri del mestiere»: dieci trapani, due tenaglie, un palanchino, una dozzina di grimaldelli, forbici, coltelli, una lanterna, un mazzo di candele, una sega a nastro, due pacchi di corde, una valigia di cuoio giallo... I malfattori avevano già praticati due fori della lunghezza di sessanta centimetri per quaranta, profondi circa un palmo.

Ancora mezz'oretta di lavoro e i ladri sarebbero passati nel negozio.

Nella visita minutissima che il signor Bauer eseguì nei suoi uffici, ebbe ad accorgersi che i pericolosi visitatori avevano lasciato le loro impronte. Da due mobili scassinati essi avevano tolto 170 lire in biglietti di banca, 100 lire in oro ed una cassettina piena di monete d'argento antiche.

In Questura i due ladri si qualificarono per il calzolaio Angelo Sasso fu Francesco, d'anni 50, da Pinerolo ed... il negoziante Alessandro Petronio, di ignoti, d'anni 54, da Torino, entrambi senza fissa dimora. Perquisiti furono loro trovate indosso alcune monete ed una chiave, la quale è perfettamente uguale a quella che il signor Bauer usa per aprire la porta del suo Ufficio. Tale chiave fu certamente eseguita con un modello di cera e di essa i ladri si sono serviti per entrare.

Al funzionario che in Questura cercò di interrogarli, i due malfattori risposero che soltanto al giudice istruttore avrebbero dato le necessarie spiegazioni.

Alle ventidue e mezza, sotto buona scorta, furono entrambi accompagnati alle Carceri giudiziarie; ma quivi giunti, colui che poco prima si era qualificato per il calzolaio Sasso, disse chiamarsi Bernardo Boffre di Francesco, d'anni 50, nato a Fossano.

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Anche ieri mattina gli scioperanti si sono radunati nei due saloni dell'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi. Ziminiani ha presieduto il comizio al primo piano ed ha preso motivo dall'ormai famoso manifesto rilevandone l'inutilità assoluta. Si scaglia contro i capi-reparto che fanno del krumiraggio e li definisce tanti Caini. Soggiunge che c'è stata una riunione di industriali, con l'intervento dei proprietari aderenti al nuovo Consorzio metallurgico e meccanico, nella quale le opinioni sulla opportunità di intavolare trattative furono divise e provocarono aspre discussioni tanto che volarono libri e calamai. Il Sindaco sarebbe intervenuto all'adunanza dicendo che egli avrebbe fatto togliere il servizio di vigilanza alle Fabbriche o almeno avrebbe invitato gli industriali per tale servizio, riservandosi poi di informare delle fasi del conflitto il ministro dell'Interno.

Ziminiani dice che tutti questi preliminari della grande battaglia che gli industriali intendono iniziare lunedì sono puerili; gli operai non devono dunque allarmarsi: di fronte alla coalizione degli industriali è sorta la forza del proletariato. E non sono soltanto [i] lavoratori d'Italia, ma dell'estero che seguono questo movimento e lo sostengono con aiuti materiali. Rileva che una gran parte degli scioperanti, quasi la metà, ha già trovato lavoro fuori di Torino e che due forti squadre partiranno per il Biellese e per la Svizzera. Gli operai andranno, per colpa degli industriali, a recare all'estero il loro lavoro redditizio, dove sanno di essere ben trattati. Sostiene che dopo sessanta giorni di sciopero la massa è deliberata a resistere: che la situazione è diversa da quella dello scorso anno e che gli scioperanti possono tirare innanzi sereni e compatti, col desiderio della vittoria che deve essere raggiunta.

Bruno Buozzi commenta anch'egli brevemente il manifesto, il quale non ha prodotto alcun effetto sulla massa. Dice che lo sciopero non è una questione di puntiglio, ma comprende un sentimento di giustizia: è una lotta santa. Nessuno, neppure in Consiglio Comunale, potè portare contro l'atteggiamento degli operai salde argomentazioni o parole di biasimo, mentre fu condannato il contegno degli industriali che sembrano non rendersi conto delle necessità dei nuovi tempi. Tutti sanno che gli operai chiedono di lavorare alle condizioni che avevano prima dello sciopero dell'anno scorso. Si incolpano i dirigenti di volere essi la lotta: i dirigenti hanno coscienza del proprio dovere e saranno sempre fermi al loro posto. Accenna alle condizioni di lavoro degli operai che si recano all'estero e che sono assai migliori in confronto a quelle dei nostri lavoratori. Afferma che tutte le manovre degli industriali per rompere la compagine degli scioperanti sono vane e conclude comunicando che la Federazione dei lavoratori del Mare ha deliberato un sussidio di quattromila lire per gli automobilisti in isciopero.

L'annunzio è accolto da grandi applausi.

Parla in seguito Scarroni contro la borghesia capitalistica e contro l'autorità che difende gli industriali reazionari. Questi arriveranno a rovinare l'industria, ma non i lavoratori, che possono trovare occupazione altrove. Raccomanda la vigilanza davanti alle fabbriche, perchè bisogna che le officine rimangano deserte.

Leone parla anch'egli sul manifesto e comunica l'adesione di un suo compagno che vive all'estero. Dice che gli operai sono disposti a continuare per altri sessanta giorni la lotta. Egli domanda se per caso la massa vuole tornare al lavoro e l'uditorio gli risponde con un *No!* formidabile.

E con questa dichiarazione collettiva il Comizio è finito e trova la sua replica nel salone sotterraneo.

Chi è l'autore del manifesto

Siamo riusciti a stabilire chi è stato il compilatore e divulgatore del famoso manifesto che fu attribuito agli industriali, alla Monarchia, alla Lega del Lavoro e che fece spendere tante parole agli oratori nei comizi degli scioperanti.

Il manifesto è dovuto alla personale iniziativa di un negoziante torinese, il quale credeva forse di far finire lo sciopero e prendere magari motivo da ciò per una *réclame* alle sue merci!!

La protesta della Camera del Lavoro

In risposta al manifesto anonimo, invitante gli operai automobilisti ad abbandonare la lotta, la Camera del Lavoro ha pubblicato a sua volta il manifesto seguente:

«*Operai automobilisti scioperanti!* — Riusciti vani tutti i tentativi per consegnarvi agli industriali senza farvi ottenere alcuno di quei benefici che avete diritto di reclamare perchè li avevate già conquistati, quelli che desiderano la vostra sconfitta sono ricorsi al trucco di pubblicare un manifesto per invitarvi alla resa e per indurvi a riprendere il lavoro, confidando nel «Buon cuore» dei vostri padroni, i quali non hanno mai nascosto il loro proposito di prendervi colla Fame.

«Non raccogliete le ingiurie che i manutengoli degli industriali vi rivolgono, e dimostrate che siete ingannati cercando di trascinarvi a tradire i vostri compagni e voi stessi.

«Rispondete alla nuova manovra, che rivela l'imbarazzo in cui si trovano gli industriali, disertando ancora in massa le officine, fino a quando non avrete ottenuto giustizia.

«Viva la solidarietà operaia!

«*La Camera del Lavoro*».

L'assemblea dei sindacati

Questa sera, sabato, alle ore 21, i sindacati sono convocati in assemblea privata nella loro sede, via della Zecca, 26, per discutere sulla situazione e per delle importanti comunicazioni interne.

Pazzo o malvivente?

Da alcuni nostri lettori abitanti nel quartiere compreso tra corso Vinzaglio, corso Oporto e corso Vittorio, ci è segnalato un caso sul quale richiamiamo l'attenzione della Questura.

Da parecchio tempo nelle ore serali, uno strano individuo s'aggira nelle vie, solitamente poco frequentate di quel rione della città, destando col suo contegno serie apprensioni nei viandanti, specialmente nelle donne contro le quali pare di [illegible] rivolgere la sua particolare attenzione. Egli che è di corporatura tozza, con viso tondo e paffuto, radi baffi, occhi spiritati, aspetto d'uomo di trentacinque anni, e che veste decentemente come un piccolo borghese, ha delle ostentate preferenze per le signore, cui rivolge parole sconcie, accompagnando talvolta le parole con gesti sconvenienti. Qualche volta la sua audacia giunge a tal punto di ripetere le sue gesta anche quando le signore sono accompagnate. Si parla anche di vere aggressioni sempre a scopo di brutale galanteria, verso signore e signorine, alcune delle quali ne riportarono disgustose impressioni e gravi spaventi. L'atteggiamento dell'uomo, al dire degli scriventi, lascerebbe sospettare più che altro trattarsi di uno squilibrato.

Note spicciole

La gita della Società aeronautica Urania, all'Osservatorio di Pino, è stata rimandata, per il maltempo, a domenica, 25 corrente. Le iscrizioni quindi si accetteranno fino a tutto il giorno 22.

— Gli allievi tiratori sono avvisati che la gita al Poligono di Piossasco è rinviata a giovedì, 22, tempo permettendo. Domenica, 18, solita istruzione al Martinetto.

— La Federazione magistrale torinese ha organizzato per domani, domenica, uno spettacolo di musica e cinematografia, nel teatro del Collegio San Giuseppe, a scopo di beneficenza.

Seguendo la Cronaca

"Quo vadis?" al Teatro Carignano

Onde aderire alle innumerevoli richieste, l'impresa ha acquistato una nuova film che proietterà per soli pochi giorni al Teatro Carignano da oggi sabato 17. Per detta film il Maestro Ceruto ha adattato della musica con canti, a soli, cori, etc.

Tale novità introdotta in questo sublime capolavoro cinematografico desterà grande interesse ed aggiungerà un senso di naturalezza alla proiezione. Domani, domenica, due rappresentazioni, diurna ore 15,30, serale ore 21.

Arti e Scienze

La commemorazione di Giovanni Boccaccio

Ieri sera al Teatro Chiarella, Innocenzo Cappa, per invito dell'«Associazione Universitaria», ha commemorato Giovanni Boccaccio, del quale quest'anno ricorre il sesto centenario della nascita. La opportuna iniziativa goliardica, alla quale il Municipio ed il Magnifico Rettore del nostro Ateneo avevano dato l'autorevole appoggio, non ha avuto quel successo di pubblico che avrebbe meritato.

Il nome immortale del Padre della prosa italica e la fama di Innocenzo Cappa, oratore di [illegible] sensibilità e di vera efficacia, sincero sempre e commosso, non hanno richiamato in [illegible] che poche centinaia di studenti, qualche professore e poche signore: il Cappa, neo-deputato di Corleone, repubblicano e poeta, è — purtroppo! — ancora ignoto al pubblico di Torino, benchè sia un [illegible] puro sangue. E' il figlio di quel maggiore Cappa — un maggiore delle guardie di questura — che incominciò la sua carriera a Torino, al servizio di Cavour, e che morì a Milano, dopo una proba vita avventurosa e coraggiosa, fra il compianto di tutti ed in fama di santità...

Innocenzo Cappa ha saputo però far passare ai suoi non numerosi ascoltatori un'ora di alto godimento. Egli non ha voluto fare un'orazione accademica, preziosa di ricerche letterarie e di confronti stilistici. Di Giovanni Boccaccio ha ricercato l'anima con sincerità non d'apologista o di panegirista, ma di artista e di poeta: ai giovani, che hanno sentito il dovere di ricordarlo in questo bel periodo di fervore nazionale, non l'ha ricordato come un esemplare imitabile d'uomo e di pensatore, ma come un tipo rappresentativo della più schietta italianità.

Innocenzo Cappa, più volte interrotto da applausi, fu salutato alla fine della sua elegantissima e geniale improvvisazione da ripetute ovazioni.

La serata commemorativa si iniziò con l'esecuzione della Sinfonia del «Flauto Magico» di Mozart, e si chiuse con quella dell'«Africana in Algeri» di Rossini, eseguite dall'orchestra del teatro.

La lettura delle novelle del «Decamerone» fu sospesa a metà, perchè il volenteroso dicitore era, ieri sera, senza voce...

Il concerto Perigozzo al Liceo Musicale

Il tempo [illegible] congiurò evidentemente a' danni di questo concerto. E ad esso nocque forse anche la composizione del programma. Il maestro Perigozzo, giustamente stimato da quanti seguono un po' dappresso il ritmo pulsante della vita artistica torinese, non poteva infatti illudersi di avere con sè quel pubblico che soltanto può ripromettersi chi, formando un programma di lavori suoi, sa che il farlo è bastevole per eccitare interesse e curiosità.

Ma forse a lui tornò ugualmente cara l'intimità del plauso di un pubblico non affollato, ma distinto; intimità conveniente, del resto, al carattere del suo temperamento artistico ed all'indole della musica sua. Perchè anche ieri sera avvertimmo quasi da ogni pagina quella delicatezza di ispirazione e quella nobiltà contenuta in forme, che non consentono mai, o quasi mai, il fianco a qualche cosa che rasenti il volgare.

I venticinque anni di vita musicale, che si svolsero innanzi a noi nel denso programma, non ci rivelarono un compositore ricco di ardimenti, nè un'anima tutta assetata di luce, di movimento, di colore. Piuttosto noi ci aggirammo in una penombra mite, senza fulgore di lampi, ma per entro la quale sentimmo vibrare un temperamento sensibile ad ogni più delicata espressione.

Piccole idee in genere, ma fresche e leggiadre; non potenza di effetti drammatici, ma una sentimentalità senza svenevolezze; chiarezza sostenuta da una forma sempre accurata e talora anche originale: non imitazioni di un genere, per cui potà bastare un Tosti, nè accenni ad enfasi, ma una serie di atteggiamenti musicali, di cui il substrato sarebbe piuttosto costituito dalla conoscenza profonda del *lieder* schumanniano, adattato con arte fine alla tradizione della romanza più intimamente italiana.

Questi, secondo noi, i caratteri più espressivi di questa musica, applaudita sempre, e accolta alla fine con calore tale da suscitare vive richieste di *bis*, concesso, della fresca canzone bretone.

Il Perigozzo trovò in Ebe Chiarini-Dell'Acqua, in Vera Carrera ed in Enrico Chirone tre validi collaboratori, che diedero tutta l'anima loro a mettere in luce i pregi della musica. E Cesare Boerio in alcune composizioni per pianoforte, delle quali apprezzammo sovratutto la seconda «a Werther», diede non solo un nuovo saggio del suo conosciuto valore, ma una vera prova di fratellanza artistica, così l'interpretazione e l'esecuzione parvero accurate, calde e colorite.

La prima rappresentazione dell'operetta "I milioni di miss Mabel,,

Questa sera, sabato, la compagnia Città di Torino metterà in scena al teatro Vittorio Emanuele la nuova operetta di E. Grieg, su libretto di Luigi Motta, *I milioni di miss Mabel*, che già a Trieste ed a Roma ebbe [illegible] successo.

La conferenza di Giacomo Boni

L'attesa per la conferenza che Giacomo Boni terrà domani sera, domenica, alle ore 21, nel salone della Borsa, è tanto viva nel mondo intellettuale torinese, quant'è profonda e diffusa in tutta l'Europa la fama di questo illustre italiano, l'archeologo magnifico che con animo di poeta ricostruisce l'antichissima vita di Roma facendo rivivere e parlare la pietra del Palatino.

I biglietti d'ingresso per la Conferenza si trovano presso le Librerie Bocca, Casanova, Lattes e Treves, per tutt'oggi, e poi, nella giornata di domani, al palazzo stesso della Borsa, in via Ospedale.

La commemorazione verdiana

E' stato fissato il programma della commemorazione verdiana che per iniziativa del Circolo Amicale di Cultura, col patronato del Municipio, avrà luogo la sera del 23 maggio, al Politeama Chiarella.

La cerimonia sarà compiuta con quest'ordine:

Preludio a grande orchestra — Orazione commemorativa detta da Sem Benelli — *Messa di requiem* di Verdi, diretta da Giocondo Fino, con i seguenti esecutori: Giuseppina Baldassarre-Tedeschi, Luca Botta, cav. Angelo Masini-Pieralli e Sandra Marina. La parte corale è affidata ai maestri dell'Accademia «Stefano Tempia».

Conferenze

Per invito della Sezione torinese della Lega Navale, lunedì prossimo, alle ore 21, nel salone della Borsa in via Ospedale 28, il capitano cav. Rutilio De Marchi ripeterà la sua conferenza, corredata da proiezioni, su: «Gli italiani a Bengasi. - Impressioni e ricordi».

Il successo della commedia di Arnaldo Fraccaroli

Napoli, 16, notte.

Da qualche sera la Compagnia Galli-Guasti-Ciarli dà al nostro Fiorentini la nuova commedia di Arnaldo Fraccaroli: *La foglia di fico*, che ottiene ogni sera un lieto, schietto successo di comicità per il modo semplice, brioso con cui è svolta una leggera favola birichina, ma senza sguaiatezze e sentimentale così e così. Protagonista è una fanciulla vivace che a tutte le cose toglie sempre... la foglia di fico, ossia sopprime tutte le finzioni e tutte le convenzioni di un falso pudore. Dina Galli ne fa una interpretazione squisita, deliziosa. La commedia dell'arguto scrittore riscuote ogni sera, come ho detto, vivi applausi e certo avrà ancora molte repliche.

SPORT

IPPICA

Le corse dei cavalli a Torino

Ecco le iscrizioni chiusesi ieri:

Quinto giorno, domenica 25 maggio — *Premio Sangone* (a vendere): Rulland Arms (8000), Spavento (4000), Volture (8000), Quirido (6000), Nuzia da Fabriano (8000), Androdama (4000), Verrocchietta (4000), Levisone (4000), Fantasia (6000), Toca (8000), Jacopo della Quercia (6000), Lasifabella (8000), Colonial (4000), Not Guilty (6000), Camitzici (6000), Mendrisio (8000), Pasqualina (4000), Arthemis (4000), Neptun II (4000), Couverville (6000), Aroia (6000), Petrona (4000) (22). — *Premio Rivoli*: Parisina, Tramonto, Tamentana, Bun, The Dark, La Carza, La Futa, Canegrate, Scornetta, Yucca, Androcisa, Valençay, Auteuil, Bergeret, Lesa (15). — *Premio Bricco della Maddalena* (Hacks - G. H. Hand. discend.): Maboull, Rocher Bin, Sansone, Lyblen, Aureliana, Petrona, Samega, Ticino, Austral, Ghadamès, Cuverville, Geldi, Cremia, Francavilla, Oudna (15). — *Premio Sunsalvà* (siepi - G. H.): Pampalo, Sebastiano del Piombo, Avingiana, Ghironda, Cor d'Aligi, Mano (6). — *Premio Chiarella* (Steeple Chase): Nuzia da Fabriano, Vieille Banquise, Landonio, Realist, Austral (3000), Vieux Normand (6).

Nono giorno, domenica 1 giugno — *Premio Cuneo*: Parisina (4000), Tramonto, Tramontana, Ettore Fieramosca, Capriolo, Bun, San Sebastiano, Carolina, Pratolino, Fontibuona (8000), Oakroot, Pia, Bessières, Il Falco, Porfirino, Prometeo, Juanito, Meslù, Regdaline, Auteuil, Souvereign, Belleda, La Granja, Ghadamès, Sylvange, Doclise (26).

Prezzi di vendita nel *Premio Fréjus*: Pia 10,000, San Sebastiano 10,000, Servio Tullio 5000.

Ecco i *forfeits* dichiarati ieri: *Premio Kremsa*: Burrasca (49), Deina (31), Centenara (30), Isolda (53), La Veuve (55) — *Premio Conte Di Saumbuy*: Regina II, Dutch China, Ticino — *Premio Superga*: Rea (6000), Takamini (6000), Adriatico (6000) — *Premio Chieri*: Jacopo della Quercia, Vivarina — *Premio Pinerolo*: Regina II, Neluska, Origilla, Ilaria del Carretto.

Seguendo il Giro d'Italia

Quel che ha dimostrato la tappa più ardua del "Giro d'Italia,,

La tappa Bari-Campobasso, se non è delle più lunghe, fra quelle destinate a selezionare gli uomini e le macchine concorrenti al «Giro d'Italia», fu e rimane certamente la più dura e dà un particolare valore alla vittoria della *Maino*. Essa ha attraversato la regione più accidentata della penisola, la plaga in cui le condizioni della viabilità sono disperatamente preistoriche.

L'uomo [illegible] a tutte le difficoltà del percorso: la macchina no. 0, almeno, quando essa supera vittoriosamente i disagi di un percorso alpestremente livellato a sassoso, come quello della Bari-Campobasso, dimostra di possedere delle qualità di eccezione.

La VI tappa del «Giro d'Italia» fu vinta brillantemente da Girardengo Costanzo. E' costui, senza dubbio, un poderoso atleta; ma il suo nome riesce pressochè nuovo alla maggioranza del pubblico sportivo.

Il trionfo di un *outsider* dimostra con maggiore evidenza i risultati portentosi a cui ogni ciclista può aspirare, quando in lotta aspra e disputata, come la tappa di ieri, si abbia il privilegio di montare una macchina solida e perfetta come la *Maino*.

Importante coefficente alla vittoria di Girardengo fu la superiore qualità dei pneumatici *Pirelli*, che sulle strade sassose e rupestri delle Puglie e dell'Abruzzo subirono e superarono una gloriosa prova del fuoco.

Seguendo la Targa Florio

I fari della vittoria

In quella compagine meravigliosa di organi meccanici che è la moderna automobile, i fari sogliono essere denominati, forse con dizione impropria, «accessori».

Eppure i fanali automobilistici sono accessori... di cui non si può fare assolutamente a meno e che sovente entrano con preponderanza fra i coefficienti del successo e della vittoria.

Il magnifico trionfo riportato da Felice Nazzaro nel «Circuito di Sicilia» ne costituisce una prova — in questo mese — doppiamente luminosa.

Innanzi a lui lo sfolgorante splendore dei fari acetilene della Ditta F.lli Pietro e Fausto Carrello squarciò le fitte tenebre della notte, rendendo agevole e rapido il viaggio vertiginoso.

L'importanza del ruolo che in una corsa automobilistica disputata nelle condizioni di tempo in cui si svolse il «Giro di Sicilia» è messa maggiormente in rilievo dall'episodio a tutti noto di un concorrente che, pure essendo piazzato vantaggiosamente, dovette rinunziare alla vittoria in seguito appunto ad un incidente di fari.

Così se Nazzaro dovette la vittoria alla propria virtuosità ed alla perfezione del suo motore, è pur vero che la dovette — ed in non piccola parte — alla potenza luminosa ed alla regolarità dei fari *Carrello*.

Di fronte a questa convincente e recisa affermazione di superiorità, avvenuta in libero cospetto del pubblico siciliano e dall'autorità di tutto il pubblico sportivo consacrata, perdono ogni valore le classifiche emanate in certi recenti concorsi.

Il risultato della «Targa Florio» dimostra una volta di più che i fari *Carrello*, come assicurano la palma nei cimenti sportivi, così debbono essere preferiti dai turisti in quanto garantiscono la sicurezza e la rapidità del viaggio, nonchè l'incolumità personale.

Il trasporto della salma del tenente Bertacchi

Alle ore quindici di ieri è stata trasportata a Torino la salma del tenente Bertacchi, morto in seguito all'accidente automobilistico di Corneto Tarquinia. Alla stazione di Porta Nuova il feretro fu recato a braccia dal vagone al carro funebre da sei marescialli del 26.o lancieri, il reggimento dell'estinto. Moltissime furono le corone inviate come ultimo omaggio al tenente Bertacchi, ed alla mesta cerimonia parteciparono numerosissimi ufficiali, tra cui il colonnello Cappa-Bava, del 26.o lancieri, il colonnello Battaglia, il colonnello Ariorio dell'Accademia. V'intervennero poi le rappresentanze dei reggimenti «Vercelli», «Catania» e «Milano» e delle varie armi del Presidio. Il corteo, lunghissimo ed imponente, uscì dallo Scalo di Porta Nuova per recarsi alla chiesa e poi al Cimitero. Il Bertacchi, contrariamente a quanto fu detto, non era ammogliato.

Disgrazie

Certa Carolina Beltramini nata Lecce, di anni 56, nell'attraversare corso Vittorio Emanuele, all'angolo di via Carlo Alberto, cadde a terra fratturandosi il braccio destro. Da una guardia municipale la Beltramini venne accompagnata all'ospedale San Giovanni e giudicata guaribile in due mesi.

Infortunio

L'operaia Actis-Goretta Teresa, d'anni 28, mentre era intenta al lavoro nello stabilimento della Società Filatura Tollegno, in via Bologna, N. 206, si lasciò cogliere la mano destra dalla cinghia di una puleggia in moto, riportando ferite lacero-contuse alle dita. La donna ebbe provvisoria medicazione nello stabilimento; quindi una guardia municipale la accompagnò al Policlinico di via Matteo Pescatore, ove venne medicata stabilmente dal dottore Puglieri e giudicata guaribile in giorni 10, salvo complicazioni.

Mortale investimento automobilistico in corso Vittorio Emanuele

Verso le ore 14 di ieri, in corso Vittorio Emanuele II, innanzi alla casa N. 60, l'automobile pubblica N. 28, portante la targa 61-1223, investiva il muratore Francesco Ajassa, di anni 56, abitante in corso Casale, 18, uccidendolo all'istante.

L'Ajassa, dopo essere disceso da una tranvia municipale, diretta alla Barriera di San Paolo, aveva atteso un istante che la vettura si rimettesse in moto, disponendosi quindi ad attraversare i binari, senza avvedersi che in senso inverso sopraggiungeva un'automobile. Lo «chauffeur» Francesco Giusti, di anni 27, accortosi del pericolo che correva il passante, frenò la macchina, facendola deviare il più possibile; ma non potè evitare l'investimento. Il disgraziato muratore fu urtato con violenza dal parafango posteriore e gettato a terra. Accorsero subito un cognato dell'Ajassa, che lo accompagnava, un milite della «Croce Verde», che per caso transitava sotto i portici, e lo stesso «chauffeur». Costoro sollevarono il poveretto, il quale non dava più segni di vita, lo adagiarono sull'automobile investitrice e lo trasportarono all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Pinardi ne constatò la morte, avvenuta per la frattura del cranio e per gravi lesioni interne.

La guardia scelta Gargiulo, di servizio all'Ospedale, avvertì subito del fatto la Questura Centrale. Un funzionario, dopo avere interrogato il Giusti, lo lasciò in libertà. E' risultato da alcuni testimoni, che conoscevano l'Ajassa, che questi era miope; circostanza la quale rende attendibile l'affermazione dello «chauffeur», che si tratti cioè di pura disgrazia.

La questione degli orari nelle Scuole Medie

Riceviamo: «La Sezione Torinese della Associazione Nazionale per gli studi pedagogici, esaminato il disegno di legge Credaro per le scuole medie in riguardo al principio della concentrazione delle materie d'insegnamento in esso disegno accolto;

ritenendo che il principio accennato, a differenza dell'altro giudicato dannoso di una distribuzione dell'opera dell'insegnante in diversi istituti, tenda a riparare agli inconvenienti che indeboliscono e disperdono l'azione della scuola media in quanto voglia essere formativa delle menti e giovi ad associare più intimamente e continuamente il maestro alla scolaresca;

ritenendo che nell'applicazione di un tale principio l'unico criterio accettabile debba essere quello della affinità delle materie e della competenza reale dell'insegnante, non quello della abilitazione conseguita con un qualunque certificato di esame universitario;

ritenendo ancora che a dare efficacia educativa alla concentrazione convenga che il numero delle ore di insegnamento obbligatorio sia determinato, non in modo rigorosamente uniforme per le scuole del medesimo grado, ma in modo variabile a seconda delle materie, della loro concentrazione e delle generali esigenze didattiche,

fa voti che in conformità dei concetti sopra indicati siano introdotte modificazioni nel disegno di legge».

Corpo volontari studenti

I volontari sono convocati al Martinetto domani mattina, domenica, per importante istruzione tattica. L'adunata è alle ore 7; l'intervento è obbligatorio. In caso di cattivo tempo, istruzione interna.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma S. E. il sottosegretario principe di Scalea ed i senatori Foà e Vitelleschi, prefetto di Torino.

Sono partiti per Roma gli on. Bouvier, Ciartoso e Cesare Rossi.

Stato Civile di Torino

16 Maggio 1913

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MORTI: Mondiglio suor Maddalena, d'anni 39, di Alessandria, religiosa.
Pignata Teresa vedova Ricchiardi, d'anni 60, di Scalenghe, casalinga.
Chiado Maddalena vedova Pastorelli, d'anni 65, di Grugliasco, casalinga.
Lusso Cecilia vedova Pitzalis, d'anni 65, di Chivasso, casalinga, via Vanchiglia, 18.
Aora Rosa nata Gancia, d'anni 70, di Trino, lavandaia.
Moral suor Giuseppa, d'anni 72, di Leoi (Francia), religiosa, via Burdin, 6.
Massaglino Giovanni, d'anni 7, di Cuneo, scolaro, via Belfiore, 39.
Più quattro minori d'anni sei.
Totale complessivo 11, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

Nel collegio di Oviglio

«*Carissimi amici*,

«Si sono diffuse voci tendenziose sul mio atteggiamento nella elezione di ballottaggio, che avrà luogo domenica prossima, 18 corr., nel nostro collegio, e poichè esse potrebbero indurre in grave errore noi e ad un tempo appagare i malvagi propositi dei miei avversari, ritengo necessaria una dichiarazione senza sottintesi.

«Nel ballottaggio di domenica prossima non sono in giuoco le persone, ma bensì e soltanto i principi politici e le fedi che si professano.

«Benchè, adunque, possa apparire superfluo dopo le mie esplicite affermazioni contro il socialismo, che ho avuto occasione di illustrare in ben 24 discorsi agli elettori, reputo opportuno a dissipare ogni equivoco insidioso di pregarvi vivamente di votare domenica prossima per il candidato costituzionale.

«Ciò non pregiudica l'avvenire che lascia del tutto libero il partito costituzionale di affermarsi, ove lo creda, nei futuri comizi, su altro nome, che non sia quello dell'attuale candidato costituzionale.

«Rinnovandovi il mio grazie, affettuoso saluto, abbiatemi vostro

F. Mauro».

***

Ieri sera, una numerosa ed imponente adunanza tenuta dagli elettori costituzionali del Collegio di Oviglio residenti in Torino, nella sede dell'Unione Liberale Monarchica, ha acclamato la candidatura costituzionale di Luigi Prigione, ripromettendosi, mercè la doverosa concordia degli elettori liberali, per domenica prossima, la vittoria del candidato Prigione, come espressione sincera del pensiero della grande maggioranza degli elettori del Collegio di Oviglio.

Il delitto d'un italiano in Francia

Parigi, 16, mattino.

Si ha da Nancy che è stato ieri arrestato a Granges certo Gaetano Vegetti, nato a Milano nel 1890, che ad Abainville uccise con due coltellate al cuore il suo compagno di lavoro Paolo Gerasconi, con cui era venuto a lite.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 16 Maggio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737.4; ore 15: 736.4; ore 21: 736.[illegible]

Stato atmosferico — Ore 9: pioggia; ore 15: pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. [illegible]

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 11,4 Minima + 10,6

Piazza Castello — Sulla altezza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + [illegible]

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + [illegible]

16 Maggio 1913. — Il sole nasce alle ore 4,[illegible], tramonta alle ore 19,[illegible]. Giorno della luna 11.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia Operettistica «Città di Torino») — Ore 20,45: *I milioni di Miss Mabel*, operetta in tre atti, musica di E. Grieg. — (Novissima per Torino — Prima rappresentazione) — Ingresso L. 1 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — (Compagnia di spettacoli d'opera) — Ore 20,45: *Mefistofele*, melodramma in quattro atti, parole e musica di Arrigo Boito — (1.a Rappresentazione) — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Boria-Zerboni) — Compagnia drammatica italiana Calabresi, Sabbatini, Ferrero) — Ore 21: *Gli Astri*, dramma in tre atti di Henry Bataille — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali) — (Tournée Borboni) — Ore 21: Grande rappresentazione di varietà, esercizi ginnastici, ecc. — (1.a Rappresentazione) — Ingresso L. 1 00.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 25 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

TEATRO CARIGNANO — Ore 21: *Quo Vadis?*, con accompagnamento a grande orchestra.

KURSAAL DERBIO — Ore 9: [illegible]; ore 9, 21: *Skating* pubblico; ore 15: *Skating* riservato.

Il 17 aprile u. s. in Bahia Blanca (Repubblica Argentina), moriva, vittima di un accidente automobilistico,

Evaristo Chiosso

d'anni 23

La Famiglie CHIOSSO, GOZZINI e parenti tutti, ne danno, desolate, il triste annunzio.

Verzuolo, 17 maggio 1913. 21611

Martedì, 20 maggio, nella Parrocchia di Polonghera, alle ore 9,30, verrà celebrata la Messa anniversaria in suffragio del compianto

Penassio Antonio

Le figlie e congiunti ringraziano fin d'ora tutti coloro, che vorranno unirsi a loro nelle preghiere per il caro estinto. c21349

La FAMIGLIA del

Cav. Luigi Vaccari

ringrazia, commossa, tutte le persone che presero parte al loro dolore. 21606

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Pichon alla Camera
sulla politica della Francia nella crisi balcanica
Previsioni ottimiste per le questioni pendenti - La Francia non vuol sollevare problemi nell'Asia Minore - Il voto.

(Servizio speciale della "STAMPA")

Parigi, 16, notte.

All'ordine del giorno della Camera per l'adunanza di oggi era la interpellanza del deputato Guernié, sulla partecipazione della Francia alle misure prese dalle Potenze nei riguardi del Montenegro e sulla politica seguita nel conflitto balcanico. Il deputato Guernié ha detto:

«Negli avvenimenti balcanici la Francia non poteva essere in causa, poichè essa non vi aveva alcun interesse. (Vivissimi applausi). La Francia non poteva prendere alcun partito, ma come l'Europa è stata indotta ad intervenire. Nell'estate scorsa, il conte Berchtold proponeva di assicurare l'autonomia della Macedonia. Questa proposta era savia, e forse, a quell'epoca, gli Alleati non avrebbero chiesto di più, ma le Potenze hanno fatto orecchie da mercanti alla proposta di Berchtold. Si sono tenute delle Conferenze e noi siamo stati indotti a prendervi parte. Mi spiace che la Francia abbia insistito presso la Turchia per ottenere la cessione di Adrianopoli, quando la città poteva resistere ancora; mi spiace pure che la Francia abbia voluto partecipare all'azione contro il Montenegro, giacchè si è trovata di fronte a due popoli, i quali combattevano per i loro diritti. (Applausi). Infine, un principio ha trionfato: i Balcani ai popoli balcanici. La soluzione proposta per l'Albania era savia e con la internazionalizzazione si indicava lo scopo da raggiungere. Guardiamoci, bene, peraltro, dal porre sul trono dell'Albania un principotto qualunque».

Inoltre parla brevemente il deputato David, il quale vorrebbe lasciare alla Grecia quella parte di territorio, dove la popolazione è in maggioranza greca: spera che tutte le misure di protezione saranno prese dal Ministero degli esteri colà dove vi sono in giuoco interessi francesi.

Quindi, il ministro degli esteri, Pichon, sale alla tribuna fra grande silenzio. L'aula in questo momento è gremita. Pichon dichiara anzitutto di felicitarsi dell'ampiezza della discussione, poichè tutto s'impernia — dice — nella nostra politica estera. Poi soggiunge:

La diplomazia ha lavorato bene

«Nella nostra politica non vi furono mutamenti. Ci siamo sempre ispirati a due principii, cercando di farli prevalere fra le grandi Potenze; i due principii sono: disinteressamento territoriale e unione dell'Europa per garantire la pace. Sono questi i principii che il Poincaré si sforzò di fare prevalere sino dall'inizio del conflitto balcanico. Le Potenze hanno voluto impedire la generalizzazione della guerra ed ogni azione isolata di una Potenza, il che avrebbe rotto l'accordo europeo.

«Questa guerra — continua Pichon — ebbe per conseguenza grandi perdite di uomini e produsse gravi perturbamenti. Era interesse di tutti agire energicamente per cercare di metterví termine. (Benissimo su molti banchi) *Perciò dobbiamo felicitarci, specialmente, del lavoro compiuto a Londra sotto la guida prudente dell'eminente uomo di Stato che tanto fece per la pace del mondo* (Vivi applausi). *E' là che si presero, col consenso di tutti i Governi, le decisioni che impedirono mali anche maggiori; è là che si regolarono le condizioni di un intervento quotidiano presso i belligeranti; è là che si concertarono i passi che ebbero per risultato la cessazione delle ostilità e i preliminari della pace definitiva; è là che si risolsero difficoltà che non furono note al pubblico se non nel momento in cui il pericolo era scongiurato. La diplomazia, abituata all'ironia, ha lavorato bene per la pace!* (Applausi).

Il Montenegro e Scutari

L'oratore ricorda poi le difficoltà incontrate nella soluzione della questione della frontiera serbo-albanese; ricorda la decisione di assegnare Scutari all'Albania, e prosegue:

«Per assicurare l'esecuzione della decisione delle Potenze, occorreva giungere alla evacuazione di Scutari, nonostante le difficoltà che emergevano. L'Austria si dichiarò decisa ad un intervento armato per ottenere che Scutari venisse data all'Albania, come era stato deciso dalle Potenze. Siccome re Nicola resisteva continuamente a tutte le pressioni, la Russia, il 24 marzo, fece comprendere che una azione isolata non era accettabile e perciò chiedeva alla Francia ed all'Inghilterra che mandassero delle navi nelle acque montenegrine. Noi rispondemmo che se una azione contro il Montenegro poteva essere fatta, bisognava che tutte le Potenze vi partecipassero e non soltanto due di esse. Questo noi abbiamo espresso anche all'ambasciatore di Germania, il quale ci chiedeva se la Francia avrebbe accettato di lasciare all'Austria e all'Italia il mandato di un intervento (applausi). *Si rimase così d'accordo in una azione concorde di tutte le Potenze, e questo era il solo mezzo che potesse assicurare una buona riuscita; questa proposta era contenuta in un memorandum di Sazonoff, memorandum che rimarrà celebre e che fa molto onore al ministro ed al Governo dello Zar. La Russia, visto che il Montenegro persisteva nella sua resistenza, gli fece comprendere come tutte le conseguenze di questa sua resistenza avrebbero pesato su di esso. Dopo qualche tempo, Scutari, che era continuamente assediata, capitolò forse più per forza diplomatica che militare* (applausi su diversi banchi).

«In seguito alla caduta della città assediata ed in seguito alla permanente insistenza del Re del Montenegro nel non voler consegnare all'Albania Scutari, le Potenze deliberarono la dimostrazione navale. L'Austria e l'Italia si dichiararono pronte a sbarcare un contingente di truppe, pronte a garantire quella autonomia che era stata proclamata; la Francia e le altre Potenze si dichiararono pronte anch'esse a partecipare a questa azione. (Applausi). *Re Nicola, finalmente, si rassegnò ad evacuare Scutari, sebbene tardivamente, ed accettò la soluzione che gli era stata suggerita [illegible] all'Albania non ancora costituita, ma alle Potenze.* (Applausi). *E così è stato fatto. Mercè dunque la saviezza dell'Austria, l'alta coscienza della Russia e delle altre grandi Potenze, si è potuto giungere a quella soluzione che da tanto tempo si attendeva».*

Perchè i Bulgari non andarono a Costantinopoli

Pichon continua:

«Esercitare una mediazione per risolvere le difficoltà, lavorare a che le decisioni delle Potenze siano unanimi, non separarci dal gruppo europeo nell'attuazione di tali decisioni, tale è stato il nostro programma, programma di concordia e di pace (applausi). *Abbiamo agito così dalla parte dell'Adriatico dei pari che dalla parte dei Dardanelli e del Bosforo. Il giorno in cui temevamo una minaccia per Costantinopoli, proponemmo l'invio della flotta internazionale sulle rive della capitale dell'impero turco; la nostra preoccupazione fu di evitare la rottura dell'accordo europeo e la nostra proposta, presentata d'accordo con la Russia e l'Inghilterra, ricevette l'adesione di tutti i Governi, e non fu estranea alla cessazione delle ostilità.*

«In pari tempo, per la soluzione del conflitto rumeno-bulgaro, fu il nostro ambasciatore a Pietroburgo che prese l'iniziativa di una proposta che tutelava gli interessi dei due paesi e preparava, non ne dubito punto, un avvenire di amicizia ai due popoli egualmente degni della nostra simpatia».

Le questioni da risolvere

«La politica della Francia — continua Pichon — fu conforme al sentimento che deve ispirarci: perchè l'Europa abbia un'anima e sia una persona morale bisogna che la fiducia domini, nell'interesse della pace, le difficoltà tra gli Stati che la compongono e che essa affermi il suo diritto e comprenda il suo dovere. Questa politica continuerà a ispirarci nelle nuove difficoltà che si prospettano, giacchè siamo purtroppo ancora lontani dalla soluzione di tutte le questioni determinate dalla situazione balcanica: i belligeranti debbono ancora concludere il trattato definitivo; le Potenze debbono fissare la delimitazione e lo statuto politico dell'Albania; esse debbono altresì pronunziarsi sulla sorte delle isole dell'Egeo; gli Alleati infine debbono accordarsi per la ripartizione dei territori. Sono da prevedere difficoltà per alcune questioni, ma nessuna sembra minacciare la pace internazionale».

Pichon prosegue:

«In pieno accordo coi nostri amici e con la nostra alleata, con la coscienza dei diritti dei terzi, con la costante preoccupazione dei nostri interessi, conformi del resto all'interesse generale, con lo spirito di moderazione e di conciliazione, di cui non cessammo di dar prova, col pensiero di evitare che altri problemi sorgano dopo i problemi della Turchia europea, noi dovremo considerare le difficoltà che riguardano le Potenze; noi ci studieremo di essere giusti e previdenti e di assicurare alla Turchia lo sviluppo economico senza privare gli Stati alleati del legittimo premio delle loro vittorie. Compito alto e delicato, questo. La fiducia del Parlamento e dell'opinione pubblica ci permetteranno di adempierlo bene.

Duplice salve unanime di applausi da tutti i banchi.

Parlano quindi vari oratori, alcuni dei quali accennano anche alle trattative turco-anglo-germaniche.

Per la Grecia

Denis Cochin si compiace delle parole pronunciate dal ministro degli esteri, ma vorrebbe che la diplomazia francese cercasse maggiormente di trarre tutti i possibili vantaggi economici dalla situazione; egli domanda al Governo di preoccuparsi dei considerevoli interessi che la Francia ha in Oriente.

Denis Cochin terminando domanda al ministro di rispondere agli appelli che vengono dalla Grecia: «I popoli che essa liberò dal giogo turco non vogliono ricadere sotto il giogo albanese». Parlando delle isole, che l'oratore vorrebbe vedere tornare alla Grecia, Denis Cochin dichiara di essere lieto di vedere l'Italia riprendere il suo posto nel Mediterraneo, ma l'Italia deve a sua volta rispettare il diritto della Nazione ellenica (applausi).

Pichon riprendendo la parola, risponde agli oratori che accennarono ai negoziati iniziati tra Inghilterra, Turchia e Germania, che le informazioni pubblicate a tale proposito dai giornali, sono alquanto esagerate. Secondo le informazioni quotidiane che il Governo riceve, si tratta di antichi negoziati in corso da due anni e non ancora pervenuti a conclusioni. L'importanza della questione non sfuggì al Governo, che continua a preoccuparsene. La Francia, se ha cura di non sollevare nuovi problemi, non dimentica i suoi interessi morali, interessi legittimi che ha il dovere di tutelare (applausi).

Deschanel legge il solo ordine del giorno presentato da Francois Delon e da Moulens:

«La Camera, approvando le dichiarazioni «del Governo e respingendo ogni aggiunta, «passa all'ordine del giorno».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità per alzata di mani. La seduta è tolta.

La partenza dei Delegati italiani alla Conferenza finanziaria di Parigi

Roma, 16, notte.

I delegati italiani alla Conferenza finanziaria di Parigi, comm. Ernesto Kock e comm. Volpi, ministri plenipotenziari, comm. Tito Canovai, rappresentante della Banca d'Italia, e comm. conte Rossini, rappresentante del Tesoro, sono quasi tutti già partiti per Parigi, oggi. Gli altri partiranno domani.

Imminente congedo di 30 mila riservisti austriaci

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Martedì prossimo, come vi dissi ieri, il Ministro Presidente Sturgkh farà al Parlamento di Vienna le attese dichiarazioni sulla situazione internazionale e sulla politica estera della Monarchia. Il Ministro era contrario ad una discussione sulle sue dichiarazioni considerando la situazione non ancora completamente chiarita, ma in seguito alle insistenze che gli sono state fatte da più parti egli ha accettato un compromesso: la discussione si farà in sede di bilancio, ma non sarà generale, bensì limitata ad un numero precedentemente determinato di oratori, che, secondo quanto posso sapere oggi, raggiungono tuttavia il rispettabile numero di 34.

Gli umori sono divisi e non tutti favorevoli alla politica seguita dalla Monarchia; sopratutto gli esponenti dei circoli economici produttivi, che risentono il peso della mobilitazione, insistono per un immediato congedo dei riservisti richiamati. Ciò nonostante, come dissi, il Gabinetto proseguirà immutata la sua linea politica e non penserà ad una vera smobilitazione finchè non sarà completamente schiarita la situazione internazionale e quella balcanica. Tuttavia, il Gabinetto cercherà di accondiscendere ai desiderii che sono manifestati dai circoli agrari industriali col parziale congedo di piccoli scaglioni di truppe che, peraltro, secondo quanto apprendo, saranno sostituite da nuovi richiamati. Oggi, una Commissione di deputati tedeschi agrari, guidati dal deputato Waldner, si è recata dal ministro della guerra per invitarlo a prendere sollecite misure per la smobilitazione, avuto riguardo ai danni risentiti dall'industria e dall'agricoltura. Il ministro della guerra ha risposto che è imminente una ordinanza per il congedo di 30,000 riservisti della classe 1909 dal confine galiziano.

Un vibrato attacco della "Neue Freie Presse", alla Sezione stampa del Ministero degli esteri

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

La *Neue Freie Presse* pubblica stamane un vivace articolo di fondo contro la sezione stampa del Ministero degli Esteri ed il suo capo, sig. Kandis. Il giornale scrive tra l'altro:

«Il segretario di Stato tedesco, Von Jagow, che è stato due giorni nella nostra città, ha detto nel suo discorso che il Governo tedesco si è adoperato a mantenere il Paese tranquillo, avuto riguardo alla situazione economica. L'Italia ha fatto lo stesso. In Austria, invece, si è creata quasi artificiosamente una eccitazione colla politica giornalistica del Ministro degli Esteri mentre il conte Aehrenthal nella crisi dell'annessione non era poco orgoglioso della moderazione colla quale gli abitanti della Monarchia hanno seguito il corso degli avvenimenti tempestosi, perchè egli sentiva che proprio questo sangue freddo rinforzava anche l'energia della volontà. Finora non si è ancora completamente spiegato perchè si sono diffuse per molte settimane le più misteriose voci prima che si dicesse al popolo che il console austriaco di Prizrend non era stato ucciso, nè gravemente ferito e neppure offeso nel suo onore. Anche oggi nessuno sa perchè nella pubblicazione del *Correspondenz Bureau* di un comunicato altamente ufficioso del Governo tedesco, fu tralasciato proprio il passo decisivo. Inoltre il pubblico della Monarchia ha appreso solo da telegrammi privati che noi non avevamo dichiarato alcun *ultimatum* alla Serbia e che il conte Berchtold voleva andare di concerto colle Potenze.

«Eppure, queste notizie erano certamente più importanti della notizia diffusa i giorni scorsi, secondo la quale il capo dell'ufficio della stampa si dedicherà ancora per l'avvenire alla politica giornalistica con tutte le sue forze. L'invio del principe Hohenlohe a Pietroburgo ha contribuito, col suo buon successo, a salvare la pace. Ma quando il messo dell'Imperatore ritornò a Vienna fu tuttavia propalata la informazione che egli ritornava senza alcun risultato, con una piena disfatta. Questi brevi accenni dimostrano i contorni di un metodo, il quale, giorno per giorno, in ogni particolare ha mostrato l'intenzione di consolidare la prova di una volontà di guerra, angosciando ogni ora di più il pubblico. Il popolo della Monarchia doveva credere ad un imminente scoppio della guerra, perchè anche la Russia e la Serbia lo credessero; doveva essere diffuso il terrore, perchè anche i nostri avversari si impaurissero. Molto di rado si è giuocato così crudelmente come ora con il corpo vivente di una società, con i padri e le madri dei soldati, con il lavoro ed il traffico di un Impero: questa è una politica giornalistica che ha perduto ogni senso dei bisogni di un popolo».

Il programma della visita dei Sovrani inglesi alla Corte tedesca

(Servizio particolare della Stampa)

Londra, 16, notte.

Il Re e la Regina d'Inghilterra, come è noto, lascieranno Londra lunedì venturo, alle ore 19; si imbarcheranno alle ore 20,30, passando la notte a bordo. Essi giungeranno a Berlino alla Stazione di Lehiter, che è precisamente quella dove scese Re Edoardo, in occasione della sua ultima visita. I Reali inglesi saranno accolti dal Kaiser e dall'Imperatrice. La sera di mercoledì avrà luogo un primo ricevimento. Giovedì avrà luogo un banchetto di gala a Palazzo Reale, quindi sarà servito un «lunch» all'Ambasciata inglese. Alla sera avrà luogo una rappresentazione di gala all'Opera. Sabato i Sovrani assisteranno alla celebrazione delle nozze della Principessa Vittoria. Il lunedì i Reali inglesi si tratterranno ancora a Berlino, e martedì ripartiranno per Londra.

Un comunicato ufficioso tedesco sulle trattative anglo-turche per la ferrovia di Bagdad

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 16, notte.

Vi ho tenuti informati del grande interesse che la stampa e la pubblica opinione tedesca avevano posto nella questione del trattato anglo-turco circa la ferrovia di Bagdad. Per quanto si riconoscesse che in un accordo anglo-turco su Koweit la Germania non avrebbe conseguito certo una vittoria, si era in generale lieti dell'assicurazione semi-ufficiosa che gli interessi tedeschi erano protetti non solo, ma che la Germania era sempre stata tenuta al corrente delle trattative condotte tra l'Inghilterra e la Turchia. Si riconosceva in ciò, ed anche i commenti odierni dei giornali lo riconoscono, un gran passo fatto a favore delle trattative di intesa anglo-tedesca incamminate da lungo tempo, e mai interrotte, tra Londra e Berlino.

Oggi, il Governo tedesco entra in campo con una Nota ufficiosa fatta pubblicare dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* sotto ogni rapporto rassicurante. Essa dichiara che le trattative anglo-turche sulla questione del golfo Persico iniziate or sono due anni, saranno presto al termine. Gli interessi tedeschi si riferiscono sopratutto alla ferrovia di Bagdad. Già nel 1911 un gruppo tedesco, conchiudendo il contratto per l'ulteriore costruzione della linea ferroviaria fino a Bagdad, aveva lasciata la via libera per una intesa anglo-turca, e ciò per togliere ogni ostacolo che si opponesse al compimento della ferrovia di Bagdad.

Ed il giornale continua:

«In quanto la intesa fra Inghilterra e Turchia tocca gli interessi ed i diritti della ferrovia di Bagdad, essa non può essere compiuta se non con l'approvazione della compagnia della ferrovia di Bagdad ed in vista del grande significato economico di questa impresa soltanto sotto l'approvazione del Governo tedesco. Delle trattative anglo-turche venne tenuto al corrente tanto il Governo tedesco quanto la compagnia interessata. Il corso attuale delle trattative fa credere che il risultato possa venire accettato anche da parte tedesca come soluzione soddisfacente. Prima che gli interessati tedeschi ed il Governo tedesco possano dare la loro approvazione sarà necessario un altro scambio di idee. In ogni modo gli interessi tedeschi saranno protetti chiaramente e verranno assicurati dei compensi equivalenti alle possibili concessioni che vennero fatte da parte tedesca».

Meglio e più decisamente il Governo tedesco non poteva con questa Nota assicurare che nelle trattative gli interessi tedeschi saranno in ogni modo tutelati.

Le elezioni alla Camera prussiana
I conservatori vittoriosi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 16, notte.

In Prussia sono avvenute oggi le elezioni primarie per la Camera dei deputati. Si tratta di eleggere gli elettori delegati, che fra un paio di settimane eleggeranno alla loro volta i deputati. Dato il sistema elettorale prussiano, basato su tre classi, favorevolissimo al partito conservatore, sovratutto al partito agrario, la battaglia elettorale per la Camera prussiana si riduce a poche scaramuccie in alcuni collegi industriali, dove gli elementi socialisti sono più preparati. I risultati che giungono stasera dalle provincie, sono infatti eguali presso a poco a quelli di cinque anni fa, favorevoli quindi alla maggioranza conservatrice. A Berlino invece si combatte con più fervore. In passato i 12 collegi di Berlino erano rappresentati da 2 progressisti e cinque socialisti; nelle elezioni odierne i socialisti minacciano di guadagnare qualche collegio.

Lo statuto per l'Albania non è ancora definito

Roma, 16, notte.

Le notizie diffuse dalla stampa circa lo statuto dell'Albania mancano di ogni carattere di autenticità. Il comunicato in proposito non potrà pubblicarsi finchè lo statuto non sia sottoposto alla riunione degli ambasciatori a Londra, le cui deliberazioni sono segrete. (Ag. Stefani).

La Svizzera favorirà l'arrivo del grano da Genova

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 16, notte.

A Berna si è tenuta in questi giorni, come vi ho comunicato a suo tempo, la conferenza ferroviaria per studiare i mezzi più facili ed economici per l'approvvigionamento di granaglie alla Svizzera, la quale, naturalmente, dipende, per la sua importazione, dalle Nazioni vicine. Il comunicato ufficiale diramato subito dopo la seduta non è apparso interessante, poichè non dava nessuna spiegazione precisa sulla discussione avvenuta. Informazioni raccolte in questi ultimi giorni assicurano che durante la discussione si è trattato sopratutto di favorire il traffico del grano mediante il porto di Genova, e cioè stabilendo una riduzione di tariffe ferroviarie per il trasporto del grano sulla linea del Gottardo, rendendosi così meno legati alla via del Reno, mezzo principale attuale per l'importazione del grano in Isvizzera. La discussione, però, ha avuto soltanto un carattere di orientazione e non fu definitiva. La maggioranza pare non sia troppo convinta dei vantaggi che deriverebbero da questa diminuzione di tariffe sulla linea del Gottardo, che agevolerebbe il traffico del porto di Genova, perchè importa gravi sacrifici alla Confederazione e non se ne trarrebbe un utile corrispondente. Comunque, dopo la discussione avvenuta tra i competenti in materia ferroviaria, il problema sarà studiato ora da parte del Consiglio Federale. Secondo le informazioni dei giornali della Svizzera tedesca, la risoluzione di questo importante problema economico per la Svizzera sarà ottenuto intensificando ancora l'importazione del grano a mezzo della linea renana.

Le bombe suffragiste che non esplodono

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Nientemeno che sei bombe suffragiste furono scoperte oggi, ma tre, dopo accurato esame, risultarono bombe da burla. Le tre false bombe furono trovate: la prima nella sala di lettura di una biblioteca popolare, la seconda nella taverna di un sobborgo, la terza a New Cross. Esse contenevano polvere di carbone e lordura. Le tre vere bombe, cariche di polvere, pirica, furono trovate la prima in un ufficio postale del sud di Londra, la seconda in una buca da lettere, la terza nella chiesa di Santa Trinità a Hassulings. Esse portavano la solita etichetta inneggiante al suffragio femminile, ma la miccia appariva spenta a quattro centimetri dalla polvere, sicchè sembra che le suffragette non intendano colle loro bombe cagionare esplosioni, ma mantenere una specie di regno del terrore, senza far male a nessuno.

Cinquecento autografi di illustri scrittori e musicisti tedeschi all'asta a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 16, notte.

Un antiquario berlinese metterà lunedì all'asta una grande quantità di autografi di scrittori, poeti, musicisti tedeschi, in tutto circa 500.

Fra gli autografi dei poeti si trovano lettere, fogli d'album, manoscritti di nomi dell'epoca classica fino ad oggi. Di Lessing si trova un foglio d'album con la firma, nel quale si legge questa massima in latino: *Ciascuno vive contento della sua fortuna.* Del Kleist sono in vendita gli autografi di quattro poesie.

Enrico Heine è rappresentato con interessanti autografi: un foglio d'album ha la data del 22 giugno 1812-1819 ed è dedicato alla sorella Carlotta e dice: «Noi possiamo tranquillamente dividere gli uomini in due classi: nella prima sono quelli che si amano, nella seconda sono coloro che si dice spesso e chiaramente di amare. Tu, cara Carlotta, puoi contarmi senz'altro nella prima classe: io ti voglio bene di cuore, se anche ciò non appare». Una lettera di Heine al direttore Campe [illegible] marzo 1836 contiene amari rimproveri: «Io non voglio recare la benchè minima macchia al mio puro buon nome; io non mi sottometterò a nessuna censura prussiana. Voi, che nella penultima lettera mi incolpaste di una troppo umiliante arrendevolezza, come potete credermi capace di ciò?

Il gruppo dei musicisti contiene interessanti manoscritti e parecchie lettere di Beethoven, fra cui una al barone Von Turkheim in cui vi è questo periodo: «Se voi potete fare qualche cosa per mio fratello, senza danneggiare la monarchia austro-ungarica, spero che sarete disposto a farlo. Pensate che anch'io sono un barone!». La raccolta ci offre anche di 10 autografi di Goethe: il più interessante è costituito da un verso, un verso solo, il primo della poesia della morale dei cittadini, scritta nel marzo del '32, una delle ultime dell'olimpico, ma un verso che sarà pagato molto caro dai poeti moderni.

Il testamento del capitano Scott

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Il comandante Evans della spedizione Scott, tornato a Londra da una quindicina di giorni, è stato ricevuto oggi da re Giorgio, il quale, dopo aver udito con grande interesse i particolari della sfortunata spedizione, gli ha conferito un'alta onorificenza.

E' stato aperto oggi il testamento del capitano Scott: esso porta la data del 15 luglio 1910. Il capitano lascia una parte della propria sostanza in usufrutto alla madre ed il resto a piena disposizione della moglie: in tutto meno di 150,000 lire.

Il trionfale successo della Società Corale di Trieste ad Asti

Asti, 16, notte.

La Società corale di Trieste ha ripetuto stasera al nostro teatro Alfieri il concerto dato ieri sera a Torino. Il pubblico non è stato, purtroppo, eccessivamente numeroso, in compenso, il servizio di P. S., tanto per seguire quello di Torino, fu anche qui enormemente aumentato. Il concerto ha ottenuto un successo indescrivibile. Sotto applausi scroscianti, il maestro Bartoli ha dovuto concedere il bis di quattro fra i più suggestivi pezzi, ed alla fine tutto il teatro, in piedi, ha acclamato ed il maestro e gli esecutori, fra grida entusiastiche di «Viva Trieste!». Nessun incidente.

Si frattura una gamba cadendo dal secondo piano

Roma, 16, notte.

Stasera, verso le 17, il signor Gabriele Gomelli, impiegato al Ministero dei lavori pubblici, recavasi al Ministero dell'interno. Salito sull'ascensore, per recarsi al secondo piano, giunto che vi fu, prima che l'ascensore si fermasse, aprì lo sportello e fece per uscire, ma perse l'equilibrio, precipitò nel vuoto, fratturandosi una gamba.

NOVITA' DRAMMATICHE

Gli Astri (Les Flambeaux)
Commedia in tre atti di Henry Bataille
Teatro Alfieri — 16 maggio 1913

Henry Bataille venne successivamente trasformando la sua attività spirituale, la materia e la forma dell'arte sua: egli accolse a poco a poco nel suo teatro nuovi elementi, e tese o cercò di estendere a più larghi orizzonti la sua ispirazione e il suo sguardo; al suo primitivo talento di poeta venne aggiungendo quello di psicologo; ora la sua investigazione tenta di essere più profonda e più alta: ora Henry Bataille vuol essere filosofo. Non è bastata al desiderio del suo spirito la piccola filosofia: — piccola, ma semplice, ma efficace e sincera perchè quasi incosciente, — della *Marcia Nuziale*, di *Poliche*, della *Donna nuda*; egli ha voluto tendere più in alto, ad un moto di idee, ad uno spettacolo di pensiero più vasto, universale.

Nel tempo stesso le forme dell'arte sua si sono accostate anche alle tendenze più in voga del teatro odierno. La sua delicatezza sentimentale e poetica fu attratta alla violenza esteriore della formula del Bernstein: e il suo teatro venne perdendo quindi in sincerità di moti, in evidenza di commozioni, in semplicità di composizione, quanto venne guadagnando in raffinatezza di [illegible] sentimenti, in studiato e complicato impeto di situazioni. Così attraverso quest'evoluzione delle sue facoltà concettive ed elaborative, il Bataille è venuto scostandosi dalla semplicità primitiva della *Marcia Nuziale* e della *Donna nuda* per giungere alle forme più artificiali della *Vergine Folle*, dello *Scandalo*, del *Figlio dell'Amore*, dove c'è ancora sempre tanta della originaria virtù di poesia e di nobiltà, insieme allo sforzo della rappresentazione scenica ed al senso più percettibile della materiale finzione.

Inseguendo questa sua aspirazione a soggetti più vasti, a concezioni più complicate del mondo e delle sue universali energie, e continuando, d'altra parte, nella sua meno felice tendenza di teatro esteriore Henry Bataille è giunto ora a *Les Flambeaux*.

«Con la parola «flambeaux», così volle spiegare l'autore stesso, ho voluto designare gli scienziati, le grandi menti ministre del regno della intelligenza, ma l'allegoria del titolo si prolunga al di là di queste teste coronate di lauro, e *flambeaux* sono così e sopratutto le idee, le grandi idee che rischiarano in avanti il cammino dell'umanità nel dedalo delle sue tenebre, le idee presso che indipendenti da noi stessi, delle quali i nostri atti non sono che i tributari o i satelliti».

Tutto ciò è molto vasto, ma assai poco determinato e preciso. Vi sta dentro tutto il Teatro di idee e di pensieri, non una commedia o un dramma solo.

Per limitare in qualche modo il campo e l'orizzonte, vediamo che cosa e che azioni e che conflitto di idee e di persone contengono i tre atti del Bataille.

Uno dei *Flambeaux* o degli *Astri* che la commedia ci presenta è il dottor Lorenzo Boguet, scienziato illustre, onore del suo paese e di tutto il mondo civile. Egli ha scoperto il bacillo del cancro, sta per scoprire anche il segreto della guarigione della terribile malattia. La sua casa è il tempio della gloria e della scienza: egli vive in essa, in una perfetta ideale unione di intelligenze elette e superiori, con la moglie Giovanna, con la figlia di vent'anni, Marcella, con un amico allievo e quasi fratello nella sua scienza il dottor Blondel, direttore del suo laboratorio scientifico. Vive con essi ancora una giovane ungherese, Edvige Woroditch, che il dottor Boguet ha protetto con i suoi aiuti e con la sua carità, facendola segretaria del suo Istituto.

La vita trascorre in quell'intimità col ritmo degli spiriti superiori. Lorenzo e Giovanna Boguet sembrano essere il simbolo di una ideale società famigliare. Ma il dramma, un dramma volgare e meschino di passione sconvolge la pace, l'austerità della casa. Il dottor Boguet, lo scienziato illustre, il genio che sembrava vivere unicamente nel gran regno delle idee è l'amante di Edvige Woroditch. La relazione è ignota a tutti, ma qualche sospetto ne è pur sorto nell'animo di Marcella. Ella non può sopportare che per il decoro della casa, per l'onore del padre che essa venera, la voce e il sospetto possano estendersi. Incita la madre a parlarne a Boguet stesso. E Boguet, alla moglie che gli parla con la dolcezza e con l'adorazione della donna che gli è stata sin'allora l'incomparabile compagna, partecipe de' suoi studi e del suo lavoro, risponde negando. Boguet mentisce. Egli ha il contegno di un comune volgare marito che cela alla moglie il suo tradimento.

Giovanna per dissipare anche la minima causa di altri sospetti vuol persuadere la giovine segretaria a sposare il dottor Blondel. Edvige Woroditch rifiuta dapprima energicamente, ancorchè il Blondel abbia mostrato per lei un'inclinazione di affetto. Più energicamente ella sembra ribellarsi quando è lo stesso dottor Boguet, che insiste perchè ella sposi il suo collaboratore ed amico. Le linee psicologiche di questo dramma non sono certamente quelle di spiriti eletti.

Tutto questo intrico non è infine destinato ad offrire il campo ad un grande, elevato movimento di idee. Ma andiamo avanti.

Edvige e il dott. Blondel si sposano. Il dottor Blondel vi si decide anche perchè quando egli ha interrogato l'amico e [illegible] illustre se la giovane ungherese sia stata la sua amante, Lorenzo Boguet, con una voce e con uno sguardo pieni di turbata schiettezza, gli ha risposto un *no* limpido, sicuro. E il dottor Boguet ha mentito una seconda volta.

Nel secondo atto Blondel ed Edvige si sono già sposati: egli l'adora pazzamente: ella è triste, con un senso di segreta ansia nel cuore. E tutti vivono ancora insieme, come prima, nella casa del fisiologo illustre. Questa convivenza comune è per lo meno strana. Ma le vicende di questo dramma sono bene spesso fondate sullo strano, sull'artifizio, su una base psicologica piuttosto oscura. L'azione si svolge e si complica qui, con un [illegible] e con una figura di melodramma. Un giorno in cui il dottor Boguet ha ricevuto gli omaggi più fervidi de' suoi ammiratori, Edvige gli chiede un colloquio. Lo scienziato non sa ricusarglielo: ma il colloquio, con una serie di piccoli artifizi teatrali, è scoperto da Giovanna e da Blondel. Questi, furibondo di ira, di gelosia, inveisce contro Boguet, distrugge con un meschino moto di vendetta il manoscritto che raccoglie gli studi e il segreto della preziosa scoperta di lui. Ma non basta. Lo provoca, si batte con lui a duello, lo ferisce mortalmente.

Siamo così alle ultime peripezie del dramma e siamo pur giunti al terzo atto. Lorenzo Boguet è in casa sua, sul suo punto di morte. Lo assistono la disperazione, l'ansia, il lutto del paese, degli amici, della famiglia. La sua fine è solenne di calma; le sue parole sono quelle di uno spirito che ha superato e vinto l'impaccio della materia.

Al suo letto è pure il dottor Blondel: i due amici si sono riconciliati, ed ora Lorenzo Boguet, mettendo le mani di Giovanna in quelle di Blondel, prega la moglie di non imprecare a chi le ha ucciso il marito. Essi sono i suoi eredi spirituali, essi devono procedere uniti, dopo di lui, nell'idea, nel lavoro, nella scienza. Giovanna riceve così l'ultima volontà del suo compagno morente, e con voce tremante, di dolore e di amore, promette di aver la forza di esaudirlo.

Questo dramma che vorrebbe agitare una quantità di conflitti ideali e di problemi, la lotta dello spirito con la materia, e presentare nella loro umanità, anzi, per dir meglio, nella loro superumanità le supreme intelligenze che vivono nell'esistenza degli studi, nella vita del pensiero, di fronte agli assalti della materia e del senso; questo dramma, che parrebbe voler tentare una vasta rappresentazione filosofica, e salire, per commuovere, le altezze di una tragedia, si sfigura invece, si immiserisce e si perde in un complicato dramma comune a grandi effetti, a grandi artifizi. Henry Bataille non è giunto a conferire a' suoi personaggi la grandezza ideale che era loro necessaria per esprimere veramente la grandezza di un problema e di una lotta. E la vasta concezione, a cui tendeva probabilmente il suo spirito, nel tradursi negli atti e nei particolari dell'azione perdette di nobiltà, perdette di precisione, perdette di verità e di chiarezza, e diventò bene spesso un macchinoso intreccio scenico assurdo.

Quel Lorenzo Boguet, luminare della scienza che, partito dall'austerità dell'idea, passa attraverso al sentimento per giungere al senso, al contrario del suo amico, il poeta Hernert, che è pervenuto al trionfo dello spirito partendo dall'amore e dal senso, sarebbe ben stato un magnifico soggetto di studio e di espressione drammatica, ma occorreva per ciò che il Bataille, da una parte, gli desse veramente l'anima e l'aspetto di uno di quei colossi che sono la fiaccola del mondo, dall'altra accendesse nel suo animo con un processo di pensieri e di atti lucido, profondo, logico, la lotta della materia che lo assalta, il conflitto tra la sua visione individuale e speciale della vita e delle passioni con la visione comune dell'umanità. Questo Boguet è invece troppo meschino e piccolo: e la sua lotta, anche quando sembra sfoggiare una certa eloquenza di parole, è, in fondo, puerile. E non è piccolo soltanto, ma assurdo e artificioso.

La sua azione non ha nè nobiltà, nè ampiezza di significazione: e d'altra parte il Bataille non riesce neppure a collocarlo come centro di un problema sicuro, chiaramente esposto e sistemato.

E tutto il dramma è composto con uno squilibrio ed un'inconsistenza fondamentale di situazioni. Lungo, pesante, riempito di cose inutili, povero nella rappresentazione di ciò che in esso deve dare l'idea e l'ambiente della scienza, esso si vale invece di particolari scientifici per contrasti e antitesi coi particolari comuni della vita, di discutibile gusto ed opportunità.

Il dramma lascia quindi in chi l'ascolta un indescrivibile senso di disagio. Esso vi afferra talvolta con qualche sua bella dote, e vi pesa tal'altra invece, e vi turba, e vi rende ostili con tutto ciò che vi è di fittizio, di convenzionale nel suo armamentario di effetti.

La grande scena finale del secondo atto, quando si scopre il colloquio di Edvige con il prof. Boguet, e il dottor Blondel inveisce contro il suo maestro, può suscitare gli applausi, ma può indisporre, come accadde anche ieri sera: certo non si può ammirare, nè lodare per semplicità e bellezza. Essa è un brano di vecchio melodramma ad effetti sonori.

Henry Bataille non ha superato quindi con *Les Flambeaux* le difficoltà del tema: gli sono mancati, oltre che la forza concettiva dei grandi personaggi, il senso della semplicità e la perizia dell'inventore scenico che al dramma delle idee sa dare adeguata veste di logiche situazioni e di opportuni fatti. In questi tre atti il filosofo ha un valore trascurabile, mentre l'autore drammatico ha reso grossolani i suoi eleganti metodi d'un giorno.

Cattivo risultato, in verità, per il dramma. E le accoglienze che toccò ieri sera, in una interpretazione, piuttosto mediocre, nonostante i maggiori sforzi di Oreste Calabresi, non furono certo di largo favore. Si applaudì, si discusse, si disapprovò: ma *Les Flambeaux*, mentre non hanno i segni di un teatro valido, attestano una tendenza, se non una decadenza, lamentabile.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fenoglio Giovanni, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

16 Maggio

Godimento dal 1° gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 55.
Id. fine corrente 99 52 1/2, 99 50.
Rendita 3 50 % (pezzi da 350) prezzi nominali 99 35.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 35.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 35.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 —.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 90 a 150) prezzi nominali 66 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 30, lettera 102 40.
Svizzera 5: denaro 102, lettera 102 10.
Germania 6: denaro 126 05, lettera 126 15.
Londra 4 1/2: denaro 25 79, lettera 25 81.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1452, 1451 50, 1451.
» Banca Commerciale 861 50, 860 50, 861.
» Banco Roma 104 25.
» Ferrovie Meridionali 576.
» Ferrovie Mediterranee 312.
» Nav. Gen. It. Rubattino 453 75.
» Fiat 133 50.
» Wandel 237 50.
» Marconi 109, 110 50.

Ristretti con affari molto limitati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

16 maggio 1913. — Ore 16.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 99 52 1/2, 99 50.
» 3 1/2 cont. (corso medio 99 35.
» 3 1/2 id. (1902) id. 99.
Azioni Banca Italia 1452, 1451 50.
» Banca Commerciale 861 50, 861, 860 50, 860 75.
» Banco Roma 104.
» Ferrovie Mediterranee 312.
» Rubattino 454, 453 75.
» Eridania 796.
» Fiat 134 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

16 maggio — ore 16,30.

Rendita italiana 3,50 % 99,475,50.
Azioni Banca d'Italia 1451 1/4, 1452, 1453 1/2.
» Banca Commerciale 861, 861 1/2, 862.
» Meridionali 575 1/2.
» Mediterranee 310 1/2, 316.
» Marconi 109, 109 1/2.
» Fiat 133 1/2.
» Terni 1610.
» Eridania 802, 803, 804, 805.

Mercato in generale sensibilmente migliore, specialmente verso chiusura.
Mediterranee ricercate e quasi senza affari per mancanza di venditori.
Sostenute e discretamente attiva la Eridania. Diritti Option Fiat-S. Giorgio, L. 5,50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 11,50:
Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 99 30 — Id. fine mese 99 30.
Mediterranee 313 50 — Credito Italiano 553 50 — Banca Commerciale 862 — Banco di Roma 104 1/4 — Società Bancaria Italiana 99 1/4 — Banca d'Italia 1453 50 — Lanificio Rossi 1520 — Cotonificio Cantoni 345 — Navigazione Generale 453 — Raffineria Zuccheri 372 — Beni Stabili 299 — Azioni Costruzioni Venete 133 50 — Acciaierie Terni 1614 — Società Edison 584 1/2 — Savona 218 — Elba 187 — Ansaldo 288 — Industrie Zuccheri 309 50 — Cotonificio Veneziano 58 — Ferrovie Meridionali 575 — Breda 131 — Metallurgica 133 — Ferriere 130 — Conceria Chimici 127 — Viscosa [illegible] — Distillerie 71 — Carburo 710 — Fondi Rustici 145 — Molini Alta Italia 246 — Breda 230 — Italo-Americana 818 — Miani e Silvestri 100 3/4 — Marconi 109 50.
Cambi: Su Berlino 126 10 — Parigi 102 30 1/2 — Londra 25 79 1/2 — Svizzera 102 05 1/2 — Vienna 107.

***

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18:
Borsa ufficiale (chiusura) ore 16:
Consolidato 3,50 % cont. L. 99,35 — Id. id. fine mese 99,45 — Id. 3 1/2 1902 cont. 99 — Id. id. fine mese 99,10 — Ferrovie Mediterranee 313,50 — Credito Italiano 553 — Banca Commerciale 862,50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1451 — Lanificio Rossi 1520 — Cotonificio Cantoni 345 — Navigazione Generale 454,50 — Raffineria Zuccheri 372,50 — Beni stabili 299 — Azioni costruzioni Venete 133 — Acciaierie Terni 1611 — Compagnia Edison 584,50 — Savona 217,50 — Elba 188 — Ansaldo 288 — Industrie Zuccheri 310,50 — Cotonificio Veneziano 58 — Ferrovie Meridionali 575.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova 16, ore 18:
Inattivi, ma resistenti. Malgrado l'inazione il mercato si mantiene ottimo, chiudendo con intonazione migliore. Pesante la Rendita. Bancari abbandonati. Domandate in chiusura le Mittel. Rubattino realizzate. Si confermano gli ottimi risultati dei Bilanci Saccariferi. Animate ed in ripresa le Eridania (dividendo L. 55 da distribuirsi intiero in luglio: Raffinerie L. 24 con un milione a riserva: Industrie Zuccheri L. 12). Siderurgici poco animati. Terni ricercati in chiusura. Continuano i realizzi nell'Acquedotto Pugliese. Deboli le Marconi. Nuova lieve spinta nei Cambi.
Rendita 99.55, 99.45 — Banca d'Italia 1452, 1451, 1452 — Comit 862, 861.50 — Credito 553 — Bancaria 99.50 — Meridionali 576, 576 — Mittel 313, 315 — Rubattino 453.50, 453 — Raffineria 372, 372.50 — Industria 311, 310.50 — Eridania 796, 801 — Terni 1612, 1614 — Armstrong 288, 289 — Elba 186.50 — Savona 217.50 — Molini 248, 247.75 — Semolerie 324, 324.50 — Ferriere 134 — Marconi 110.50, 109.50 — Acquedotto Pugliese 553 — Ilaja 72 — Voltri 242.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, sera:
Rendita 99,42,50 — Banca d'Italia 1451 — Banca Commerciale 861,50 — Credito Italiano 553 — Banco Roma 104 — Bancaria 99 3/4 — Meridionali 575 — Mediterranee 314 — Navigazione Generale 455 — Tramways 177 — Elba 189 — Ansaldo 289 1/4 — Ferriere Italiane 135 — Metallurgica Italiana 133 — Piombino 123 — Antimonio 26 — Montecatini 130 — Lignite 23 — Cines 130 — Gas 1137 — Condotte d'Acqua 297 — Immobiliari 188 — Beni stabili 299 — Imprese Fondiarie 110 1/4 — Carburo 711 — Marka 413 — Forni Elettrici 82 — Concimi 135 — Azoto 123 — Soda 73,60 — Estrattive 45 — Monterotondo 86,30 — Molini Pantanella 111 — Fondi rustici 147 — Eridania 801 — Terni 1612.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	15	16		15	16
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento Buo.	102 65	102 45
Id. 3 0/0 perp.	85 15	85 25	Credito Fond.	918 —	915 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5575	5600
Rend. ital.	97 12	97 05	Lotti Turchi.	195 50	196 50
Camb. Londra	25 20 0	25 20 5	Ferr. Merid.	561 —	— —
Con. ingl. 2,75	75 1/16	75 3/16	Rend. Russa.	74 30	74 30
Obbl. Lomb.	262 50	258 50	N. prest. russo	105 90	105 15
Cambio Italia	97 11/16	97 11/16	R. Russa 1909	100 40	100 50
Turco nuovo	87 30	86 80	R. portoghese	64 —	— —
Banca Parigi	1780 —	1788	B. di Francia	4785	4780
Tunisino	417 50	410 —	Camb. Madrid	108 50	— —
Egiziano 4 0/0	99 25	99 45	B. Commerc.	— —	— —
R. ungh. 4 0/0	87 —	— —	R. Serba 4 0/0	82 05	82 70
R. spagn. est.	89 30	89 90	R. Bulg. 1906	— —	400 —
Banca Ottom.	657 —	655 —	Foral Piomb.	— —	164 —
Rend. Arg. 1896.	— —	— —	Sosnovice	1535	1545
Id. id. 1900.	— —	— —	Metropolit.	630 —	624 —
Banco a Londra	65 9/16	65 3/16	Thomson	767 —	701 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	174 50	173 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	524 —	524 —
Id. 4 0/0	81 75	— —	Chartered	29 25	29 25
Credit Lyonnais	1674	1680	Ferreyra	81 —	80 25
Andalous	282 —	282 —	Rakfontein	— —	38 75
Nord Espagne	478 —	480 —	Roodepoort	71 75	73 —
Saragozza	462 —	461 —	Golds Field.	— —	— —
Rio Tinto	1966	1970	Geduld	30 —	30 —

Borsa di Vienna.

	14	15		14	15
Cred. Austr.	626 25	626 75	Lire it. (carta)	93 80	93 90
Lombarde	132 25	131 —	R. Austr. (arg.)	83 45	83 45
Rang.-Austr.	335 —	334 —	Id. (carta)	83 45	83 45
Austriache	723 —	724 50	Union Bank	591 75	591 50
B. Austroungar	2081	2073	R. Austr. n. oro	105 75	105 40
Napol. d'oro	19 13	19 13	R. Ungher. 4 0/0	82 30	82 25
Argento Banco	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	73 45	73 60
Cambio Parigi	95 40	95 60	B. Paesi Bass.	517 50	519 —
Id. Londra	24 09 5	24 09 0			

Borsa di Londra (chiusura).	15	16
Consolidato inglese	75 1/8	75 3/8
Rendita Italiana	96 —/	96 —/
Argento fine	28 1/8	28 1/8
Spagnuolo	90 —/	90 —/
Turco nuovo	88 —/	88 —/
Egiziano 1903	— —/	— —/
Rendita Giapponese	88 1/16	81 —/
Rendita Russa	81 1/8	74 1/2
Rendita Uruguay	74 1/2	73 1/4
Rendita Venezuela	73 —/	50 1/2

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 177.000. — Ritirate alla Banca d'Inghilterra . . . — —

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 maggio — Per gli adempimenti stabiliti alle 100 lire in oro per ... (settimanali) — Lire 102.24 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale Lire 102.30.
Genova, 16 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,30 — Londra Lire 25,80 1/4 — Germania Lire 126,12 1/2 — Svizzera Lire 102,05 — Belgio Lire 101,[illegible] — Austria Lire 107,— —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 12 — Aggio dell'oro 16,—.
Buenos Ayres, 14 (mira) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 14 — Prezzo dell'argento al chilogrammo (franchi 102,50.
Londra, 14 — Argento puro 28 1/8 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 14 — L'argento si quota a cents di dollari 61 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 5 all'11 maggio 1913

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 30,— a 31,— — Id. nazionali da 31,50 a 32,50 — Id. esteri da 30,50 a 32,75 — Segala da 23,— a 24,— — Avena da 24,50 a 26,— — Riso da 29,— a 50,— — Meliga da 17,— a 21,50 — Farina di frumento marca n. 1 da 42,— a 44,— — Id. Marca 2 superiore da 38,50 a 41,— — Id. marca 3 comune da —,— a —,— — Crusca da 14,— a 15,—.
Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 40,— a 55,— — Id. superiori da 55,— a 65,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 41,— a 43,—.
Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,25 a 1,35 — Risetta 1,125 — Terzuolo 1,05 — Paglia 0,80.
Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 142,— a 143,50 — Id. extrafino (pile) da 149,— a 149,50 — Id. raffinato in quadretti da 157,— a 157,50 — Id. extrafino semolato N. 1 da 150,— a 150,50 — Id. id. N. 2 da 148,— a 148,50 — Id. cristallino semolato lavato da —,— a —,— — Id. id. bianco da 142,50 a 143,— — Id. biondo N. 1 da 140,— a 140,50 — Id. id. N. 2 da 137,— a 137,50.
Polli, caduno, da L. 2,— a 2,50 — Capponi da 5,50 a 6,— — Galline da 3,50 a 4,— — Anitre da 3,50 a 4,— — Oche da —,— a —,— — Tacchini da 7,50 a 8,—.
Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,60 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,70 a 2,80.
Uova, alla dozzina, da L. 0,85 a 0,90.
Pescheria *fresca* di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 2,— a 5,— — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,55 a 2,25 — Pesci minuti da 0,40 a 0,80.
Patate, al miria, da L. 1,10 a 2,— — Cipolle da 0,50 a 0,70 — Carote da 1,50 a 2,50 — Spinaci da 0,70 a 1,20 — Pomidoro da —,— a —,— — Rape da 0,— a 0,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da —,— a —,— — Asparagi da 4,50 a 12,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,— a 0,— — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da —,— a —,— — Id. secche da 0,— a 0,— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 0,— a 0,— — Mele da 3,— a 7,— — Prune da —,— a —,— — Uva da tavola da 0,— a 0,—.
Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,41 — Id. dolce da 0,38 a 0,40.

Vendita al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,70 a 2,40 — Vitelli da 1,25 a 2,15 — Buoi e manzi da 1,30 a 1,80 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,15 a 1,75 — Moggie da 1,10 a 1,30 — Vacche grasse da 1,00 a 1,40 — Vacche da 0,80 a 0,95 — Agnelli da 1,55 a 1,85 — Montoni e pecore da 0,60 a 1,35 — Capretti da 1,85 a 2,05 — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,25 a 2,75.
Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,75 a 0,85 — Fino piccola forma da 0,45 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,48 — Casalingo da 0,38 a 0,40.
Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,55.

Rassegna commerciale

CEREALI — Il mercato del frumento si mantiene sempre sostenuto, specialmente per quanto riguarda il prodotto nazionale. Sull'importante mercato di Napoli si provedono ribassi nei grani esteri. Altro sintomo di essi sono le offerte insistenti e molto serie di grani bianchi nuovi di Puglia, da consegnarsi da agosto a dicembre, a L. 25 al Quintale, sul vagone partenza, mentre i granti si quotano attualmente fino a L. 33.

A *Genova* gli ultimi prezzi praticati sono di fr. 22 50 pel tenero Danubio, di fr. 23 a 23 25 pel tenero Plata e di fr. 22 65 a 23 per il duro Taganrog. Tali prezzi si intendono cif. Genova, cioè, a bordo, fuori dazio doganale, di fr. 7 50, pagamento in oro.

A *Milano* si hanno le seguenti quotazioni per ogni quintale, in stazione: nostrano fino da L. 30 75 a 31, buono mercantile da L. 30 50 a 30 75, inferiore da L. 29 a 29 25, veneto e mantovano da L. 31 25 a 31 50, estero di forza da L. 31 a 31 25; *Piacenza* quota da L. 29 75 a 31; *Alessandria* da L. 30 a 30 50; *Brescia* da L. 29 75 a 30 75; *Udine* da L. 29 a 29 50; *Reggio Emilia* da L. 31 50 a 31 85; *Mantova* quota l'Oltre Po da L. 31 25 a 31 50 e le altre qualità da L. 30 25 a 31 25; *Piove di Sacco* (Padova) quota L. 30 50; *Forlì* da L. 30 75 a 31 25; *Firenze* quota il gentile bianco da L. 33 a 33 50, il rosso da L. 32 a 32 50, il misto da L. 32 a 32 25; *Roma* quota da L. 30 25 a 30 50 nelle stazioni di provincia; *Bari* continua a quotare i duri fini da L. 35 a 35 50, ed i teneri da L. 30 50 a 33 50; *Messina* quota la maiorische L. 33; *Cagliari* quota il frumento L. 33 50.

La situazione del mercato del granone è invariata. Continuano le offerte a prezzi molto facili del granone argentino, il quale predomina sul mercato e continuano i prezzi sostenuti per le belle qualità nostrane, oramai rarissime.

L'avena continua nella via del ribasso; la segala mantiene prezzi invariati. Anche l'orzo ha prezzi invariati e sostenuti.

BESTIAME — La situazione dei mercati dei bovini può dirsi immutata. Le qualità grasse da macello mantengono prezzi remunerativi, mentre quelle scadenti e le cosi dette da *fornitura*, hanno prezzi molto vili. Vi è un po' di rialzo nel vitellame di allevamento. Le fiere, che si sono tenute recentemente in diverse regioni, hanno fatto dimostrato un sensibile miglioramento nell'allevamento del bestiame.

Il mercato di *Milano*, ove affluiscono in gran numero anche i macellai della provincia, è molto attivo. Le quotazioni per ogni quintale, peso vivo, sono le seguenti: buoi di prima qualità, da L. 98 a 108, di seconda da L. 85 a 95; vacche di prima da L. 88 a 96, di seconda da L. 74 a 85; tori di prima da L. 90 a 100, di seconda da L. 82 a 93; vitelli maturi di prima da L. 120 a 135, di seconda da L. 105 a 118; vitelli immaturi da L. 80 a 100; vitelle da allevamento da L. 100 a 120.

Piacenza quota: buoi da macello di prima qualità da L. 90 a 100, di seconda da L. 70 a 85; manzette da macello di prima da L. 90 a 100; vacche da L. 80 a 86; vitelli maturi da macello di prima da L. 90 a 100, di seconda da L. 70 a 85; vitelli immaturi per allevamento da L. 90 a 120.

A *Reggio Emilia* i prezzi sono fermi ed invariati, notandosi lieve aumento per le vacche da latte. Si quota per ogni quintale, peso vivo: buoni di prima qualità da L. 85 a 90, di seconda da L. 80 a 85; vacche di prima da L. 80 a 85, di seconda da L. 60 a 75. Quotasi i vitelli da macello da L. 0 70 a 0 90 al Kg., peso vivo.

Moncalieri ha lieve aumento, quotando per ogni quintale, peso vivo: buoi di prima qualità da L. 82 50 a 92 50, di seconda da L. 65 50 a 75; moggie da L. 75 a 82 50; vacche da L. 40 a 67 50; vitelli di prima da L. 90 a 110, di seconda da L. 82 50 a 90.

Bergamo quota il manzo da L. 100 a 110, le vacche da L. 80 a 90.

Verona quota: buoi di prima da L. 85 a 95, di seconda da L. 70 a 80; vacche di prima da L. 75 a 85, di seconda da L. 55 a 65; vitelli da latte da L. 95 a 110.

Ferrara quota i buoi da macello da L. 160 a 175, e le vacche da L. 130 a 160 per ogni quintale, peso netto; quota i vitelli da latte da L. 90 a 95 al quintale, peso vivo.

I *suini* mantengono prezzi elevatissimi. *Milano* continua a quotare, malgrado la stagione avanzata, L. 170 al quintale, peso morto, i grassi, da L. 150 a 165 al quintale, peso vivo, i magroni, e da L. 30 a 45 ogni capo di lattoni.

Piacenza quota i suini da macello da L. 115 a 125 al quintale, peso vivo, ed i lattonzoli da L. 20 a 30 per ogni capo.

Brescia quota i grassi da L. 160 a 165 al quintale, peso morto.

Cuneo quota i suini da macello da L. 120 a 130 e quelli da allevamento da L. 100 a 120 al quintale, peso vivo: quota i lattonzoli da lire 25 a 35 ciascuno.

Reggio Emilia quota i grassi da L. 140 a 145 al quintale, peso morto, i magroni da lire 1 20 a 1 30 al Kg., peso vivo, ed i lattoni da L. 35 a 45 ciascuno.

Gli *ovini*, a *Reggio Emilia*, hanno prezzi in ribasso, quotandosi gli agnelli da L. 0 80 a 0 85, e le pecore da macello da L. 0 50 a 0 55 al Kg., peso vivo.

VINI — La cacciata delle viti è, in generale, molto promettente, e già si fanno ridenti previsioni sul futuro raccolto. Si era voluto esagerare sulla gravità dei danni, a causa della brinata della metà di aprile, sembra che i danni siano veramente insignificanti e limitati a poche zone. Nel nord e nel centro d'Italia la vegetazione della vite era molto indietro all'epoca delle brinate; e perciò non vi furono danni in quelle regioni. Si continua a lamentare una notevole diminuzione nel consumo del vino genuino.

I prezzi dei vini di elevata gradazione alcoolica e di forte colore, sono assai sostenuti, perchè piuttosto ricercati dai negozianti delle grandi città, come atti a coprire l'annacquamento.

A *Barletta*, infatti, i vini di oltre i gradi 14 si vendono da L. 50 a 60, e quelli di gradi 13 a 13 1/2, da L. 45 a 48 per ogni soma di 175 litri, in cantina del venditore. I vini invece un po' scolorati e da pasto hanno prezzi bassi.

Nell'*Avellinese* si possono comprare da lire 20 a 25 all'ettolitro, in cantina del produttore ed a *Mercato San Severino* (Salerno), da lire 2 40 a 2 30 al grado-ettolitro, resi in stazione partenza.

A *Novi di Modena* e dintorni i neri coperti fini si quotano da L. 25 a 26, i rossi neri mezza schiuma da L. 23 a 24, ed i rossi chiari saporosi da L. 20 a 22 all'ettolitro, in cantina dei produttore.

A *Alba* (Cuneo) si hanno i prezzi seguenti: per ogni ettolitro: Dolcetti prima qualità da L. 32 a 36, seconda da L. 22 a 28; Barbera comune da L. 38 a 42, fine da L. 44 a 50; Freisa da L. 46 a 52; Barbaresco da L. 90 a 100; Barolo da L. 100 a 120.

Si afferma che si continuano a fare contratti a Milano ed a Torino, di vini futuri di buone posizioni del Leccese (San Pietro Vernotico), sulla base di L. 24 50 a 25 all'ettolitro.

LATTICINI e UOVA — I prezzi del burro sono in aumento sulla scorsa quindicina: *Milano*, *Pavia* e *Lodi* quotano L. 3 al Kg.; *Brescia* quota L. 2 65; *Mantova* quota l'extra L. 2 35; *Reggio Emilia* quota L. 2 80; *Parma* quota il burro in quadroni o pasta L. 270 al quintale, e quello in vasiole da 5 Kg., lire 280; *Novara* quota la prima qualità L. 3 e la seconda L. 2 80.

I prezzi delle uova si mantengono a un livello mite.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (113

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

— Mia cara, che cosa avete? Vi sentite male?
— No, no, ho avuto soltanto un po' paura.
— Paura di che?
— Di un avvertimento che Iddio mi ha mandato... Sire, pensando a tutte le vittime che la mia voce ha denunciato alla vostra vendetta, un atroce rimorso mi tortura l'anima.
— Marchesa, voi non siete responsabile di questa denuncia!
— Sire, è per mezzo mio che vi è stata rimessa.
— Che importa? la vostra coscienza si allarma a torto; infine, questa gente ha meritato il suo castigo.
— Sire, il biglietto che vi è stato consegnato è anonimo; potrebbe essere falso...
— Come? Voi difendete ora questi miserabili?
— Temo che Vostra Maestà commetta ora una spaventosa, irreparabile vendetta. Ah! sire! — esclamò la marchesa congiungendo le mani — ammettendo anche che essi siano colpevoli, pensate all'orrendo scandalo che risulterebbe dalla conoscenza di questi delitti, commessi da personaggi della Corte... Il vostro popolo ne proverà disgusto e collera, e Guglielmo d'Orange, vostro implacabile nemico, se ne farà un'arma contro di voi...
— Ma infine, marchesa, tali misfatti non possono restare impuniti!...
— Ma Vostra Maestà non riflette che tutto il peso di queste odiosità, di questi supplizi ricadrà su di me, solo su me!...
— Ebbene! sia, marchesa... risparmierò coloro che io dovrei punire senza debolezza... Andranno in esilio... e lascio a voi di fissarne la durata...
— Ah, sire! Quanto siete buono!...
— Ed ora scommetto, marchesa, che vorrete dissuadermi dal mettermi in viaggio...
— Al contrario, sire! Ho riflettuto che, se la vostra clemenza era opportuna per della gente la quale non ha, in fondo, la piena responsabilità dei propri atti, essa sarebbe imperdonabile se risparmiasse colui che ha usato il mistero della sua vita e del suo nome per trascinare gli altri sulla via dei delitti, delle congiure, delle rivolte... Il solo, il vero colpevole, Maestà, è monsignor Luigi! Colpitelo dunque, senza pietà!... In Francia non deve esservi che un re!...
— Ah, marchesa!... Avete ragione!... Siete saggia, voi... Arrivederci, dunque, arrivederci a presto!... Sarò di ritorno tra un mese... e vi assicuro che allora non vi sarà più che un solo re, e questo re sarà sempre il vostro schiavo...
Quando il re fu uscito, la Maintenon si affrettò a sollevare la portiera dietro cui era nascosto il vecchio alchimista... Ma, con suo grande stupore, Exili non c'era più.
— Ma perchè, perchè dunque — ella si domandò ansiosa — egli ha voluto che sua Maestà vada all'isola Santa Margherita?

XXXV.

Il conte di Marly

Dal giorno fatale in cui, dopo l'esecuzione del cavaliere De la Barre, Ivona era scomparsa, monsignor Luigi si trovava in uno stato di prostrazione che inquietava assai il governatore; passava le sue giornate assorto in tristi pensieri, era dimagrato, abbattutissimo.

Le cose erano a questo punto quando una mattina fu segnalata una barca. Da essa scese a terra un corriere del Re, il quale consegnò al Governatore un plico suggellato. Saint Mars ruppe rapidamente i suggelli, lesse e diede a vedere una grande commozione.

— Maggiore — ordinò egli a Rosarges — fate in modo che tutta la guarnigione sia pronta al primo allarme! Questo corriere mi annunzia una visita di natura eccezionale, più importante che quella del ministro stesso.
— Perbacco, ma allora si tratta di....
— Non una parola, Rosarges! Andate!
E mentre il maggiore si dirigeva verso l'appartamento del governatore, Saint Mars correva nella prigione di monsignor Luigi. A quella visita inattesa, il prigioniero si volse e domandò:
— Che c'è, signore?
— Monsignore — gli rispose il governatore — un grande avvenimento si prepara; esso può esercitare sulla vostra sorte un'influenza decisiva. Il visitatore che vengo ad annunziarvi ha un'importanza superiore a chicchessia. Nè io nè voi dobbiamo sapere di più: lo chiameremo il conte di Marly...
— E questo personaggio misterioso e temibile ha egli intrapreso un così lungo viaggio solo per visitare questa prigione?
— Vi è per lo meno permesso di pensarlo, monsignore! Questo personaggio può tutto per o contro di voi, ve lo ripeto.
— E perchè con la mia sottomissione ed il mio silenzio vi renda un servizio, non è vero?
— Ma fate come volete; il male che voi avrete fatto ricadrà sulla vostra ostinazione!
E, furioso, il governatore uscì masticando fra i denti:
— Mi piacerà assistere alla loro conversazione, e Dio mi danni se gli lascio raccontare al Re il segreto dei nostri piccoli affari!
Monsignor Luigi, appena uscito il suo carnefice, si gettò sul letto. Una reazione improvvisa si operò nel suo spirito, un improvviso vigore gli passò nelle vene.
— Saint-Mars ha avuto ragione! — egli mormorò. — Da lui dipende la nostra sorte! Lo aspetto!
E con questo solo pensiero, con una speranza di vendetta, monsignor Luigi spiava, attendendo il momento buono...

. . . .

Appena disceso dalla diligenza che lo aveva condotto a Cannes il personaggio annunziato si era imbarcato per l'isola di Santa Margherita, e sbarcando aveva trovato ai piedi della scalinata il governatore, che lo attendeva solo. Egli rese il saluto e disse a Saint-Mars:
— E' molto tempo che non ci siamo veduti, nevvero?
— Infatti, monsignore... da quando ricevetti i vostri ordini in presenza del ministro Louvois...
— Ed ora vengo ad assicurarmi dell'esecuzione di questi ordini. Conducetemi, vi prego!
Camminarono per un po' in silenzio, poi il viaggiatore disse:
— Il prigioniero è prevenuto della mia visita?
— Sì, egli è informato che una persona eminente deve visitarlo; sa soltanto che si tratta di monsignore il conte di Marly.
— Va bene. E come ha appreso ciò?
— Indifferentemente; nulla più lo interessa... Ma eccoci, monsignore.
— Ben. Ora ricordatevi di questo, Saint-Mars: nessuno, nemmeno voi, dovrà essere in condizioni di udire il colloquio fra me ed il prigioniero. Vi ordino dunque di ritirarvi e di non ricomparire che al momento in cui busserò a questa porta. Voi sapete, signore, quanto sarebbe pericoloso il disubbidirmi in simile circostanza.
Il governatore s'inchinò, tutto tremante e confuso, domandandosi con terrore in quale guisa il prigioniero avrebbe accolto quello straordinario ospite.
Il conte entrò nella stanza di monsignor Luigi e subito si trovò faccia a faccia col rivale abborrito. Dinanzi a quel viso di ferro, più minaccioso del peggior volto, egli ebbe coscienza dell'infamia di cui lo si era reso autore.

(Continua).

Appendice della Stampa (14

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

Egli borbottò qualche cosa e si rivolse: il fumo l'aveva a metà soffocato. Non c'era un minuto da perdere; il fuoco si era già comunicato anche alle tende della finestra e mi adoperai per spegnerlo prendendo la catinella dell'acqua e la brocca, ampie entrambe. Senza esitare inondai il letto ed il signor Rochester insieme, poi corsi nella mia camera a cercare dell'altra acqua e finalmente riuscii a spegnere l'incendio completamente.

Il signor Rochester si riebbe e quantunque fosse buio lo vidi seduto sul letto.
— C'è stata un'inondazione? — esclamò.
— No, signore — risposi — c'è stato un incendio!... alzatevi, siete salvo. Adesso posso andare a cercare un lume...
— In nome di tutte le fate della cristianità, siete voi, Jane Eyre? — mi domandò. — Che mi avete dunque fatto, piccola strega?... Chi è venuto nella stanza con voi? Avete giurato di annegarmi?
— Vado a cercare un lume, signore; ma in nome del cielo alzatevi! Qualcuno ha voluto attentare alla vostra vita e dovete affrettarvi a scoprirlo.
— Eccomi alzato! Aspettate un momento che io trovi un vestito che non sia bagnato, se tuttavia ce ne è ancora uno. Ah! ecco la mia veste da camera! Adesso correte a prendere il lume.

Tornai un minuto dopo portando la candela che avevo portato accesa nel corridoio. Egli me la tolse di mano, esaminò il letto bruciacchiato, le tende ed il tappeto, inondati dall'acqua.
— Chi ha fatto ciò? — domandò cupamente.

Gli raccontai in poche parole ciò che sapevo; gli dissi della strana risata udita, dei passi sentiti nel corridoio, del fumo e dell'odore che mi avevano condotta alla sua camera, dello stato in cui l'avevo trovato e finalmente come per spegnere il fuoco avessi gettato su di lui tutta l'acqua che avevo potuto trovare.

Mi ascoltò con serietà: il suo volto esprimeva più tristezza che stupore. Rimase qualche minuto senza parlare.
— Volete che io avverta la signora Fairfax? — domandai.
— La signora Fairfax? No: perchè diavolo volete chiamarla? Che farebbe? Lasciatela dormire tranquilla.
— Allora vado a chiamare Leah, John e sua moglie.
— No: restate qui. Avete uno scialle sulle spalle. Se non avete abbastanza caldo avviluppatevi nel mio mantello che è lì; sedetevi su questa poltrona, appoggiate i piedi su questo cuscino per non bagnarvi... Io vado a prendere un'altra candela e vi lascio qui per qualche minuto. Attendetemi fino al mio ritorno; rimanete tranquilla come un piccolo sorcio: bisogna che io salga a visitare il terzo piano. Non muovetevi, vi raccomando e non chiamate nessuno.

Uscì, traversò il corridoio, aprì la porta della scala dolcemente, poi la richiuse e non udii più nulla. Trascorsi pochi minuti vidi nuovamente il corridoio illuminarsi e intesi il signor Rochester che tornava. Era pallido e accigliato.
— Ho tutto scoperto! — disse. — E' avvenuto quanto io pensava.
— Come, signore?
Egli non rispose, ma incrociando le braccia guardò fisso a terra. Finalmente disse con un tono strano di voce:
— Avete visto qualche cosa nel momento in cui avete aperta la porta della vostra camera?
— No, signore; nel corridoio non vidi che una candela accesa.
— Ma non avete udito un riso singolare; o almeno qualche cosa come una risata?
— Sì, signore; c'è una donna qui, chiamata Grace Poole, che ride a quel modo; è una creatura ben strana.
— Sì, Grace Poole, l'avete indovinato; essa è strana come voi dite. Rifletterò su ciò che è accaduto; e frattanto son contento che voi ed io siamo i soli a conoscere i particolari di questo fatto. Non parlatene: spiegherò tutto ciò. Tornate nella vostra camera; quanto a me il divano della biblioteca mi sarà sufficiente per il resto della notte. Sono le 4 ormai; fra due ore i domestici saranno alzati.
— Allora buona notte, signore! — dissi alzandomi.
Mi sembrò sorpreso, quantunque mi avesse detto di lasciarlo.
— E come! Mi lasciate di già e in questo modo?
— Me l'avete detto, signore.
— Ma non così, senza prendere commiato; senza dirmi una parola; in una maniera così secca e breve! Mi avete salvata la vita, mi avete strappato ad una morte orribile e mi lasciate come se fossimo estranei uno all'altra. Datemi almeno una stretta di mano.
Mi stese la mano, io gli diedi la mia ed egli la strinse con un'espressione di dolcezza.
— Mi avete salvata la vita e sono felice di avere contratto verso di voi un debito immenso. Non posso dire di più: avrei sofferto di dovere una simile obbligazione a qualunque altra creatura vivente; verso di voi è un'altra cosa: ciò che avete fatto non mi pesa, Jane!
Si arrestò guardandomi. Le parole tremavano sulle sue labbra; la sua voce era commossa.
— Ancora una volta, buona notte, signore. Non c'è nè debito, nè obbligazione, nè fardello da sopportare per tutto ciò.
— Sapevo — egli continuò — che un giorno o l'altro voi mi avreste fatto del bene; l'ho veduto già nei vostri occhi la prima volta che vi ho guardata: non è senza ragione che la loro espressione e il loro sorriso mi fecero assai bene; fin nel profondo del cuore. Il popolo parla di simpatie naturali e dei buoni geni: c'è un fondo di vero anche nelle fiabe più bizzarre! Mia protettrice, buona notte!
La sua voce aveva una strana energia, adesso; i suoi occhi brillavano di una fiamma singolare.
— Sono felice di essermi trovata sveglia — dissi ritirandomi.
— Come! partite?
— Ho freddo, signore.
— E' vero ed avete i piedi nell'acqua! Andate, fate, andate. Ma mi teneva sempre la mano e non potevo andarmene. Trovai un espediente.
— Mi pare, signore — dissi — di intendere rumore; forse è la signora Fairfax che si è svegliata.
— Allora vi lascio.
Egli abbandonò la mia mano ed io uscii. Tornai nella mia camera, ma non potevo più pensare a dormire. Mi coricai tuttavia e rimasi come assorta in pensieri vaghi. Il mio cervello, stanco, subiva come una continua allucinazione. Mi sembrava di trovarmi sopra le onde scompigliate di uno sconfinato mare; talvolta la brezza rinfrescante mi sosteneva e mi sospingeva verso la riva, ma tosto un vento contrario mi allontanava da essa e mi respingeva in alto mare. Invano il mio buon senso voleva resistere contro la passione! Troppo febbricitante per addormentarmi, mi alzai con la prima alba.

CAPITOLO VI

Dopo una così terribile notte, avevo paura e desiderio insieme di vedere il signor Rochester. Avevo bisogno di intendere la sua voce e temevo d'incontrare il suo sguardo. Di momento in momento attendevo di vedermelo comparire dinanzi. Non entrava molto sovente nella sala di studio, ma egli ci veniva talvolta ed io presentivo che in quella mattina mi avrebbe fatto una visita. Invece nulla interruppe i tranquilli studi di Adele.

(Continua).